ANNO XLVI MATTINO TORINO, Sabato 14 Settembre 1912 [redacted] NUM. 256

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
[illegible]
ABBONAMENTI ORDINARI
[illegible]
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, [illegible]
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

I nuovi interessi dell'Italia nel Mediterraneo

creati dalla lega navale della "Triplice intesa,,

(Per telegrafo e per telefono alla STAMPA)

Per un accordo navale italo-austriaco

Fiuggi, 13, notte.

Come sapete, ieri fu qui il duca d'Avarna, nostro ambasciatore a Vienna. Arrivato verso le ore 11 con un'automobile del ministero degli esteri, fu al «Grand Hôtel», ospite dell'on. Di San Giuliano, col quale conferì lungamente; quindi si recò alla «Pensione Verghetti», ove conferì con l'on. Giolitti; poscia partì per Napoli ove passerà il congedo. E' facile immaginare come nei colloqui abbia completato i suoi rapporti telegrafici e postali circa il convegno di Buchlau fra Bethmann Hollweg e Berchtold, l'iniziativa Berchtold, l'attitudine dell'Austria nei rapporti della guerra italo-turca, le impressioni austriache sulla concentrazione della flotta francese nel Mediterraneo e su tutte le altre questioni internazionali. Che siasi anche parlato della venuta di Berchtold in Italia è superfluo accennare. I colloqui devono essere riusciti utili essendo l'Avarna persona gratissima all'Imperatore d'Austria ed avendo il pregio grande della precisione nei suoi rapporti. Aggiungasi la straordinaria importanza diplomatica del presente momento storico non soltanto per la guerra italo-turca con annessi problemi inerenti alla esistenza dell'Impero ottomano, ma anche per la nuova situazione internazionale creata dalla concentrazione della flotta inglese nel mare del Nord e dalla concentrazione della flotta francese nel Mediterraneo. Sono convinto che non esista alcun trattato scritto tra la Francia e l'Inghilterra, ma, ciò malgrado, dobbiamo considerare come formale trattato di alleanza la nuova «entente» navale franco-inglese, manifestatasi con tali concentrazioni delle flotte, che ha il suo complemento terrestre nella alleanza franco-russa.

Tutto sommato, dobbiamo ritenere che all'antica Triplice alleanza austro-italo-germanica si contrapponga ora la nuova Triplice anglo-franco-russa più completa dell'altra, perchè nella vecchia Triplice è deficiente la parte navale, che è perfettamente regolata nella nuova.

Da ciò la necessità di apportare notevoli modificazioni al vecchio trattato, specialmente nei rapporti del Mediterraneo. Nel dicembre 1910, durante la discussione del bilancio degli affari esteri, l'on. Di San Giuliano pronunziò alla Camera un discorso che non ebbe fortuna. Ricordo che la Camera accolse ostilmente questa dichiarazione: «L'Italia ha interesse che l'Austria sia forte anche in mare come l'Austria ha interesse che l'Italia sia forte anche in mare». Questa dichiarazione, pronunciata freddamente senz'alcuna spiegazione, provocò rumori prolungati, perchè allora nella Camera e nella pubblica opinione prevaleva in modo assoluto l'opinione che l'armata italiana dovesse essere molto più forte dell'austriaca, in previsione di un conflitto tra i due Stati limitrofi. La dichiarazione, allora accolta ostilmente, appare profetica dopo la concentrazione della flotta inglese nel mare del Nord e della flotta francese nel Mediterraneo, perchè ora si comprende anche dai profani la necessità dell'unione delle flotte italiana e austriaca per la comune difesa. L'alleanza navale anglo-francese, completata dall'alleanza franco-russa, spinge Germania, Italia e Austria a stringere maggiormente i loro legami estendendoli al mare; spinge specialmente l'Italia e l'Austria ad unirsi intimamente nel Mediterraneo per difendersi da un eventuale attacco, per tutelare i loro vitali interessi politici, economici, commerciali, contro il tentativo di monopolizzare il Mediterraneo a beneficio dei francesi, che si ostinano a chiamarlo lago francese. Ora appare chiaro che la dichiarazione dell'on. Di San Giuliano, fatta nel dicembre 1910, conteneva in germe il nuovo programma navale dell'Italia, anzi il programma navale della nuova Italia balzata fuori dall'impresa di Libia.

L'Italia fu costretta ad andare a Tripoli per non morire di asfissia, per prendere il suo posto nel Mediterraneo dal quale è quasi completamente circondata; andò a Tripoli per non restare vittima dell'altrui spartizione dell'Africa. Dopo un anno di guerra vittoriosa, nel momento di raggiungere la grande meta, può molto meno tollerare che il pericolo di morire di asfissia si rinnovi più gravemente con gli effetti eventuali della concentrazione della flotta francese nel Mediterraneo, ove deve esserci posto per tutti, specialmente per l'Italia, che è molto più mediterranea della Francia. Da ora innanzi l'Italia deve tutelare nel Mediterraneo, oltre gli antichi suoi, i nuovi vitalissimi interessi creati dalla impresa di Libia; perciò avrà somma cura di vigilare a che il Mediterraneo non divenga il campo chiuso di alcuna Potenza; da ciò la necessità di aumentare notevolmente la sua potenza navale e stringere maggiormente i legami con l'Austria, che ha l'identico interesse di contrastare il monopolio del Mediterraneo. G.

La falsa notizia dell'arrivo di re Ferdinando a Vienna

Vienna, 13, notte.

La notizia pubblicata da un giornale circa l'arrivo del Re di Bulgaria a Vienna è del tutto infondata. Si tratta di un equivoco di persona. (Ag. Stefani)

Sintomatiche dichiarazioni d'un ammiraglio francese

Il blocco della Manica

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 13 mattino.

Un redattore dell'*Echo de Paris* ha intervistato il vice-ammiraglio Germinet sulla concentrazione delle forze navali francesi nel Mediterraneo e sulla cooperazione franco-inglese in caso di guerra. Ecco i punti più interessanti dell'intervista: «Noi non serviamo gli interessi dell'Inghilterra — ha detto l'ammiraglio — ma facciamo invece strettamente il nostro giuoco, poichè sono i nostri interessi che difendiamo. Tanto meglio se questa decisione ha per conseguenza di conseguire due scopi.

«Del resto se si considera l'eventualità di una guerra nel Mediterraneo, fra la Germania e l'Inghilterra e fra le Potenze della Triplice alleanza e della Triplice intesa, una situazione analoga si produrrà nel Nord. Le forze saranno rovesciate in questo senso: che l'Inghilterra, salvaguardando le sue forze contro le forze navali tedesche, assicurerà anche la sicurezza dei nostri porti dell'ovest e del nord. In ciò risiede il giuoco di tutta l'alleanza».

L'eminente vice-ammiraglio ha continuato dicendo: «Per quanto concerne la parte marina francese nel nord, essa deve consistere a chiudere il passo di Calais a qualsiasi flotta nemica mediante la nostra flottiglia ripartita su punti strategici, e impedire qualsiasi incursione della flotta nemica nella Manica. Lo stato maggiore generale ha giudiziosamente considerato il rinforzo e lo sviluppo della nostra difesa dal punto di vista più estremo della nostra frontiera marittima del nord, cioè da Dunkerque che diventerà il centro della difesa.

«*Ma io mi spingo più lontano con le mie osservazioni, e vi esprimo la mia opinione personale: sono persuaso che fin dal primo giorno della dichiarazione di guerra, l'Inghilterra e la Francia, considerando con ragione il passo di Calais come acqua territoriale francese e inglese, prenderanno le loro misure per notificare ai neutri il divieto di passaggio nel passo di Calais; così il lavoro sarà semplificato. Si saprà esattamente con chi si dovrà fare. Questo, a parere mio, è una misura di difesa elementare, è un diritto assoluto di belligerante*».

Il giornalista poi ha fatto questa domanda all'ammiraglio Germinet:

— Credete voi che l'aggregazione delle sei corazzate della terza squadra darà un maggior valore alla forza navale della quale disporrà l'ammiraglio Boue De Lapeyrère per fronteggiare la forza navale dell'Austria e dell'Italia e per vincerle?

— E' certo che queste navi non hanno che un valore militare molto relativo; ciò nondimeno esse ne troveranno delle similari nelle linee dei nostri avversari eventuali e non bisognerà trascurare il loro valore. La nostra forza navale nel Mediterraneo non sarà considerevolmente rafforzata dalla loro presenza, è vero, ma io vedo in ciò — e me ne felicito per la nostra marina — un giudizioso principe strategico finalmente applicato: concentrazione delle forze navali sul teatro probabile della guerra.

Sullo stesso argomento la *Petite République* scrive: «Manifestamente il Governo francese non avrebbe commesso l'imprudenza di abbandonare le nostre coste dell'Atlantico a un attacco germanico, purtroppo sempre possibile, se non avesse ottenuto a Londra e a Pietroburgo assicurazioni formali e impegni precisi. Si può dunque dire che ormai la Triplice entente appare sotto la forma ben altrimenti vantaggiosa di una nuova triplice alleanza, più omogenea, più potente e più stretta di quella della Germania, dell'Austria-Ungheria e dell'Italia. E Poincaré, come si vede, non ha perduto il suo tempo in Russia e non vi è punto bisogno di lunghi commenti per mettere in rilievo l'importanza di una tale constatazione».

Un commento del "Popolo Romano,,

Roma, 13, mattino.

Il *Popolo Romano*, commentando la concentrazione della flotta francese nel Mediterraneo, scrive: «Questo avvenimento non giunge nuovo, diremo anzi che era facilmente prevedibile, specialmente dopo le discussioni che in proposito si svolsero al Parlamento inglese dopo i ripetuti discorsi del primo Lord dell'ammiragliato lord Wilson Churchill e la sua escursione a Malta insieme al primo ministro Asquith con l'intervento di Lord Kitchener. Siccome a nessuno può sembrare strano che una Potenza mediterranea abbia il diritto di vigilare sullo specchio d'acqua che bagna i suoi territori, per noi l'avere accanto come sentinella, per tutelare i propri legittimi interessi, senza invadere quelli altrui (ciò che sarebbe un'ingiuria supporre) l'Inghilterra e la Francia, o magari tutte e due insieme, è la stessa cosa. Così siccome anche l'Austria-Ungheria è Potenza mediterranea, nessuno potrebbe contestare alla nostra alleata di prendere posto nel Mediterraneo. Vuol dire che quando noi saremo entrati in pieno possesso del milione circa di chilometri quadrati della Libia, vedremo se non sia il caso di aumentare i posti di vigilanza per mantenere l'equilibrio nel Mediterraneo.

«In conclusione adunque l'opinione pubblica italiana non può in alcun modo essere preoccupata del concentramento della flotta francese nel Mediterraneo in sostituzione o quasi di quella inglese, purchè, come non vi può essere dubbio, sia lealmente e correttamente praticato l'antico precetto politico «a ciascuno il suo».

L'intangibilità della legge di sovranità riconosciuta da un foglio tedesco

Berlino, 13, notte.

La Vossische Zeitung dice:

«*Negli ultimi giorni i giornali tedeschi e francesi pubblicarono articoli che consigliavano al Governo italiano, non con parole minacciose, ma con amorevole benevolenza, il ritiro del decreto di sovranità come un dovere patriottico, perchè soltanto in tale maniera la popolazione indigena della Libia farà una pace duratura. Gli autori di tali articoli sbagliano credendo che simile consiglio venga seguito a Roma. Gli arabi considerano il cristiano bianco come un nemico, sia che si presenti come conquistatore sia come protettore, e ciò si vede ora al Marocco. D'altra parte il rinunciare al decreto di sovranità significherebbe per l'Italia una sconfitta morale e diplomatica così grave che il suo prestigio verrebbe scosso per molti decenni. Non è vero che si tratti soltanto del prestigio del Ministero Giolitti, ma è invece vero che ogni uomo di Stato che osasse presentare al Parlamento la legge per l'annullamento del decreto di sovranità verrebbe annientato da una tempesta di indignazione del paese. Il consiglio dunque non soltanto non è un servizio da amici, ma è inutile*».

L'attività della nostra flotta nell'Arcipelago e sulle coste dell'Asia Minore

Parigi, 13 mattino.

Telegrafano da Costantinopoli all'*Eclair*: «La flotta italiana segnala da qualche tempo e in modo molto frequente la sua presenza sulle coste dell'Asia minore e nell'Arcipelago. Alcuni ne deducono un prossimo attacco ad un punto qualsiasi della costa. Lunedì scorso, alle 2 pomeridiane, una torpediniera e due corazzate sono arrivate ad Adalia e dopo aver gettato l'ancora dinanzi al porto hanno visitato le navi *Andrea*, *Hadie*, *Darut* e diversi velieri che vi si trovavano ed hanno tolto la bandiera ottomana che questi velieri avevano all'alto dell'albero. Queste navi italiane sono rimaste per molto tempo nel porto. Nella città, sebbene l'animazione sia stata considerevole, l'ordine non è stato turbato.

«Due altre corazzate italiane sono arrivate nel porto di Sotopke ed hanno esaminato tutte le navi che si trovavano in rada. Lo stesso giorno sono arrivate nel porto di Marmaris tre altre navi da guerra italiane. Esse hanno catturato un veliero ottomano a tre alberi, e sono quindi ripartite.

«Altre navi hanno diretto la luce dei loro proiettori su Sokina ed Ak Kony, e qualcuno afferma che per qualche giorno è stato avvertito un forte cannoneggiamento. Ciò nondimeno i colpi di cannone non erano punto diretti sulla costa. Le navi italiane facevano forse dei tiri di esercizio molto vicino alla costa, perchè il rumore delle cannonate fu avvertito dalla popolazione che ne rimase impressionata.

Tre altre navi da guerra italiane hanno fatto la loro apparizione nel porto di Morsauna, provenienti da Alessandretta.

Nei Balcani e in Turchia

Il nuovo conflitto alla frontiera turco-bulgara — Intenzioni liberali del Governo turco.

(Per telegrafo alla Stampa).

Una giornata di combattimento alla frontiera turco-bulgara

L'attacco di 5000 bulgari

Londra, 13, mattino.

Telegrafano da Salonicco al Times:

«*Alla frontiera, nelle vicinanze di Dumabala, è avvenuta una scaramuccia che è degenerata in una vera battaglia. A Karokos i turchi hanno opposto una resistenza accanita. L'attacco era stato compiuto da cinquemila bulgari, che avevano seco anche dei cannoni. Durante il combattimento, che durò tutta la giornata di ieri, sei bulgari sono stati uccisi. Non si conoscono le perdite turche. Data la gravità della situazione attuale, tutti i comandanti della divisione dei riservisti macedoni hanno ricevuto l'ordine di prepararsi ad una mobilitazione immediata. Una banda bulgara è penetrata nel Djebjdon presso Philip, ha arrestato tre contadini serbi e li ha giustiziati.*»

Salonicco, 13, sera.

Il comandante turco di Razlock fa sapere che soldati bulgari, aiutati da soldati del territorio, hanno fatto fuoco ininterrottamente sulle truppe turche alla frontiera. L'artiglieria bulgara ha tirato sul blockhause turco di Veli, e questi, rispondendo, ha ucciso sei bulgari.

Le personalità "vecchio radicali,, che compongono il nuovo ministero serbo

(Servizio speciale della Stampa).

Belgrado, 13, notte.

La composizione del nuovo Gabinetto Pachitch e la rapidità con cui potè essere formato producono buona impressione in Serbia. Tutti i suoi membri sono ex-ministri e tutti riconoscono i meriti e il passato che durante un quarto di secolo ebbe il Pachitch nella politica della Serbia. Il Ministero comprende le personalità le più notevoli del partito vecchio radicale come Protich, Patchou Kostou, Stoyanovitch e Liuba Jovanovitch. La presenza di Protich all'interno ha una importanza eccezionale, data la situazione parlamentare in Serbia. Uomo energico ed abile nell'arte di maneggiare il Corpo elettorale, sarà prezioso se il Governo sarà costretto a sciogliere la Scupcina, dove non ha che una maggioranza di due voti. (Journal).

Un monito dell'Austria-Ungheria alla Serbia?

Londra, 13, mattino.

Telegrafano da Vienna al *Times*: Secondo voci che non è possibile controllare subito, il Governo austro-ungarico ha fatto capire a Belgrado che se la Serbia si lascia trascinare ad una politica che possa aumentare l'agitazione nei Balcani per trarre poi qualche profitto, la Monarchia austro-ungarica sarebbe obbligata a prendere delle misure affinchè la Serbia rimanga calma e non cerchi di turbare la pace.

Il Ministro della guerra favorevole all'abolizione dello stato d'assedio a Costantinopoli

Per la sicurezza degli armeni

Costantinopoli, 13, notte.

I Ministri, riuniti in Consiglio straordinario, discuteranno domani se dovranno mantenere ovvero sopprimere lo stato d'assedio vigente ora a Costantinopoli. Vari Ministri, sopratutto quello della Guerra, si sono pronunciati in favore della soppressione immediata. Il Ministro della Guerra decise di recarsi nelle provincie armene, se le circostanze lo permetteranno, allo scopo di verificare personalmente l'assieme delle misure da prendere per assicurare in maniera definitiva la sicurezza degli armeni.

Agitazione e scontri nell'isola di Samo

Smirne 13, notte.

Secondo notizie da Samo, l'agitazione popolare aumenta nell'isola. Bande armate si rifugiano nelle montagne. La gendarmeria locale, rinforzata da soldati turchi, attaccò una banda a Maratocampo. Si ignora l'esito del combattimento. (Stefani)

Quattro morti e 17 feriti dallo scoppio di una bomba in Armenia

Londra, 13, mattino.

Telegrafano da Costantinopoli al *Times*: Il Ministro dell'Interno ha appreso che una bomba ha esploso a Van, uccidendo quattro persone e ferendone diciassette.

La proposta Berchtold e la stampa greca

Atene, 13, mattino.

Il *Messaggero di Atene* cita un articolo di Julius Sachs nella rivista *Marz*, il quale [dice] che il decentramento proposto dal conte Berchtold deve essere interpretato nel senso delle autonomie etniche e non locali.

Il *Messaggero* ricorda che esso ha già da lungo tempo sostenuto una tesi analoga, la quale è assai diffusa nei circoli ellenici, che considerano che il solo mezzo di por fine alle pericolose rivalità è di garantire la tutela dei diritti delle nazionalità e nello stesso tempo il mantenimento e l'integrità della Turchia.

Mandano da Salonicco che due battaglioni della divisione di Brussa, che si sono ammutinati, sono stati congedati. Gli altri battaglioni ammutinati saranno congedati prossimamente. I rappresentanti dei bey di Vallona e di Berat, nonchè tre rappresentanti degli albanesi del nord, sono arrivati a Durazzo, ove hanno conferito segretamente.

I bey preparano una nuova sollevazione, e hanno dato l'ordine alle loro tribù di tenersi pronte. Si assicura che, dopo le feste del Bairam scoppierà un importante movimento.

Un illustre egiziano rapito dai briganti

Costantinopoli, 13, mattino.

Un dispaccio annuncia che l'egiziano Ban-pascià è stato rapito dai briganti ad Ochrida, ma è stato poi posto in libertà, senza esigere il pagamento della taglia per il riscatto.

Gli agevolatori della nostra conquista di Misurata

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali).

MISURATA, 12

(Telegrafato da Tripoli, il 13, ore 16,45).

Telegrafai altra volta da Homs, riferendomi alle notizie di un informatore, che la occupazione di Misurata, oltre al rappresentare un fatto d'arme brillantissimo, fu uno dei migliori successi politici della nostra impresa. Le notizie, che mi pervengono oggi, mi permettono di avvalorare la mia asserzione con nuovi fatti non meno significativi. La influenza dei Ben Montesor, da me allora segnalatavi, non è cessata colla occupazione, ma si è intensificata coll'arrivo del principe Salem, uno dei membri più influenti di questa famiglia, che ha origini antichissime, che stende i suoi rami non solo nella Tripolitania, ma anche nella Cirenaica. Hassuna Caramanli, per non citarne che uno, ha con i Montesor vincoli di sangue. Ecco pertanto quanto mi si riferisce.

Un italiano

Su Misurata erano sorte tante voci, se ne erano fatte tante esaltazioni! Non solo si era affermato che, come centro commerciale era tra i primi, ma se ne era vantata la bellezza e levata a cielo l'attività della popolazione. Posta a dodici chilometri dalla costa, si è detto, formava uno scoglio che avrebbe messo a dura prova la tenacia dei nostri soldati. I turchi — si diceva — ne hanno fatto una rocca inespugnabile, e l'odio nella popolazione contro di noi, sapientemente alimentato da Lotfi, creerà prodigi di resistenza. La bianca città è sacra agli arabi; essi la difenderanno come si può difendere la pupilla degli occhi. Se a capo Zuruk sarà facile lo sbarco, difficile riuscirà passare la sebca, terreno paludoso che l'oasi difende. Eroici sforzi ci vorranno per superare quei dodici chilometri dell'oasi, tutta cosparsa di piante e difesa da migliaia di muretti, opportunissime trincee. Ed altro si diceva, e bisogna convenire che, tutto sommato, l'impresa veniva a prospettarsi come poco lieta per il generale Camerana.

Fra tanto pessimismo vi fu però chi vide meno nero, e la conquista non solo si presentò con colori rosei, ma vi fu chi s'offrì al Comando per rischiarare la situazione: il principe Salem Ben Montesor e Reggini. Chi Reggini? Il nome suo non è ignoto in Italia; ma ecco il ritratto che me ne fa un mio informatore e che ho ragione di ritenere fedelissimo. E' un vecchietto settantenne, italiano di origine e di spirito, sebbene imparentato con mezzo mondo mussulmano. Da quarant'anni è guardiano del faro di Misurata. Membro attivo della lega antischiavista, vivendo con nulla, tesoreggiando il centesimo, vestendo sinanco all'araba per economizzare, liberò dal triste giogo della schiavitù, con i suoi soli mezzi, un qualche cosa come quattrocento persone. Il papa lo premiò con medaglia d'oro. L'Italia lo conosce appena e più per sentito dire che per scienza propria; anela però ardentemente di vederla: e pochi hanno, come lui, nel cuore la patria. La sua casa fu sempre aperta agli italiani e ad ogni italiano che glie lo chieda, e anche se non lo chiede, è pronto a cedere la sua casa e anche lo stesso suo letto. Visse quasi sempre sentinella vigile accanto al faro, ma in Misurata ha la sua casetta, un tesoro di nido azzurro, ch'egli trasforma in piccionaia: e i piccioni vi sono e numerosi, ma mancano di penne e hanno gambe e braccia e non sanno pigolare, ma parlano e a chi si approssima alla casa in cerca di Reggini si affollano intorno e fanno festa.

E' un vecchietto settantenne, mi si dice, ma, come fisico, conserva perfette le sue facoltà intuitive e mentali. Gli indigeni lo adorano perchè egli tutti ha beneficato. Conosce l'oasi di Misurata come nessuno. E queste sue facoltà e queste sue cognizioni mise a disposizione del generale Camerana e per lui dell'Italia. E dal Reggini molte cose si poterono apprendere.

Occorre citare? Reggini pose a disposizione del Comando le nozioni per tracciare una carta della zona; e le distanze che egli stabilì, i punti che precisò si riscontrarono matematicamente esatti. La bellissima carta, che servì a diversi Comandi per avanzare, fu opera cenobitica del maggiore Vaccari; ma egli stesso ora riconosce che il Reggini, fra i diversi informatori, fu l'unico cooperatore efficace. E cooperatore attivissimo del maggiore Vaccari non fu solo allora: lo è anche oggi nella sua carica di interprete. Creatura profondamente buona nei suoi giudizi su persone e cose, pecca di ottimismo; ma quanta saggezza nelle sue affermazioni! Assistere ad un interrogatorio in cui sia lui per interprete è cosa interessantissima: traduce e completa, e, molte volte, prima ancora di interrogare il terzo, risponde lui. E ciò perchè conosce il paese palmo per palmo, conosce passato e presente di tutti i suoi abitanti.

Col Reggini, afferma il mio informatore, contribuì a dare una nozione preventiva di cose e uomini misuratini il principe Salem Ben Montesor. Quando si decise l'occupazione e fino a quando le truppe nostre non entrarono in Misurata, egli restò a Tripoli, ma dalla capitale faceva continuamente pervenire al generale Camerana tutte le informazioni che gli erano richieste. E con lui il fratello suo e un suo zio, tornato recentemente dall'Italia, caldo di entusiasmo per tutte le cose italiane.

Il principe Salem

Salem Ben Montesor è esile di persona, veste all'europea, ma porta il fez. E' influentissimo presso gli arabi, che in lui riconoscono il discendente di una famiglia illustre; ma, a differenza di altri capi, tiene soggetti gli indigeni colla dolcezza. Quando Misurata fu occupata e si annunziò il suo ritorno si ebbero vere manifestazioni di gioia, e allorchè pose piede nella città tutti gli si affollarono intorno per baciargli le mani. Non è una autorità religiosa, ma la sua parola è per gli indigeni parola di fede. E un frate sembra nell'aspetto, nei modi, nell'espressione. Sorride sempre, ma il suo è un sorriso tenue che non gli contrae alcun muscolo del viso: lo si vede nelle pupille chiare. Sinceramente devoto all'Italia, cerca l'occasione per provarlo.

Salem ben Montesor espose al Comando il suo parere per la chiusura del Ramadan: gli arabi si riuniranno nella mattinata a pregare entro la moschea e si pregherà per il Re d'Italia e per la grandezza del suo popolo. Nel pomeriggio ai capi arabi si permetterà di venire dal Governatore per salutarlo a nome della popolazione e ringraziarlo di quanto fa e sta per fare per la città. E' una vecchia costumanza questa e sarà osservata quest'anno con generale compiacimento.

Reggini, che funzionava da interprete, traduceva, e se qualche espressione può parere un po' forte, la colpa è sua.

Richiesto poi di parere sul come avrebbe dovuto svolgersi il ricevimento, il principe Salem rispose in forma molto modesta: «Uno dei capi, a nome degli altri, parlerà; se il Governatore crede potrà rispondere. E' uso tradizionale offrire in questa occasione bibite e biscotti».

Ma non è solo nel consigliare la procedura da seguirsi che il principe Salem si rende benemerito della causa italiana. Alla sua personale influenza molto si deve e non è da escludersi che se qualche tribù rapidamente si appressò a noi, si è perchè lo seppe nostro partigiano. Con molti dei fuorusciti egli mantiene relazioni e tratta della resa. La zona della sua influenza è molto estesa. Le tribù delle Sirti lo conoscono e gli fanno devozione. Anche ad Homs si parla di lui con riverenza.

— Anche noi siamo molto riconoscenti all'Italia — diceva al mio informatore — per aver voluto venire tra noi. E lo sappiano i vostri concittadini, noi saremo sudditi fedeli.

Il lumaio

— Dire però che tutti condividano le sue idee — commenta l'amico mio — sarebbe dire troppo. Certo a Misurata, come in nessuna altra città, la popolazione si è radicalmente trasformata nei primi giorni: uomini e donne degli italiani avevano terrore; oggi li avvicinano, ma li temono e non è lontano il giorno in cui cominceranno ad amarli. Gli italiani hanno portato a Misurata l'abbondanza. Da undici mesi la popolazione non aveva più di che vivere e oggi respira sollevata: tutti i poveri vengono soccorsi ogni mattina e sono quintali di farina che si distribuiscono. I poveri abbondano e ciò anche perchè è andato perduto il raccolto, perchè ogni giorno vi sono profughi che rientrano, perchè infine vi sono intere tribù che hanno dovuto abbandonare le loro case e cercare ricovero in città per sfuggire alle molestie dei nostri nemici. Molti rientrano e nessuno esce; cioè, no: uno è uscito, ma ha avuto la peggio: il lumaio della città. Era pagato lautamente e largamente soccorso e gli è saltato in mente di fuggire. Passò al campo turco e, non pago, raccontò a questo e a quello che i nostri soldati erano sempre ubbriachi e che facile sarebbe costringerli a riprendere la via del mare. Il poveretto trovasi ora in prigione. Delusi, decimati, i turchi si sfogano su di lui. Da noi aveva il pane, dai turchi invece ha ogni mattina una razione di bastonate. Con un tale risultato è certo che troverà pochi imitatori.

GIGI MICHELOTTI.

Falsa voce di un fatto d'armi in Libia

Roma, 13, notte.

Giunge notizia da Milano che si è sparsa colà la notizia di un importante fatto d'armi vittorioso per le armi italiane che avrebbe avuto luogo nelle ultime ore in Libia. Assunte informazioni al Ministero degli Interni risulta che nessuna notizia in proposito è pervenuta al Governo.

Solennità indigene festeggiate a Tripoli e a Bengasi

(Per telegr. da uno dei nostri inviati speciali)

Nessuna altra notizia di Moizo

La fine del Ramadan e il Capodanno israelitico

(Per teleg. da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 13, ore 20,40.

Nessuna novità ci fu recata oggi dal campo nemico, così nessun elemento per chi non voglia ricorrere alla fantasia, esiste per dare qualche notizia maggiore sulle sorti del capitano Moizo. Soltanto un informatore è giunto dalla stessa zona onde venne quello di ieri ed ha pienamente confermato quanto l'altro disse. Rimane perciò finchè non pervengano nuove informazioni, stabilito che Moizo trovasi incolume al Comando di Azizia, dove è trattato con molti riguardi. Pare soltanto che l'aeroplano, diviso in due o tre pezzi, sia stato tolto dalla regione di El Hascian, situata appunto tra Gedaaen ed El Maja, ove cadde l'aviatore, e trasportato per mezzo di cammelli ad Azizia. Il proclama lanciato dai turchi e del quale vi telegrafai ieri sera, fece un certo effetto tra arabi delle mehalle attornianti Tripoli che accentuarono l'entusiasmo nelle loro festanie per la fine del Ramadan, ringraziando Allah che fece precipitare al suolo l'apparecchio aereo e il grande ordigno che minaccia di morte. Gli indigeni di Tripoli invece sembrano assolutamente ignorare la cattura dell'areoplano e non si preoccupano che di festeggiare mangiando, bevendo nel tramonto dell'ultima giornata del Ramadan.

Tripoli araba, cioè a dire quella dei viottoli raccolti e dei cantucci misteriosi, che nei giorni scorsi era popolata di persone assorte nella preghiera o in quell'incantesimo cretino che rende beato il maomettano, si è stasera improvvisamente animata di una folla festante. Alle 18 la batteria del molo annunciò con le salve d'uso che il digiuno finiva, e alle 18 altri ventun colpi di cannone significarono l'inizio del Bairam, che comincia subito dopo la quaresima e rappresenterebbe la nostra Pasqua. Anzi qualcosa di più, una Pasqua carnevalesca, orgiastica, quasi pazzesca, che permette all'arabo di abbandonarsi ad ogni sorta di stranezze ed eccessi, i quali non può concedersi in nessuna epoca dell'anno. Il Bairam dura tre giorni, proprio come la fine del nostro carnevale. Ma pare che quest'anno gli indigeni non intendano celebrarlo così follemente come sotto i turchi, ma si accontentino di una allegria modesta basata soprattutto sulle scorpacciate e sulle danze. Mentre telegrafo la città punteggiasi di mille luci gialle che, accendonsi sui minareti e sulle terrazze arabe ed ondeggiano come fiammelle sperdute nel vuoto, al fresco vento della sera. Un clamore confuso di voci rauche di strilli gioiosi che ricordano vagamente certe domeniche grasse italiane, un suonar di trombettine, di pifferi e altri strani strumenti indigeni, un batter di cento tamburi, tutta una orchestra bizzarra, che ha qualche scatto europeo e infinite mollezze orientali sale fino a me dai suk e dalle stradicciole del centro cittadino. E' un invito a cui non si può resistere. Bisogna uscire, mescolarsi tra la turba dei barracani, e questa gioia indigena ha per noi sapor squisito di tutte le cose esotiche e nuove.

Un'altra festività celebrava oggi contemporaneamente l'altra Tripoli, quella degli ebrei, il Capodanno israelitico. Ma gli ebrei sono più calmi, non cantano, non danzano, non si rimpinzano di cibi. Si accontentano di non lavorare, di passeggiare per le vie della colonia italiana o di sedersi nei caffè nostri per bere qualche bibita gelata. Ecco tutti i lumi sono accesi, il fragore del Bairam cresce sempre più e Tripoli preparasi alla sua prima serata di baldoria.

GIOVANNI CORVETTO.

La Pasqua mussulmana e il Capodanno ebreo a Bengasi

(Per teleg. da uno dei nostri inviati speciali)

BENGASI, 12, ore 18,50.

Ieri sera gli ebrei si sono adunati nel loro tempio ed hanno eseguito funzioni solenni. Stasera i mussulmani, comprato un paio di scarpe gialle, dove vi sia ancora qualche setola di cammello, popoleranno le moschee. I fedeli di Mosè leggono oggi tutto il giorno la Bibbia e quelli di Allah ascolteranno la spiegazione del Corano. Il canto di un salmo e la lettura di un versetto [illegible] in sul tardi come accompagnamento lontano, veniente a folate col vento dal villaggio sudanese di Sabri, i colpi di tarbuca, le nenie e i trilli che scandiscono le danze dei negri. L'ebreo si è messo la palandrana nuova di lustrino sulla camicia dai lembi prolissi ed il fiammante fez a cono di Stambul. L'arabo ha comprato il barracano venuto di Serbia, ampio e composto come una toga romana, ed ha rinnovato il taghijo rosso di Tunisi da cui il senusso attorce, come segno del grado, il turbante bianco; ed il negro, che ha chiesto ad onorare la sua festa, di issare sulla capanna il tricolore nostro, si incappuccia col barracano di lana greggia di Sudania, ricamato di verde e di rosso. Israele, incontrandomi, mi ha detto che «la sua religione è rispetto e quell'altra è dispetto». Il mio buon negro si è limitato a fare la danza del ventre dinanzi ad un fiasco di Chianti che gli ho munificamente donato.

Pur nelle varie strane e opposte funzioni di rito, che una bizzarria dei calendari fa incontrare in uno stesso campo nello stesso giorno (perchè oggi per gli ebrei è Capodanno e per i mussulmani è Pasqua), le due religioni si dànno un amplesso dinanzi ad una forma comune di letizia: il famigliare banchetto fumante omericamente, di cosciotti di capretto, col quale gli ebrei e i mussulmani solennizzano la duplice festa. Anche noi leviamo al cielo un cantico di gioia perchè, grazie a Dio, il Ramadan è alla fine.

Stamane alle 5 e mezzo, un duplice colpo di cannone ha dato l'allarme dal castello: era un allarme di esercitazione a cui tutte le truppe hanno risposto con precisione e celerità. Il generale Ricci-Armani ha ispezionato le ridotte e gli accampamenti.

Nell'appostamento ripetuto stanotte al palmeto una isolata palla beduina ha forato la manica di un nostro soldato.

Il comm. Pericoli è tornato da Derna.

E' sbarcato un gruppo di graduati ascari e savari. Un altro beduino si è arreso ai nostri avamposti.

V. G. G.

Le fucilate notturne alle ridotte di Homs

(Per teleg. da uno dei nostri inviati speciali)

HOMS, 10

(Telegrafato da Tripoli 12, ore 10,30).

Le solite innocue fucilate vesperali e notturne contro le nostre ridotte avanzate si sono in questa settimana fatte più vivaci. La fine del Ramadan e l'inizio del Bairam viene così sottolineato da un crepitio di gioia che tiene allegri i nostri soldati. Si è accentuato anche il passaggio degli arabi dai campi dello Hamman verso il campo di Sciagran: pare che i turchi, non sapendo che altro fare, tengano occupati gli arabi, spostandoli da un campo all'altro, col miraggio di altre azioni che non si decidono di tentare dopo la disfatta del 12 giugno. I nostri cannoni hanno avuto una settimana di requie: solo le batterie di Sidi Barcu e Monticelli ebbero occasione di sparare qualche colpo, ma non fu che per disperdere aggruppamenti troppo pronunciati: gli spavaldi non possono essere tollerati.

Una più esatta visione delle cose d'Italia nelle sfere politiche ottomane

Roma, 13, notte.

Il «Giornale d'Italia» ha da Ginevra che le trattative fra i fiduciari italiani e turchi dureranno a lungo, specie per le difficoltà dei fiduciari turchi di ricevere istruzioni epistolari da Costantinopoli. Il corrispondente del «Giornale d'Italia» dichiara di avere avvicinato i fiduciari turchi e di aver loro parlato escludendo dalla conversazione i particolari delle trattative di pace. Il giornalista dice: «Nazi bey e Fareddin bey sono dei compiti gentiluomini gioviali e di modi cortesissimi. Gli onorevoli Bertolini e Fusinato e il comm. Volpi si dichiarano altamente soddisfatti della compitezza dei loro contraddittori e, analogamente, i delegati turchi si mostrano a loro pieno agio nelle relazioni coi nostri rappresentanti. La conversazione coi due bey ha avuto per tema Italia e Turchia. Il corrispondente ne ha tratto l'impressione che l'era dei madornali errori rispetto a ciò che rappresenta l'Italia può dirsi, nelle sfere dirigenti e responsabili ottomane, definitivamente sorpassata. Le nuvole fra le quali hanno passeggiato fino a mesi or sono gli uomini dell'«Unione e Progresso» sono fugate, le illusioni sono svanite. Gli uomini di governo turchi guardano oggi in faccia la nera situazione e sanno perfettamente cosa sia l'Italia. Ciò che hanno detto al corrispondente i due fiduciari turchi lo dimostra. In sostanza l'Italia debole e povera, destinata a sfasciarsi al primo urto, preda degli elementi rivoluzionari, militarmente impreparata, non valore nello scacchiere internazionale, l'Italia insomma sognata e sperata dal Comitato «Unione e Progresso», è oggi, per le sfere responsabili ottomane, quella che effettivamente è, cioè una nazione forte, prosperosa, concorde e vittoriosa. Ma non basta. Si ha nei circoli dirigenti turchi una conoscenza abbastanza esatta della funzione di equilibrio che l'Italia è destinata ad esercitare nel concerto europeo per la questione di Oriente. Si è compreso a Costantinopoli che la controversia nord-africana è la sola che divide l'Italia dalla Turchia. Usciti dalla situazione attuale, i due paesi non avranno interessi in contrasto non essendo divisi, al pari di altre nazioni, da gelosie violenti, ma essendo destinati ad intendersi per la difesa dei reciproci interessi. La nostra situazione è compresa dai dirigenti della politica ottomana, i quali sentono che, una volta superata la crisi della Libia, i rapporti fra i due paesi dovranno, nel comune interesse e per necessità di cose, farsi buoni. Inoltre è ormai dispersa dalla mentalità turca l'illusione di poterci cacciare dall'ultimo lembo di terra africana rimasta al Califfo e questa convinzione esercita probabilmente una certa influenza a favore della pace oggi specialmente che una minacciosa tempesta incombe sulla Turchia europea lasciando scorgere alla luce dei lampi i di lei nemici in agguato».

Arrivo di ammalati e feriti a Palermo

Palermo, 13, notte.

Stamane, proveniente da Catania, dove sbarcò 340 soldati e 12 ufficiali, è arrivata nel nostro porto la nave-ospedale *Regina d'Italia* con [illegible] 440 ammalati raccolti nei porti di Libia: Macabez, Zuara, Homs, Tripoli. Gli ammalati gravi furono trasportati in barella, scortati da carabinieri, i meno gravi su carri dell'ambulanza, scortati pure da carabinieri e cavalleggeri fino all'Ospedale militare, ove una gran folla, trattenuta da un cordone di bersaglieri, faceva ressa all'arrivo del corteo. Fra gli ammalati destinati a Palermo sono cinque ufficiali, ed un due feriti negli ultimi combattimenti.

La *Regina d'Italia* ripartirà domani.

L'Ambasciatore d'Avarna a Sorrento

Napoli, 13, notte.

Oggi, alle ore 13,45, è giunto a Napoli il duca D'Avarna, che è proseguito per Sorrento, dove si trovano in villeggiatura alcuni suoi parenti. Si fermerà a Sorrento qualche settimana.

Il varo d'una torpediniera d'alto mare

Sestri Ponente, 13, notte.

Oggi è stata varata felicemente un'altra torpediniera d'alto mare tipo «Pattison». Fra poco queste siluranti, colle altre 18 varate a Napoli e colle poche altre costrutte nei Regi arsenali, raggiungeranno il numero di 40 e saranno adibite alla difesa costiera.

Chiamata alle armi

Roma, 13, notte.

La «Gazzetta ufficiale» pubblica un decreto reale col quale si dispone che la chiamata alle armi per istruzione indetta nel corrente anno per i militari di prima categoria della classe del 1882 (milizia mobile), ascritti all'artiglieria da montagna di tutti i distretti del Regno non abbia più luogo.

Il valore della nostra squadra nel Mar Rosso

descritto da un testimonio oculare

Roma, 13, sera.

Il dottor Ribolla, reduce da un lungo viaggio traverso l'Eritrea ed il Benadir, ha fatto in una intervista con la *Tribuna* una lunga relazione di quanto ha veduto e constatato, specialmente in rapporto ai sentimenti di quella popolazione per la nostra impresa di Libia, e in rapporto all'avvenire delle nostre due prime colonie africane.

Il dott. Ribolla, cominciando col narrare gli episodi del suo viaggio di andata, ha detto: «Erano a bordo con noi gli ascari che, feriti in Tripolitania e Cirenaica, ritornavano, per guarire completamente, nelle loro terre. Quindi ho vissuto per molti giorni in compagnia di questi soldati, che tornavano a Massaua dopo una lunga assenza. Erano circa una ventina di reduci, parte cristiani, parte mussulmani. Ma, sebbene di diversa religione, avevano trovato molte vie conciliative, ed una sopra tutte, la donna italiana. L'ammirazione galante dei miei compagni di viaggio suggeriva a quella gente di intelletto primitivo una vivezza ed un calore di immagine sbalorditivi. Non saprei dire se gli ascari devoti a Maometto avessero commesso il grave sacrilegio; ma certo l'agilità, chiamiamola così, descrittiva, con cui nelle lunghe ore estive cercavano di fare risorgere dinanzi ai loro occhi figure subito scomparse, fa pensare che abbiano almeno intenzionalmente peccato contro il Corano.

«A Porto Said, quando il piroscafo si avvicinò alla banchina del porto, fummo circondati da una miriade di barche che issavano la bandiera italiana. Erano barche di pescatori. I pescatori sono dei greci abitanti delle isole dell'Egeo occupate dall'Italia, che per ragioni del loro commercio e del loro lavoro sono giunti su queste lontane rive, e dalle loro donne, dopo l'azione navale italiana in Egeo, hanno fatto cucire quei drappi nuovi, perchè sventolassero sulla poppa delle loro barche.

«A Massaua troviamo ancorata la squadra italiana del Mar Rosso, la gloriosa squadra che, al comando del capitano di vascello Palladino, ha svolto e compiuto vantaggiosissime imprese, delle quali solo una lontana e sbiadita eco è giunta in Italia. La squadra, di cui fanno parte l'«Elba», la «Puglia», il «Piemonte», la «Governolo», la «Staffetta», la «Galileo» e la «Aretusa», è dotata di una mobilità eccezionale ed ha coperto per lungo e per largo quel tratto di costa del Mar Rosso. La cronaca della sua attività in quel luogo è fiorente di episodi veramente meravigliosi. Quando il capitano di vascello Palladino tesse l'elogio dei suoi uomini, è sempre al di sotto della realtà. Miracoli di tenacia e di resistenza sono stati compiuti, senza che nessuno ne abbia menato vanto. Quella parte della nostra flotta ha qualche ora veramente piena di emozioni da ricordare. Nei primi tempi della guerra, per esempio, a protezione di Massaua era l'«Aretusa» soltanto: le altre navi erano lontane in crociera. Orbene, le cannoniere turche, se avessero avuto un po' di coraggio, avrebbero facilmente trionfato del loro nemico. Invece Cerrina e Palladino distrussero con le loro unità tutte e sei le cannoniere. E pensare anche che la navigazione in quel luogo è difficilissima! Per molte miglia ogni andito racchiude una insidia.

«Il bombardamento di Hodeida, per esempio, è stato un'azione bellica di primo ordine: gli effetti prodotti furono preziosissimi per il nostro prestigio e tutti furono esattamente calcolati».

Parlando della colonia Eritrea, il Ribolla ha detto: «Il problema fondamentale della vita della Colonia è quello agrario. Durante tutto il periodo che va fino al [illegible], che comprende il governo militare ed il primo periodo del governo civile in Eritrea, gli indigeni erano in gran parte distolti per necessità e per timore, dall'agricoltura. Gli europei, allettati dai facili guadagni con le imprese e le forniture, non pensavano minimamente a farsi coltivatori. Perciò in tutto questo tempo non si hanno a registrare che tentativi, studi non continui e spesso nemmeno informati a criteri razionali.

Sarebbe per altro ingiusto che a tali studi, ancor che incompleti, e a tali tentativi più o meno fortunati, non riconoscessimo il merito di aver portato notevole contributo per stabilire quella rudimentale esperienza agraria locale, di cui oggi si deve giovare l'agricoltura eritrea. D'altronde un paese come l'Eritrea, che conta pochissimi anni di vita agricola, non può avere nel suo passato grandi cose. Tutti i nostri possedimenti coloniali sono suscettibili del più largo e vistoso sviluppo. Si tratta però di tesori che potranno rivelare i loro effettivamente favolosi risultati dopo un enorme sacrificio di denaro. Ogni iniziativa che non sia sorretta da ingentissimi capitali e che per giunta domandi un risultato quasi immediato e buoni frutti a breve scadenza, è destinata laggiù a naufragare disastrosamente.

«Sono giunto ad Aden proprio il giorno in cui arrivava la notizia del «raid» dei Dardanelli. Se non che non la narrazione ufficiale ebbero gli indigeni ma la versione turca. Naturalmente la menzogna, secondo la quale due torpediniere italiane sarebbero state affondate, si propalò fra gli arabi già esaltati dalla diffusione di una pretesa guerra santa. Noi italiani passammo ore ben tristi di perplessità. Incontravamo per le strade gruppi di arabi recanti luride bandiere e osannanti alla falsa vittoria. Per fortuna, prima di sera, la verità giunge anche in quel lontano lido e i poveri arabi sono costretti a ringoiare tutto il dolce con cui avevano cercato di rendere meno aspro il loro idioma».

Il Ribolla ha poi parlato dei paesi del Benadir.

— Ci sono affezionati — ha domandato il giornalista — quanto le popolazioni della Eritrea o della Costa dei somali?

— Affezionati no, a dire il vero. Nessun negro si affeziona ai bianchi, massime se di religione diversa; però possiamo essere sicuri del loro rispetto.

— Come funziona la nostra amministrazione?

— Egregiamente. La colonia è amministrata dai residenti per mezzo dei cadì che giudicano in prima istanza. Sono rispettate le leggi locali, cioè quelle dettate dal Corano a meno che non siano in pieno contrasto con le nostre.

Una smentita dell'onorevole Tittoni ai giornali francesi

Roma, 13, sera.

La *Tribuna* riceve da Parigi:

«Avendo alcuni giornali italiani attribuito al nostro ambasciatore certe notizie concernenti la pace, che sono apparse sui giornali francesi, mi sono recato dall'on. Tittoni per pregarlo di volerci dare qualche informazione. L'on. Tittoni mi ha detto che non era in grado di comunicare notizia alcuna circa la pace e che non aveva comunicato nulla a nessun giornale nè francese nè italiano. Ha detto che trovava poco corretto e poco cortese verso di lui che, sulla base di semplici supposizioni e induzioni, si volesse far risalire a lui la responsabilità di ciò che questo o quel giornale pubblica per proprio conto.

I fantastici funerali del Mikado

Cerimonie strane, addobbi pittoreschi, spettacolo favoloso

(Per telegrafo alla "STAMPA")

Tokio, 13, sera.

Le cerimonie funebri pel defunto imperatore Mutsuhito sono cominciate ieri, 12 settembre. Il nuovo Imperatore, l'Imperatrice, l'Imperatrice madre e gli altri membri della famiglia imperiale, hanno assistito ad un ultimo servizio religioso nella grande sala del palazzo, ove la salma fu portata il 13 agosto (il 30.o giorno dalla morte) e nella quale ogni decimo giorno dal funerale solenne furono tenuti servizi religiosi e sacrifici allo spirito del defunto imperatore.

La cerimonia della adorazione

Nelle prime ore del mattino la sala è stata addobbata, secondo i riti shintoisti, dai membri della Commissione imperiale pei funerali e del Corpo speciale dei ritualisti incaricati della direzione delle esequie. Mentre i membri della Commissione indossavano i costumi indigeni da cerimonia, colle spade, ed il Corpo speciale dei ritualisti vestiva pure ricchi costumi indigeni, i ministri di Stato e gli altri dignitari presenti, insieme alle loro signore, portavano abiti europei; gli uomini avevano le grandi uniformi coi nastri di lutto e decorazioni, le signore abbigliamenti neri da lutto.

Il nuovo Imperatore, in grande uniforme da generalissimo, con banda di crespo nero al braccio e alla spada, entrò nella sala in un corteo preceduto dai maestri delle cerimonie e comprendente numerosi alti ufficiali ed altri dignitari. L'Imperatore era preceduto dal conte Toda, gran maestro delle cerimonie, e dal conte Watanaba, ministro della Casa imperiale; era seguito dai ciambellani di Corte, che portavano la spada imperiale e il sigillo imperiale, dal nuovo Lord ciambellano, principe Katsura, e dagli altri aiutanti di campo; seguivano i Principi del sangue in ordine di precedenza.

L'Imperatrice giunse con un secondo corteo preceduto dal maggiordomo e dai suoi assistenti. La Sovrana, che vestiva un abbigliamento europeo da lutto, era pure preceduta dalle sue dame d'onore e seguita da tutte le Principesse del sangue.

L'Imperatrice vedova arrivò in un terzo corteo preceduta dal suo maggiordomo e dalla sua Corte e seguita dalle sue dame d'onore.

Quando tutti ebbero preso i loro posti, la tenda che nascondeva il catafalco imperiale venne tolta dai ritualisti, mentre la banda shintoista eseguiva una breve musica. I capi ritualisti ed i loro assistenti fecero poi le offerte di vivande consacrate, sempre con l'accompagnamento della musica shintoista, dopo di che vennero presentate le altre offerte di panno rosso e bianco racchiuse in scatole di salice.

Quindi, prendendo posto nel centro della sala dinanzi al catafalco, il capo ritualista recitò le preghiere pei morti e, poi successivamente, e in ordine di precedenza, l'Imperatore, l'Imperatrice, l'Imperatrice madre, ed i Principi e le Principesse del sangue, si avanzarono e adorarono lo spirito del defunto Imperatore.

Quando tutti ebbero reso omaggio alla salma del Sovrano, i personaggi imperiali si ritirarono in corteo formato collo stesso ordine all'ingresso della sala. Gli altri personaggi presenti adorarono poi lo spirito del defunto Imperatore, e quando tutti lo ebbero fatto, i ritualisti si avvicinarono all'altare per togliere le offerte, mentre contemporaneamente ricominciava la musica shintoista. Quando tutte le offerte furono tolte, il capo ritualista riabbassò la tenda sul catafalco imperiale e la cerimonia ebbe fine.

Un feretro di 1500 kg.

La salma del defunto Imperatore venne trasportata dal palazzo imperiale all'Ayama Feroda poco dopo le 8 di ieri sera, con cerimonie estremamente caratteristiche.

I ministri di Stato, gli alti dignitari, i membri delle due Camere, della Dieta, e gli altri alti personaggi autorizzati a presenziare i funerali, insieme coi membri del Corpo diplomatico, avevano assegnati posti all'ingresso del Palazzo, ove formavano una doppia fila. Tutti erano in grande uniforme e in abito da lutto, con segni di lutto e decorazioni.

Una lampada da veglia era appesa nel centro del cortile e bracieri accesi mandavano bagliori dagli angoli. Alla luce di queste fiamme tremolanti, il carro funebre, tirato da cinque buoi, fu portato all'ingresso e vi fu collocato il grande feretro.

Il feretro, composto di parecchie casse, una dentro l'altra, era di grande volume, misurando circa dieci piedi per cinque, e pesante una tonnellata e mezzo. Esso venne spinto fino al carro lungo rotaie di legno, che lo portarono fino al livello del piano del carro. Il feretro fu coperto con un drappo tutto bianco, di un tessuto ricchissimo e assai pesante.

I sette suoni delle ruote
I colori dei buoi pensionati...

Il carro, costruito espressamente per la circostanza, era un veicolo a due ruote, di costruzione molto solida e di un peso quasi uguale al feretro. Le ruote e le stanghe erano dipinte di nero, come pure l'interno del carro, ricoperto di rame brunito. La forma speciale del carro ne rivelava indubbiamente l'origine cinese, poichè veicoli di un aspetto molto simile sono ancora in uso a Pechino. Le ruote sono costruite in modo da produrre, quando girano, sette diversi suoni stridenti e melanconici, e questa particolarità è un segreto esclusivo di una famiglia di costruttori, i cui progenitori hanno costruito parecchi carri funebri per la Corte imperiale.

Attesero al trasporto del feretro i componenti della Commissione funeraria imperiale, indossanti l'antico caratteristico vestito nazionale di lutto della Corte, un vestito di colore scuro.

I cinque buoi furono scelti appositamente secondo i colori stabiliti dagli antichi tempi per i funerali imperiali, essendo uno bianco e nero con le gambe anteriori bianche, e gli altri quattro a paia, uno bruno e uno nero, e uno bruno e uno bianco.

Secondo le antiche usanze, il più giovane dignitario del quinto grado della Corte avrebbe dovuto essere addetto a questi animali, ma ciò non viene fatto nel caso presente. I buoi, che hanno trasportato il feretro imperiale, saranno per così dire pensionati e mantenuti nei pascoli imperiali fino alla loro morte.

800 torcie
Le due Imperatrici spettinate

Il feretro fu trasportato dalla grande sala al carro funebre in un solenne corteo, guidato dai ciambellani, portanti ceri accesi. Essi erano seguiti dal gran maestro delle cerimonie e dal maestro della Casa imperiale conte Watanaba, che portava la spada imperiale, mentre da ogni parte del feretro camminavano alti dignitari della Casa del defunto Imperatore, portanti ciascuno un cero in mano.

Quando il feretro fu posto nel carro, la spada imperiale vi fu posta sopra, le porte vennero chiuse a chiave e nello stesso momento vennero spenti tutti i ceri, mentre venivano accese le 800 torcie che dovevano accompagnare il corteo funebre.

L'imperatore (indossando la grande uniforme di Daigensui, o comandante in capo dell'esercito e dell'armata, col crespo), l'Imperatrice, l'Imperatrice vedova, il principe ereditario e i suoi fratelli minori e il giovane principe di Corea, seguirono il feretro nella grande porta del palazzo, ma poi si separarono dal corteo e raggiunsero il terreno di Aoyama per una via diversa da quella seguita dal corteo, in modo da poter ricevere la salma dell'Imperatore al suo arrivo.

L'Imperatrice e l'Imperatrice vedova, che stamane vestiva all'europea, erano ora abbigliate nei costumi indigeni di Corte, con la veste marrone scuro e la gonna arancio bruno. Le dame di Corte erano abbigliate in modo simile, ma nè l'Imperatrice, nè l'Imperatrice vedova, nè le dame di Corte si erano acconciate i capelli, poichè le istruzioni ufficiali prescrivono: «capelli non acconciati».

Il meraviglioso corteo

Il grande corteo si pose in cammino. La guardia militare d'onore è composta di rappresentanze di tutte le Divisioni dell'Impero, come pure di quelle della Corea, della Manciuria, di Formosa e di Sakhalin, in tutto circa ventimila uomini. L'intera Divisione della imperiale Guardia del Corpo scortava il feretro nel corteo, mentre le altre truppe erano allineate in colonna dalle due parti della strada. La Guardia navale d'onore comprendeva circa 10 mila uomini. Tutti i partecipanti al corteo erano a piedi, anche la cavalleria e l'artiglieria della scorta.

Il corteo propriamente detto si apriva con una successione di gruppi di membri della Commissione funeraria imperiale e di ritualisti, frammisti ad un grandissimo numero di attendenti e alabardieri, portanti bandiere bianche e gialle, archi e freccie, scudi, alabarde ed altri armamenti marziali, la bandiera del Sole, la bandiera della Luna, e casse con offerte e *go-hei-iri* (striscie di carta).

Ogni tanto venivano gruppi di musicisti, che suonavano antichi istrumenti di varie specie; e sempre, fra un gruppo ed il successivo, erano schiere di portatori di torce, 800 in tutto, che facevano una luce fantastica ed irreale sul lungo corteo. Seguivano i piccoli ufficiali della Casa Imperiale, e, precedendo immediatamente il carro funebre, il gran maestro delle cerimonie ed il ministro della Casa Imperiale, entrambi in costumi neri, di foggia antica.

Il carro funebre, coi suoi cinque buoi, guidati da tre capi palafrenieri e cinque assistenti, era circondato da un brillante gruppo di alti ufficiali dell'esercito e della marina, tutti in grande uniforme, con crespo, e da dignitari di Corte, fra i quali, ultimo, era un capo ciambellano, che portava i sandali imperiali.

Seguivano il principe Kan-In, rappresentante il nuovo Imperatore, e S. A. I. il principe Fushimi, presidente della Commissione funeraria imperiale, il quale, quantunque generale, vestiva lo stesso costume nero di foggia antica, come gli altri membri della Commissione, costume portato anche da molti altri dignitari di alto rango. Venivano poi i Principi di sangue imperiale, ministri di Stato, i pari coreani, i rappresentanti della Camera dei pari e della Camera dei deputati, numerose altre notabilità, e le guardie militari e navali, che chiudevano il corteo. Tutti gli ufficiali e i dignitari vestivano l'antico costume nazionale.

La decorazione della strada per le quali doveva passare il corteo funebre dell'Imperatore è stata eseguita a cura del Municipio di Tokio, ed è costata 250 mila yens (650 mila lire).

La decorazione delle strade

Dall'ingresso imperiale del palazzo di Nyubashi fino alla porta Sabasaki, del recinto del palazzo, il corteo passò tra giganteschi *sakaki*, o pennoni di lutto, alti 25 piedi, in legno bianco, distanti dodici piedi l'uno dall'altro. Dalla cima di questi pennoni pendevano *go-hei-iri*, ossia lunghe banderuole di carta nera e bianche. Tra i pennoni fiammeggiavano le torcie di tre rami di pino, poste in bracieri alti otto piedi. Inoltre dieci lampade ad arco di grande potenza erano poste a una distanza di sessanta piedi, appese ad alti pali. Lungo la strada, dalla Porta di Sabasaki al terreno di Aoyama, ogni venti piedi erano stati eretti pali alti trenta piedi, alla sommità dei quali erano lampade ad arco di 200 candele. Alternativamente con questi fanali elettrici, erano stati disposti pennoni veneziani colorati in nero e giallo; a metà di ciascuno era appesa una corona di cipresso, mentre alla cima era uno stendardo dalle cinque punte, dal quale pendevano lunghe striscie. Per tutta la lunghezza delle strade era appesa da un pennone all'altro una corda colorata in nero e bianco.

Per ordine del Municipio, ogni casa di Tokio espose lanterne da lutto; molte di queste erano della Società della Croce Rossa (lanterne di carta bianca, con bordi neri all'esterno e con emblema della Società nel mezzo). Altre case, i cui proprietari non sono membri di questa Società, esposero lanterne con bordi neri e in mezzo i caratteri giapponesi, significanti: *Noi siamo in lutto per il nostro Imperatore*. Poichè la povertà di molti cittadini è tale da rendere loro impossibile la spesa necessaria per l'acquisto di una lanterna, il Municipio ne ha distribuite migliaia nei quartieri più poveri.

Attraverso la moltitudine

Il corteo funebre passò per il terreno annesso al palazzo imperiale e per il grande doppio ponte che lo circonda, il quale è usato soltanto dall'Imperatore stesso, dagli ambasciatori esteri e dai grandi personaggi di rango nei giorni di capodanno. I continui suoni della musica funeraria indigena (fra cui specialmente il piccolo *hi-chiriki*, specie di flauto di bambù con le sue note inconcepibilmente lamentose e penetranti), producevano un effetto magico non dissimile da quello delle alte note della cornamusa scozzese, e annunciavano l'avvicinarsi del corteo alla folla in attesa, che riempiva il vasto spazio al di fuori del ponte. Il fiammeggiare delle torcie di pino, il suono degli strumenti indigeni, il moto ritmico dei soldati, la lenta avanzata di migliaia di uomini sulle strade selciate, gli antichi costumi degli ufficiali di Corte, le uniformi della guardia imperiale e della scorta navale coi loro cordoni dorati e le brillanti decorazioni, il complesso del movimento del corteo in mezzo ad un vero mare di esseri umani, senza altro rumore che la musica e qualche irrefrenabile singhiozzo, offrivano uno spettacolo meraviglioso e intensamente commovente. La grande città era silenziosa come una tomba, quantunque lungo tutto il percorso di tre miglia, fino al terreno di Aoyama, i lati della strada fossero fiancheggiati da una folla tenuta indietro da cordoni di truppe.

Sul terreno di Aoyama

Circa il numero delle persone riunite sul terreno di Aoyama, è impossibile fare qualsiasi stima anche approssimativa.

Sul lato anteriore del terreno di Aoyama, circa due acri sono occupati, dagli edifici appositamente preparati per la cerimonia dei funerali, ai quali hanno da un mese lavorato circa un migliaio di operai. Al lato nord di questo spazio riservato è eretto il *soyoden*, o urna funeraria per ricevere il feretro e per celebrare la cerimonia funebre, costruito come un reliquiario, aperto sul fronte e drappeggiato al fondo e ai lati con cortine bianche. Dall'altro lato sono eretti edifici per l'Imperatore e la famiglia imperiale, pei ritualisti ed i musicisti. Al di là del *soyoden* vi sono due edifici coperti, ad una distanza di 120 piedi e lunghi 250 piedi, i quali sono stati occupati dai personaggi e notabili con le loro mogli. E il numero delle signore indigene presenti era assai notevole. Anche al Corpo diplomatico furono assegnati posti in questi edifici.

Tutto il terreno era brillantemente illuminato con centinaia di lampade ad arco. All'arrivo del principio del corteo, alla prima porta di Torii, la guardia militare e navale si schierano al di fuori, i suonatori di tamburi e di gongs e i portatori delle bandiere a striscie bianche e gialle si allineano sui due lati della strada, fra la prima e seconda porta. I portatori di alabarde, di scudi e di archi prendono posizione dinanzi alla seconda porta e i portatori delle bandiere del sole e della luna, coi due grandi alberi sacri portati nel corteo funebre, si pongono dall'altra parte di fronte al *soyoden*, mentre i ritualisti officianti, molti dei quali sono di famiglia nobile e anche principesca, prendono parte intorno al *soyoden* stesso.

L'Imperatrice vedova ha accompagnato la salma sino alla porta del palazzo, ma non ha poi assistito alla cerimonia sul terreno di Aoyama, perchè i medici le hanno sconsigliato di intrattenersi di notte a lungo all'aria aperta.

Incredibile storia di cadaveri insepolti

Un becchino smemorato

Ferrara, 13, notte.

La «Gazzetta ferrarese» pubblica una notizia incredibile riguardante alcune scoperte di cadaveri nei cimiteri dei vicini paesi di Mirabello e di Santo Agostino. Ve la comunico per debito di cronaca.

Alcuni giorni fa si veniva casualmente a scoprire nella camera mortuaria del cimitero di Mirabello, due cadaveri, quello di una donna e quello di una bambina. Essi giacevano insepolti da circa quindici giorni: il becchino, uomo che pare alquanto squilibrato, li aveva dimenticati o aveva trascurato di seppellirli. Siccome egli si era reso irreperibile, fu necessario ricorrere all'opera del becchino del vicino comune di Vigarano, che fece la inumazione dei due cadaveri.

Pochi giorni dopo, capitò il caso di dover seppellire anche al cimitero di Sant'Agostino altri due cadaveri, ma anche allora il becchino del cimitero di Mirabello fu irreperibile e si dovette ricorrere all'opera di due cantonieri stradali, che eseguirono l'interramento dei due cadaveri. Ma mentre essi accudivano alla funebre operazione, ebbero bisogno di entrare nella camera mortuaria. Entrati in essa, con indicibile stupore si trovarono, accatastati uno su l'altro, ben diciotto feretri, undici dei quali di persone adulte, e sette di fanciulli. Per formare questo macabro deposito di cadaveri in un piccolo comune, son dovuti passare dei mesi di tempo. Infatti i primi di quei cadaveri risalgono all'aprile scorso. Meraviglia grandemente che nessuna autorità comunale o di pubblica sicurezza non ne abbia avuto sentore e non abbia fatto il relativo rapporto. Intanto, il becchino seguita indisturbato i suoi lavori campestri.

Un'inchiesta governativa al Tribunale e alla Pretura di Alessandria

Alessandria, 13, notte.

Da non poco tempo il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati e quello di Disciplina dei Procuratori di Alessandria deplorano con ripetuti ordini del giorno di protesta contro il confusionismo giudiziario nella Pretura e nel Tribunale chiamandolo intollerabile e ingiustificato ed invitando a chi spetta di prendere provvedimenti. Pare che finalmente il Ministero di Grazia e Giustizia abbia intenzione di constatare de visu come stanno le cose e mandò qui il comm. Frascani, il quale cominciò ad interrogare e giudici ed avvocati onde farsi un criterio esatto delle deplorevoli condizioni in cui versa l'amministrazione della giustizia in Alessandria.

Dirigibile francese avariato

Tre soldati feriti

Chatellerault, 13, notte.

Il dirigibile *Adjudant Reau* ha riportato ieri sera, nel momento che atterrava a Tournon, delle avarie causate da una piccola esplosione. Tre zappatori sono rimasti leggermente feriti. Sono stati richiesti d'urgenza a Parigi dei pezzi di ricambio. L'equipaggio spera che le riparazioni possano essere effettuate immediatamente. Prima dell'arrivo a Tournon il dirigibile aveva già riportato una piccola avaria: una camera del timone era stata trovata spezzata, ed era stata riparata in tutta fretta alla Fabbrica d'armi di Chatellerault.

La popolazione di un villaggio messinese che minaccia di morte un Commissario prefettizio

Messina, 13, notte.

A Presana, paese limitrofo a Nisi, è stato inviato come Commissario prefettizio per risolvere la questione dell'acqua potabile, il cav. Vento. Giunge notizia che per poco egli non rimase vittima di una insurrezione popolare. La folla, furibonda, lo minacciò di morte se non fosse ripartito subito. Il cav. Vento insieme a due carabinieri sopraggiunti in suo aiuto, riuscì a fronteggiare la situazione, resistendo per circa tre ore alla furia di quei forsennati. Finalmente, vista l'inutilità della resistenza, poichè cominciava a piovere al suo indirizzo una terribile sassaiuola, impugnò la rivoltella, facendosi largo tra la folla e riuscendo a mettersi in salvo.

Del grave fatto mancano più precisi particolari.

Il riscatto delle ferrovie del Congo

Bruxelles, 13, notte.

Il Governo belga sta studiando in questi giorni la questione del riscatto delle ferrovie nel Congo. Presenterà prossimamente alla Camera il progetto di massima per questa importantissima iniziativa.

Una visita ai lavori del canale del Panama

(Nostra corrispondenza particolare)

Panama, agosto.

Il progetto di taglio dell'Istmo fatto dal Lesseps era teoricamente assai semplice, a somiglianza di quello di Suez; scavare cioè un canale tanto profondo che le acque dell'Atlantico avessero potuto — attraverso ad esso — confondersi con quelle del Pacifico; costruendo però, dalla parte di questo, una chiusa allo scopo di correggere la differenza d'altezza di marea che, fra i due mari, si aggira attorno agli undici metri circa. Sarebbe quindi stato un canale d'acqua salsa, il quale avrebbe richiesto un dispendio enorme di tempo e di denari dovendosi, fra altro, praticare un profondo taglio nella Cordigliera la quale, a guisa di spina dorsale, corre lunghesso le due Americhe, pur assumendo qui — e più precisamente nella località detta *Culebra* — un aspetto collinoso anzichè di vera montagna. E si fu appunto per le sue enormi difficoltà, che il progetto francese dovette cedere di fronte alle strapotenti forze della Natura.

Più pratici invece furono gli americani. Poichè — essi dissero — tanto, a causa del dislivello di marea, è assolutamente indispensabile costruire una chiusa ad ovest, perchè non fare altrettanto ad est, innalzando così le navi anche dalla parte dell'Atlantico, risparmiando, in tal modo, una veramente enorme escavazione di terreno! In altre parole: se si dovessero unire fra loro due fiumi, a corsi paralleli ma separati da un grande altipiano, perchè non innalzare — potendo — a mezzo di chiuse, le imbarcazioni, da una parte e dall'altra, fino ad un canale scavato a circa metà dell'altezza, anzichè tagliare, in tutta la sua profondità, l'altipiano stesso? Tutto stava a trovare l'acqua sufficiente per riempire il Canale, non potendosi certamente pensare a formarlo di acqua marina; e qui furono abbastanza fortunati; giacchè le acque del Rio Chagres, del Rio-Trinidad e di altri corsi minori — gonfiati annualmente da un'intera stagione di pioggie torrenziali, la quale dura sei mesi circa — sarebbero state più che sufficienti a servire alla bisogna. Si attennero quindi a questo secondo progetto — che chiameremo, per maggior chiarezza, di acqua dolce — utilizzando in parte il tracciato francese e più precisamente i grandi tagli già praticati ed abbastanza avanzati, nel territorio di Culebra. E' un canale scavato a circa 29 metri sul livello del mare, con tre chiuse accoppiate ed una grande diga di sbarramento a Gatun dalla parte dell'Atlantico ed altre tre chiuse, una diga pure di sbarramento a Pedro-Miguel ed a Miraflores dal lato del Pacifico.

Avrà una lunghezza totale, fra le acque profonde dei due mari, di 81 chilometri circa; la lunghezza reale in terra scavata sarà di circa 65 chilometri, dei quali ben 14 nel massiccio montagnoso di Culebra; potrà permettere sino a 58 passaggi giornalieri di navi e sarà totalmente percorso in 12 ore al massimo.

I lavori furono iniziati dalla Commissione americana il 4 maggio 1904 ed il colonnello Geo Goethals — che sapientemente ne dirige i lavori — proprio di questi giorni ha detto che sperava, già per la fine del 1913, di passare in piroscafo dall'uno all'altro mare. E, data la tenacia americana, è assai probabile che la profezia si avveri. Occorreranno poi ancora altri due anni abbondanti per le opere così dette di finimento, ma è ormai certo che, per l'inaugurazione della Esposizione commemorativa di S. Francisco nel 1915, l'intero e colossale Gigante sarà completamente terminato e potrà funzionare perfettamente.

E' materialmente impossibile dare anche una pallida idea di quest'opera mastodontica, attorno alla quale — ancor oggi, in cui l'85 per cento dei lavori è già liquidato — si affatica, giorno e notte, un esercito di ben 40 mila uomini. Figuratevi uno sterminato aggroviglio di linee ferroviarie, a scartamento normale americano, che allacciano l'intero percorso in tutte le direzioni ed a tutte le altezze possibili ed immaginabili; e su di esse oltre 700 possenti locomotive che trascinano pesantissimi treni, ricolmi o di materiale da costruzione, oppure di detriti che, tolti oggi ad una collina, serviranno domani a colmare una valle. Aggiungete a questo quadro delle gigantesche draghe terrestri che, manovrate da soli due uomini — con una precisione ed una intelligenza quasi umana (tanto che istintivamente ne ricerchereste l'anima profonda) — si avanzano, passo passo sui binari, verso il terreno da asportare; abbassano contro di esso, come enorme proboscide, il potente braccio di acciaio; lo frugano, quasi robustissima pala, sotto i massi di pietra o dentro il terriccio; riempiono di essi, ogni volta ed in un minuto, un serbatoio della capacità di circa un metro cubo; e poi — con una gravità e delicatezza degne di una gran dama — lo spostano da un fianco e riversano la preda in una lunga fila di vagoni che, in un binario accanto, pazientemente aspettano e pazientemente si spostano a riceverne il dono! Terminato il lavoro ed sgombrata ogni cosa, arriva una locomotiva trascinante un'enorme gru ed altra teoria di carri: è questo il treno che, in poche ore, si porterà via, tale e quale e senza smontarlo — con le rotaie inchiodate nelle robuste traverse — l'intero binario, per andare subito delicatamente a posarlo magari a qualche chilometro di distanza. E le trapanatrici meccaniche — in lunghe file come soldati in catena — e le innumerevoli centrali elettriche che distribuiscono energia e luce lungo tutta la zona: e le assordanti mine che — ad ogni istante e dove meno ve lo aspettate — scoppiano a diecine, dandovi l'impressione di un incessante e poderoso bombardamento; e lo scampanìo continuo delle locomotive (su queste linee, anche negli abitati, non esiste nè una palizzata di riparo, nè l'ombra di un solo cantoniere) che, in un paese dove è vietato il suono delle campane delle chiese — giacchè si suppone che ogni buon fedele possegga un orologio — vi lasciano la sensazione di cento conventi di frati che vi chiamino ad una festa; ed il fischiare e lo sbuffare di migliaia di macchine a vapore, nascoste in mille buche ed altrettanti capannoni; e le sirene degli automobili, e lo strepitio di innumerevoli carri, tutti a doppio traino, che, dalle stazioni della linea, corrono velocissimi a portare viveri e mille altre cose a tutti gli improvvisati villaggi sparsi sui colli o quasi seppelliti in fondo alle valli; tutto questo, unito alla vita irrequieta e fragorosa di migliaia e migliaia d'uomini — di tutte le razze e di tutte le età — che incessantemente si affannano e vociano per abitudine — quasi a soverchiare il rumore delle macchine — vi lascia come l'impressione di una gran bolgia infernale che prepotente vi attira, ma a cui i vostri occhi, le vostre orecchie e tutti i vostri nervi domandano insistentemente di sottrarsi.

Noi d'Europa possediamo una sostanza grigia cerebrale troppo sensibile e delicata per resistere a questo continuo, sconvolgente e, direi quasi, vulcanico movimento di cose e di uomini, fatto ed adatto unicamente o per le eccezioni della nostra stirpe, oppure per questi Nord-Americani, che hanno delle lenti per occhi ed anche probabilmente dei fili d'acciaio — molto galvanizzato — in luogo del nostro troppo delicato sistema nervoso. Con passo grave e lento come quello di un bove, non spostandosi di un solo millimetro — anche dovessero schiacciare e seppellire quanto di più sentimentalmente caro posseggono a questo mondo — essi vanno diritti alla mèta con piena fiducia, senza entusiasmi e neppure senza sconforti. Nulla — pare che vi dicano — resiste all'oro ed alla tenacia americana!

Per sbarrare il passo al Rio Chagres nell'Atlantico, questi moderni Ciclopi hanno costrutto, a fianco delle chiuse di Gatun, una immensa diga lunga quasi due chilometri e mezzo, e larga, alla base, 800 metri circa; alla sua superficie si ha una grande spianata — costrutta tutta con materiale cementato tratto dalle escavazioni dell'interno dell'Istmo — su cui potrebbe sorgere benissimo, fra due mari, uno dolce e l'altro salso, una grande — e forse anche climatica — città moderna!

Trattenendo così tutte le acque fluviali, questa diga darà luogo ad un lago artificiale — ora in parte già coperto d'acque — della superficie di 164 miglia quadrate e della capacità di circa 138 milioni di metri cubi di liquido. Ed il lago, dentro un anno, sarà completamente riempito, giacchè, nei due ultimi decenni, le acque versate dai due Rii principali furono in media di circa 170 milioni di metri cubi annuali. Colossali si presentano le chiuse, le quali altro non sono se non enormi bacini artificiali che, riempiti di acqua, serviranno al sollevamento anche dei più a...titanici transatlantici del mondo. Quasi già al completo è la messa in opera dei 92 battenti delle mastodontiche porte d'acciaio destinate a contenere le acque nei bacini e che avranno un peso complessivo di ben 57 mila tonnellate. Semplicissimo poi è il modo di riempimento e svuotamento delle chiuse, fatto a mezzo di un sistema di *canali-tunnels*, con grandi fori di sbocco nel fondo del bacino e ciascuno della superficie, in sezione trasversale, di 85 m.q. che è quanto dire della stessa apertura dei nostri più grandi tunnels ferroviari.

Nè si creda che tutto ciò abbia potuto compiersi con una relativa facilità. L'Istmo — ancora venti anni or sono — era una landa quasi completamente deserta, dove la natura tutto aveva messo in opera per ostacolare l'avanzarsi del genio umano. A migliaia e migliaia, sotto la Compagnia francese, si contano le vite falciate dalla malaria, dalla febbre gialla e da altre malattie tropicali. Dacchè il territorio passò in mano degli Stati Uniti, più non si ode parlare di simili flagelli. E di ciò va data lode incondizionata al colonnello medico Gorgas che, nel 1905 iniziò, — a base di fuoco, di fumo (*Pétèlike*) e di petrolio, una micidiale e vittoriosa lotta contro i *mosquitos* (anofele) e le stegomie. In quell'anno solo furono consumati ben 9 milioni di litri di petrolio, il quale — importato, in gran parte, dalla Pensilvania — viene distribuito da Panama lungo i lavori del Canale, da una vera e propria tubazione assai simile a quella delle nostre acque potabili. Di petrolio vennero cosparse le paludi ed i terreni malsani, uccidendo così le zanzare e le loro uova depositate alla superficie delle acque stagnanti; con petrolio e solfo si fecero le asfissianti fumigazioni che — ricordate ancor oggi con terrore dagli indigeni — contemporaneamente ed in pochi giorni, distrussero nelle abitazioni salvate dalla... sterilizzazione del fuoco, quanto di germi pericolosi vi si potessero ancora annidare. Ancora oggigiorno chi passa semplicemente in ferrovia, può vedere immense distese di barili di nafta e dei veri rigagnoli di petrolio correre attraverso la campagna. E' proprio il caso di dire che quest'olio minerale fu il vero pioniere della civiltà in questi paesi. E grande dev'essere la riconoscenza americana se riflettete che — in questo vero impero del progresso, dove tutto si muove e tutto brilla di energia elettrica — i comodissimi vagoni della *Panama-Rail-Road*, dove i viaggiatori trovano persino gratis a propria disposizione il rubinetto dell'acqua ghiacciata con relativo igienico bicchierino di carta, l'illuminazione è ancora fatta tutta completamente a petrolio!

Nè alla sola lotta diretta contro la Natura si limitò l'instancabile energia americana. Ovunque doveva sorgere un villaggio, essi costrussero case in legno, d'un unico tipo, sollevate da terra a mezzo di palafitte e completamente avvolte di fittissima rete metallica, per ripararne gli inquilini dalle zanzare e dagli altri numerosi rappresentanti della fauna tropicale. Edificarono scuole, chiese, ospedali, distribuendo ovunque — a profusione — luce ed acqua potabile ed incanalando le acque di rifiuto con modernissimi sistemi di fognatura; impiantando magazzini di viveri e di rifornimento; frigoriferi e fabbriche di ghiaccio, lavanderie, alberghi, ristoranti e cucine economiche per gli operai, tutti ad un prezzo fisso; costruendo ed asfaltando comodissime strade con relativi servizi di diligenza; organizzando regolarissimi servizi postali, sanitari, di polizia e di pompieri (questi ultimi forniti delle più moderne autopompe che si conoscono). Hanno persino costituita una banda musicale, che porta alternativamente le sue note meccanicamente poco melodiose, ma altrettanto rumorose, lungo tutti i paesi della Zona. Accanto poi alla città di Panama, sulla ridente collina di Ancon, è sorta una vera e completa città americana, fatta tutta di case nascoste in mezzo a graziosissimi boschi di datteri, di cocco e di banane, senza un solo muro di cinta, ma con profumate siepi di piante tropicali: con le chiesette di diversi riti, che si direbbero spuntate — piante simboliche — da un vellutato tappeto di verde; con un grandissimo ospedale formato di una ventina di padiglioni, tutti isolati in mezzo a giardini, per ogni specialità, sesso e razza, munito dei più moderni sistemi di diagnostica e terapeutica, il quale — anche per gli abilissimi sanitari che vi sono addetti — farebbe invidia a più di una grande città europea.

E si è in questa graziosissima *città giardino*, dai viali amplissimi e pulitissimi, dove trovate persino i recipienti pronti a ricevere i pezzetti di carta od altri piccoli rifiuti; dove non una casa è unita all'altra, ma tutte, rispettando le ondulazioni del terreno, si sono accomodate ad esso, non sottraendosi a vicenda nè aria nè luce, pure innondandosi ciascuna dell'una e dell'altra; dove tutto vi sembra naturale, persino i ponticelli e le verdi scalette di legno — perfettamente inverniciate di fresco, senza la più piccola rottura ed un visibile rattoppo — che vi aiutano a traversare le vallette, cinguettanti d'uccelli o ad arrampicarvi per i leggeri declivi, olezzanti d'un profumo caldo-umido che pare sorga dalla terra e che è solo proprio di queste regioni tropicali; dove non manca il *tennis* e dove grave passeggia il colossale policemen americano; dove se parlate, anche ai negri, spagnuolo, nessuno più v'intende, mentre, dieci anni or sono, esso era qui, col francese, la lingua ufficiale; si è in questa città tutta a sè e tutta originale che — strano contrasto — trovate le carnagioni *bianco-latte* le più accentuate e le più autentiche chiome *tuorlo-d'uovo* che la aristocratica società anglo-americana abbia saputo qui importare. Fate un passo fuori di casa, verso Panama, con la quale si tocca, e vi smarrirete in una vera valle di Josafat, con tutte le gradazioni di bianco, di rame e di nero che fantasia di pittore — meglio se caricaturista — possa immaginare. Si è infatti in questa specie di filtro dei due oceani, che si sono fermate e dato convegno le più disparate razze umane: Europei dal Mediterraneo al Baltico; Greci; Arabi; Giamaicani; Filippini; Indi ed Americani di tutte le Americhe; Cafri; Cinesi; Giapponesi e persino qualche Turco entrato di straforo, essendo per essi vietata l'immigrazione. Mescolate un pochino tutte queste razze ed avrete facilmente un'idea di quello che potrà riuscire, fra qualche lustro, il tipo indigeno. Forse vi manca ancora il *tipo-scimmia*; ma potrei assicurare che più di una volta — al mirare qualche negra dalla mandibola inferiore sporgente, dalle labbra tumefatte ed a imbuto, dalla voce strillante e gutturale ad un tempo, con tanto di occhiali d'oro ed una cappellinetta storta appiccicata sulla testa, con le sottane a quadrettini bianco e bleu e con una camicetta rossa, degna del più sfegatato garibaldino dell'ultima guerra greco-turca; che, al suono d'una gran-cassa e di un tamburo, cammina, fra altri negri e negre, alla sera, in processione, dietro ad un'alta fiaccola, cantando, a passo cadenzato, gli inni guerreschi dell'Esercito della Salvezza; al mirare tutto ciò, ripeto, mi sono domandato se, per caso, ritornato piccino, non mi ritrovassi in quel celebre *teatro-baraccone* dove i *cavalli-barboni* pigliavano la mano al cocchiere e la *signora-scimmia* (proprio quasi come questa) seguitava, ad ogni rappresentazione, a svenire regolarmente dallo spavento!

I veri indigeni di qui sono scandolezzati ed impensieriti di questa sconfortante importazione di... bruttezze veramente mondiali; ed uno di essi, intelligente e colto che ha fatto gli studi in Italia ed ora insegna in questo grandioso Instituto Nacional, mentre stavamo contemplando le innumerevoli varietà di tipi di scolari partecipanti alla prima locale e ben riuscita Festa degli alberi, si rammaricava — egli tutt'altro che bello nel suo color *latte-corretto* — che il tipo classico dell'Indo, proprio dell'Istmo, stesse per scomparire. E sarebbe un vero peccato, perchè è quasi solo fra questo tipo che si trovano delle vere bellezze dal portamento fiero, dallo sguardo profondo e pensieroso e dal corpo superbamente scultorio.

E così il Gigante avrà travolta anche la Bellezza!

ORAZIO BOSTIBO.

Una nuova fase del "caso Nasi,,

Roma, 13, notte.

Il nome di Nunzio Nasi è ancora una volta oggetto di discussione. L'ex ministro dell'istruzione, essendo scaduto il 20 agosto il periodo dell'interdizione dai pubblici uffici, inflittagli con sentenza dell'Alta Corte di Giustizia, in data 31 agosto, ha inviato al Presidente della Camera una lettera nella quale presenta le sue dimissioni da deputato del collegio di Trapani. Quale è lo scopo dell'atto compiuto da Nunzio Nasi? Semplicemente quello di vedersi riconfermato il mandato dai suoi elettori prima di riprendere la vita politica e ripresentarsi alla Camera! L'on. Nasi non ha infatti inteso di rinunziare alla prosecuzione della carriera politica durante i quattro anni dell'interdizione dai pubblici uffici inflittagli dall'Alta Corte. L'on. Nasi è vissuto nel silenzio quasi sempre a Roma, studiando e scrivendo. Gli elettori di Trapani gli hanno costantemente riconfermato il mandato, come non vi ha dubbio che glielo riconfermeranno alla prossima convocazione dei comizi. Riavremo dunque Nasi alla Camera, ma traverso quali vicissitudini? Anzitutto è necessaria una spiegazione. Le dimissioni inviate dall'on. Nasi provocheranno forse qualche sorpresa, perchè il pubblico riterrà che la elezione dell'on. Nasi sia stata annullata dalla Camera, rendendo così frustranee le dimissioni dell'on. Nasi; ma così non è. Per una dimenticanza, la Giunta delle elezioni ha chiuso i suoi lavori prima della chiusura della Camera senza presentare le sue conclusioni intorno all'elezione dell'on. Nasi a Trapani, conclusioni che dovevano consistere nella proposta di annullamento puro e semplice dell'elezione di Trapani per motivo che, allorquando l'elezione è avvenuta, durava ancora l'interdizione stabilita dall'Alta Corte di giustizia. Forte di questa dimenticanza della Giunta delle elezioni, l'on. Nasi, non essendo stata annullata la sua elezione, ha potuto esercitare un atto come deputato e inviare le proprie dimissioni alla Presidenza della Camera.

La lettera dell'on. Nasi dovrà quindi essere comunicata alla Camera, e darà probabilmente luogo ad una discussione preliminare sul caso elettorale di Nasi. Ad ogni modo, la deliberazione della Camera, anche in omaggio alla volontà dell'eletto, non potrà consistere che nella accettazione delle dimissioni. Il Presidente dichiarerà quindi vacante, forse anche in omaggio altresì alla proposta della Giunta delle elezioni che si sarà nel frattempo radunata, il collegio di Trapani. Gli elettori rieleggeranno certamente Nasi, e dopo questa nuova elezione avverrà, da quanto si ritiene, una vera e propria discussione preliminare sul caso elettorale dell'on. Nasi.

Il quesito che la Giunta delle elezioni esaminerà presentando in proposito le proprie conclusioni alla Camera, sarà il seguente: « L'interdizione temporanea dai pubblici uffici implica essa l'ineleggibilità perpetua della persona colpita? ».

Questo punto controverso della giurisprudenza parlamentare fu discusso accademicamente mentre durava l'interdizione di Nasi, ma non fu discusso a fondo e sopratutto non fu discusso nè risoluto dalla Camera. Ora è appunto questa soluzione che l'on. Nasi intende provocare dal Parlamento, e poichè la Giunta delle elezioni non ha ancora annullata la sua elezione, egli si dimette per affrettare la nuova elezione e provocare la definizione precisa della sua posizione come rappresentante del collegio di Trapani di fronte alla conseguenze della sentenza dell'Alta Corte di giustizia. Inutile dire che, secondo ogni probabilità, tale soluzione avverrà soltanto alla fine dell'anno o al principio dell'anno nuovo, poichè è appunto solo verso la fine dell'anno, qualora la Camera venga convocata all'epoca consueta, cioè alla fine di novembre, che potrà essere convocato il collegio di Trapani per la nuova elezione.

Il nuovo plenipotenziario all'Argentina

Roma, 13, notte.

Come abbiamo preannunziato, è stato sottoposto alla firma del Re il decreto che nomina il comm. Vittorio Cobianchi, ministro plenipotenziario a Buenos Ayres. Il Cobianchi, che è nato nel 1861, è entrato in diplomazia nel 1888: è ministro plenipotenziario di seconda classe dal 13 luglio 1911. Il comm. Cobianchi, che era a disposizione del Ministero degli Esteri da circa sei mesi, proviene dalla legazione di Montevideo, di cui era titolare. Il conte Macchi di Cellere, predecessore del Cobianchi a Buenos Aires è ancora a disposizione della Consulta.



Il monumento a Cialdini che si inaugurerà prossimamente a Castelfidardo
L'autore è lo scultore romano Vito Pardo

Giornali e Riviste

Quest'anno il Re non andrà, forse, alle caccie dello stambecco. Lo stambecco è una bestia reale. Vive e muore per le caccie dei Sovrani e dei Principi d'Italia, i soli che lo possano cacciare. Ricorda la *Perseveranza* che questo mammifero che fu persino confuso col muflone, che fu dissennato col qualificarlo di poco diverso dal camoscio, vive infatti, ancora in Italia, perchè Vittorio Emanuele II, nel 1856 decise la creazione di un Corpo di guardie speciali e ne riservò la caccia alla Corona. Nel 1821 si contavano, come a uno dire, sulle dita della mano il numero degli stambecchi rimasti in vita. Un editto di quello stesso anno, inserito nella *Gazzetta Ufficiale*, colpiva con la ammenda di L. 120 chi avesse cacciato o venduto lo stambecco o fosse stato trovato in possesso delle spoglie. La proibizione ebbe per effetto di... far salire il prezzo di uno stambecco morto a cifre inverosimili e, se non ad aumentare il numero dei ghiotti di quella carne, ad acuire in alcuni il desiderio fino allo spasimo di poter offrire agli ospiti, col piatto dello stambecco, lo spettacolo di un recente trofeo di caccia... altrui, pagato a carissimo prezzo. Così la razza correva alla distruzione. Ma Vittorio Emanuele II intervenne energicamente e da quel giorno il mite erbivoro potè pascolare libero, riprodursi, vivere in pace e morire. Oggi si calcola che nella vallata di Valtournanche gli stambecchi siano un migliaio. Molti, se si considera il lieve numero che andavan uccisi annualmente durante il regno di Vittorio Emanuele II ed Umberto I, non eccessivamente numerosi se si tiene conto della strage che ne fa il Re Vittorio Emanuele III, per effetto in particolar modo delle « battute » più sapientemente organizzate che non in altri tempi, e che costringono le schiere dei banquettius, come li chiamano i valligiani, a sfilare in masse disordinate, pazze di terrore, sotto il tiro dei precisi fucili del Re e dei suoi compagni di caccia. La « battuta » che ai nostri giorni è sapientemente organizzata, è oggetto di speciali cure e di veri studi topografici del capocaccia, il quale, assai prima dell'inizio della partita può essere sicuro che nessun stambecco potrà sfuggire al punto del Re e dei suoi compagni. Le carni degli stambecchi uccisi vengono in gran parte donate agli Istituti di beneficenza e ai poveri della Valle, le corna, che sono magnifiche, vanno ad arricchire i trofei di caccia delle Case Reali o dei palazzi degli ospiti. Queste caccie, veramente degne di un Re, valgono alla vallata un grandissimo beneficio ed è quindi naturale che quei valligiani si preoccupino per l'arrivo del Sovrano, il quale poi — a parte ogni altro vantaggio che la presenza sua e dei componenti la Casa Reale arreca — distribuisce soccorsi a piene mani.

***

Il *Giornale di Sicilia* pubblica alcune lettere inedite dirette da Francesco Crispi al Padre sac. prof. Luigi Di Maggio, sacerdote nobile e italiano fervidissimo. Da Roma il 23 settembre 1894, così scriveva Francesco Crispi al P. Luigi Di Maggio: « L'instituzione della Prefettura Apostolica nell'Eritrea è un bene per la Chiesa e per la Colonia. Mons. Carini, che hai visto, ha dovuto darti il buon annunzio. Io comprendo che la Santa Sede, finchè non avrà dismesso il pensiero di riprendere il potere temporale, non potrà riconciliarsi con noi. E' però interessata a tenerci amici come noi siamo interessati a non averla avversaria. Io ci metto, a conseguire questo scopo, tutto il buon volere e tutta l'opera mia. Mi dicono che Leone XIII abbia molta stima di me, e ne parli con favore. Salutami tutti i tuoi ed abbiti un bacio di cuore. » Questa lettera è dunque una riprova del senso politico e del sentimento d'italianità di Francesco Crispi, il quale, superando difficoltà non lievi e giovandosi con accorgimento dell'opera di monsignor Isidoro Carini, cercò di mantenere, in quel fortunoso periodo del suo ultimo ministero, buoni rapporti col Vaticano, senza per altro compiere alcun atto di rinunzia o di debolezza unicamente nell'interesse del prestigio della patria. Per la grandezza della sua e nostra Italia quando gli parve che l'Italia d'Italia corresse pericolo, pel dilagare delle masse chiedenti, non già solo pane, ma una legislazione sociale redentrice, accettò la croce del potere con la coscienza di andare incontro alla quasi sicura impopolarità, credette di opporre un argine all'impetuosa violenza del gonfio torrente invocando nel discorso di Napoli, *Dio, la Patria, il Re: Dieu, Patrie, Roy.* Era il romantico, che vedeva in tutte le manifestazioni del malessere economico il pericolo dell'unità d'Italia e l'occulta mano dell'anarchia: nel qual preconcetto a dir vero, lo confermarono gli attentati insani del Caporali e di Paolo Lega. Onde ad Adriano Lemmi che nel discorso pronunziato a Napoli dal Crispi dinanzi il Cardinale Arcivescovo Sanfelice, aveva creduto di ravvisare non so quali prodromi di reazione gialla, così rispondeva l'antico dittatore di Garibaldi: « Roma, 18 settembre 1894. Anche tu sei caduto nello agguato teso dai miei avversari. Voi avete la quistione e date forma al vero nemico della Patria. Gli anarchici hanno scritto sulla loro bandiera: nè Dio, nè Capo. Io chiamai a raccolta tutti gli uomini onesti, tutti coloro che vogliono salvare la società dagli imminenti pericoli, scrivendo sulla nostra bandiera: con Dio e col Re, per la Patria. La formula è una conseguenza logica di quella di Mazzini dopo il plebiscito del 21 ottobre 1860. A questo grido d'allarme voi vi opponete supponendo reazioni politiche ed un mondo nuovo contro le conquiste della libertà, che nessuno più di me sapra e potrà difendere. Col vostro contegno, ed allontanandovi da me, voi aiutate l'anarchia, che si fa avanti con la dinamite e col pugnale. Me ne duole, ma non per questo indietreggerò dalla via che ho impreso a percorrere. »

***

In una stanzetta dell'*Hôtel Central*, in via San Nicolò, a Trieste, il 24 settembre 1849 moriva di colera il poeta Pasquale Besenghi degli Ughi. Il *Piccolo*, deplorando l'oblio in cui fu lasciata per molti anni la memoria dello scrittore, che aveva, per la travagliata vita e per l'alto ingegno, meritata ben altra sorte, dice che Besenghi, nato a Isola e compiuti gli studi a Padova, a 20 anni, dopo aver pensato di offrire il braccio alla rivoluzione napolitana del '20, era venuto a stabilirsi a Trieste, uditore al Tribunale Commerciale. Ma aveva abbandonato presto il posto per dedicarsi invece alle lettere, lasciandosi andare a quella vena satirica, che lo mise presto in lotta un po' con tutti: col prof. Lugnani, che con un clamoroso lealismo cercava di far dimenticare che era stato professore nel Collegio napoleonico di Trieste; col dott. Gobbi, una delle notabilità triestine dell'epoca; col principe Alfonso di Porcia, governatore di Trieste, e con altri. Poi, recatosi in Grecia a combattere per l'indipendenza ellenica, e ritornato un po' deluso, aveva data altra direzione alla sua vita, passando i suoi giorni a Udine, a Venezia, ad Aquileia, di rado recandosi a Trieste. Appena al principio del 1849 era tornato qui, deciso a rimanervi, ed era stato accolto dalla sorella e dal cognato, avvocato Bressan. Il poeta condusse a Trieste vita da misantropo; e benchè l'ambiente fosse mutato da quando il Besenghi vi si era esercitato a sferzare filistei, ipocriti e vanitosi, non si era sentito, esule tra la folla, di frequentarlo. Forse aveva il presentimento della fine imminente. Nell'ottobre 1848 aveva voluto venire a Torino, ma un grave mal di petto lo aveva costretto a rinunciare al viaggio. Era stato a lungo ammalato. Rimesso alquanto, nel settembre 1849 fu colto da colera: il 22 ne fu colpito, il 24 era morto. Quattordici giorni prima aveva chiesto i conforti di un amico prete: aveva avuto il presentimento della fine prossima! La sua morte fu pianta dal Solitro, un giornalista italianissimo, e da Niccolò Tommaseo. Ora, Trieste romana vuol salvare la casa dove spirò questo poeta umile e questo soldato della libertà.

Festose accoglienze a Keren ai camellieri reduci dalla Libia

Roma, 13, notte.

Si ha dall'Asmara 20: « Ha fatto ritorno a Keren il reparto di camellieri reduci dalla Libia. Essi furono ricevuti dai funzionari civili e militari, dai capi in vesti di parata e dalla popolazione di Keren e dintorni nonchè dagli ascari del presidio. I camellieri, nella loro candida divisa fecero il loro ingresso a Keren fra l'entusiasmo della popolazione festante ».

Ad un giornale italofobo di oltreoceano

All'*Army and Navy Journal* di New York, che intorno alla nostra guerra in genere ed al raid delle nostre torpediniere nei Dardanelli in specie, si è compiaciuto di pubblicare forti scempiaggini e maligne insinuazioni, il comandante Ettore Bravetta — un nostro pregiato collaboratore — ha scritto questa nobile lettera:

« Abbonato al vostro giornale, io ho avuto modo di constatare che voi manifestate, a proposito della nostra guerra contro la Turchia, molta simpatia per gli Ottomani ed altrettanta antipatia per gli Italiani. Non è mia intenzione di lamentarmi per ciò; un detto latino insegna che *de gustibus non est disputandum* e quindi voi siete padronissimo di preferire alle civili e valorose truppe della terra Italia le orde selvaggie che ad Henni torturarono i nostri bersaglieri feriti, impalandoli, crocifiggendoli, cucendone le palpebre, sventrandoli e scuoiandoli vivi, e che nello scorso mese di agosto compirono i massacri di Berana al confine montenegrino uccidendo e stuprando centinaia di ragazzi e di donne, dandosi però a fuga precipitosa quando i valorosi soldati di Re Nicola corsero alla riscossa. I massacri e le torture di Henni sono documentati ed innegabili, quelli di Berana sono stati ammessi ufficialmente dallo stesso Governo Turco, il quale ha deferito i colpevoli ad una Corte Marziale, che naturalmente li assolverà.

« Ma se siete libero di simpatizzare per i Turchi assassini e predoni, non lo siete di ammannire ai vostri lettori notizie inesatte e tendenziose: un giornale che ha, come il vostro, l'onore d'andare per le mani di quell'accolta di gentiluomini che sono gli ufficiali dell'Esercito e dell'Armata degli S. U., deve sopratutto dire la verità, e qualora gli accada di pubblicare notizie inesatte, rettificarle.

« Non starò a discutere i commenti sulla guerra italo-turca che avete pubblicati nel numero 2551, e neppure ciò, che sulla fede del menzognero e turcofilo *Journal des Débats* riferite, nel N. 2552, circa quanto essa costa alla Turchia ed a noi; devo però protestare vivamente per il modo come avete raccontato, nel N. 2554, il « raid » compiuto nei Dardanelli dalle torpediniere italiane. Voi avete accolto senza discussione la bugiarda versione dei Turchi e non vi siete curato di riferir poi, se non altro per debito di lealtà, quella degli Italiani. Il rapporto del capitano di vascello (ora contrammiraglio) Millo, che comandava la spedizione, è stato pubblicato integralmente e non teme smentite ».

Qui, il comandante Bravetta riassume il rapporto del Millo, poi continua:

« Le torpediniere sono in Italia per le riparazioni, e voi potete incaricare qualche vostro amico di visitarle. Non è colpa degli Italiani se i turchi tirano male; consta che ebbero alcune centinaia di morti e feriti, perchè le batterie della costa d'Asia bombardarono quelle della costa d'Europa, e viceversa!

« Che la versione italiana sia vera è provato dal fatto che il Governo turco tolse il comando all'ammiraglio della propria flotta, e deferì al Consiglio di guerra i comandanti delle cacciatorpediniere turche, i quali non osarono inseguire le torpediniere italiane. Questa prova della prudenza dei marinai turchi — la chiamo prudenza, per non usare parole acerbe — vi dimostri quanto sia infondata la vostra opinione, che se la Turchia avesse avuto una « dreadnought », l'Italia non le avrebbe fatto la guerra. Senza contare che l'intiera flotta italiana può ben valere una « dreadnought », vi farò notare che non bastano le navi, se non vi sono ufficiali capaci di comandarle e marinai provetti per armarle. La Turchia possiede ottime siluranti, cacciatorpediniere di 600 tonnellate e velocissime; eppure gli ufficiali turchi non hanno mai osato attaccare le navi italiane che incrociano nell'Egeo e disturbare i trasporti di truppe, come avrebbero dovuto fare se avessero dignità e coraggio.

« Voi vantate il valore dei soldati turchi, eppure noi li abbiamo battuti sempre, e quando i soldati italiani caricano alla baionetta, turchi ed arabi fanno a gara a chi fugge più presto. Nel N. 2552 voi scrivete: « Se l'Italia si propone di continuare la guerra fino a costringere la Turchia a cederle Tunisi, troverà occupazione per le sue truppe nel deserto africano per molti anni avvenire »; vi avverto che Tunisi dista molto da Tripoli ed è nelle mani dei francesi, e vi assicuro che l'Italia continuerà la guerra fino a che la Turchia sarà ridotta alla ragione. Non ci mancano gli uomini e neppure i denari, e non è detto che cominceremo a fare la guerra con l'intenzione di danneggiare il nemico il meno possibile. Se la Turchia non chiederà la pace, porteremo la guerra sulle sue coste.

« Per concludere, esprimo la speranza che nella vostra lealtà vorrete pubblicare questa mia lettera, e mi permetto di consigliarvi di procurarvi un corrispondente dall'Italia che vi informi meglio delle cose nostre. L'Italia ha occupata la Tripolitania e la Cirenaica per compiere, come compie, quell'opera di civiltà di cui i Turchi sono incapaci: farà ciò che voi Americani avete fatto alle Hawai e fate alle Filippine. Ed i laboriosi operai italiani troveranno lavoro colà, sotto la protezione della bandiera nazionale e non avranno più bisogno di traversar l'Atlantico per portar agli Stati Uniti la proficua loro attività. Abbiatevi i miei distinti saluti.

Firmato: *Ettore Bravetta* ».

Nuove vittorie degli insorti messicani

New York, 13, sera.

Un dispaccio da Marfa, nel Texas, annuncia che Ojinaga si è arresa agli insorti e che il general Orozco vi si è stabilito.

Scambio d'entusiastici telegrammi tra il Sultano del Marocco e il generale Lyautey

Parigi, 13, sera.

In seguito all'occupazione di Marrakesch, il generale Lyautey e il Sultano hanno scambiato i seguenti telegrammi:

« Ho la profonda soddisfazione di annunziare a V. M. che le nostre truppe, giunte davanti a Marrakesch il mattino del 7 settembre, vi sono entrate, col concorso dei caids rimasti fedeli alla causa del Maghzen, e di El Glaui, con l'aiuto dei quali esse hanno liberato i nostri compatrioti dalle mani di El Hibba. Questi ha preso la fuga, inseguito dalla fucileria della popolazione.

« Il colonnello Mangin, che comanda le truppe francesi, ha prestato tutto il suo concorso alle Autorità locali per ristabilire a Marrakesch il potere di Vostra Maestà e stabilire d'ora innanzi un regime d'ordine e di pace. Spero che V. M. potrà presto recarsi di persona in questa capitale e consolidarvi la sua autorità. Sono lieto di vedere il suo Regno cominciare in condizioni così favorevoli, e l'assicuro del mio concorso perchè il suo governo porti al Marocco i benefici della pace, dell'ordine e della prosperità ».

Il Sultano ha risposto:

« Abbiamo ricevuto la notizia che voi ci avete inviato, che le vostre truppe sono arrivate a Marrakesch, e che è stata loro fatta un'accoglienza entusiastica da sudditi leali, i quali hanno loro facilitato l'entrata in città per rassicurare la popolazione e per cacciare dal suo seno il perverso agitatore, costringendolo poi alla fuga. Finalmente i prigionieri sono stati liberati sani e salvi; è un lieto risultato, di cui non ci si potrebbe mai troppo rallegrare. Noi ci compiacciamo di questo avvenimento e di questa vittoria, e l'attribuiamo alle ottime disposizioni che voi avete prese e che hanno assicurato il successo.

« Il ricordo ne sarà imperituro, e il merito ne risale anche agli eminenti capi militari, che hanno diritto alle felicitazioni generali, nonchè al valore e all'audacia dei soldati.

« La nostra gioia è tanto più intensa in quanto i prigionieri sono sani e salvi. Infine questa vittoria ci ha dato la soddisfazione che noi attendevamo: la presa di possesso di questa regione. Noi siamo dispostissimi a metterci in viaggio, e preghiamo Dio di assisterci e di riunirci per giungere alla mèta prefissa. Sia con voi la pace e la felicità ».

Il telegramma col quale il colonnello Mangin ha informato il generale Lyautey dell'entrata delle truppe a Marrakesch segnala che l'effettivo della colonna nemica, incontrata il 6 ai piedi del Djebel, su un fronte di cinque chilometri, ammontava a circa 10,000 uomini, di cui 3000 cavalieri, e che in alcune località le linee erano densissime. Egli lasciò che il distaccamento nemico prendesse le sue posizioni di combattimento, poi aprì il fuoco. Quando si potè giudicare dell'efficacia dei tiri, le truppe francesi risposero. Ai primi colpi di cannone, la linea nemica caricò con uno slancio bellissimo, ma fu fermata dal fuoco intensissimo dell'artiglieria e della fanteria, e, correndo lungo il fianco della colonna, pronunciò un attacco abbastanza vivace, ma il distaccamento riprese il suo movimento in avanti e urtò contro la resistenza di nuove masse, che furono spazzate via con le mitragliatrici e poste in rotta.

Uno squadrone, appoggiato da partigiani Chaula, Rehamna, da goumiers a cavallo e da una batteria da 75 e da senegalesi a cavallo, fu lanciato nella vallata dell'Ourioul. La cavalleria entrò nel campo nemico, uccise più di cento guerrieri ad arma bianca, prese due cannoni, alcuni stendardi e numerose munizioni.

Le perdite francesi furono di dodici feriti, dei quali due gravemente.

Per la flotta aerea nazionale

Roma, 13, sera.

Il Comitato Centrale pro flotta aerea comunica:

Reggio Calabria, per l'attività dimostrata dall'intero Comitato pro flotta aerea, alla cui presidenza è il senatore Plutino, ha ormai di gran lunga superato la somma di L. 50,000. Il Comitato Reggiano, dandone notizia a quello Centrale, annunzia come le contribuzioni per la flotta aerea vadano ancora raccogliendosi ovunque, dietro l'incitante esempio della Deputazione Provinciale di Reggio e del Municipio, i quali sottoscrissero lire 100.000 ciascuno.

Alla sottoscrizione di Reggio partecipano tutti i Comuni della Provincia, le Camere di Commercio, i Consorzi ed i Comizi Agrari, le Società Operaie ed i Sodalizi.

La casa Chiribiri, di Torino, ha organizzato, d'accordo col Comitato Pugliese, delle giornate di aviazione ad Andria a beneficio della flotta aerea. Piloteranno gli aeroplani il tenente Achille Dal Mistro e l'aviatore Migliani.

Il terzo elenco dei versamenti fatti alla Cassa di risparmio di Cuneo a cura del Comitato di questa città, pro flotta aerea, ammonta a lire 24.342.

Dai connazionali di Filadelfia il ministro degli Esteri ha ricevuto offerte pro flotta aerea per lire 2800.

Un "camion,, automobile precipita nella Senna

Parigi, 13, sera.

Stamane verso le 9,30 due *camions* automobili hanno avuto un urto sul ponte di Puteaux, presso Parigi. In seguito ad una falsa manovra, uno dei *camions*, carico di ferro, montò sul marciapiede, abbattè il parapetto e cadde nell'acqua. Lo *chauffeur* potè salvarsi e raggiungere a nuoto la riva. Si sta lavorando per ripescare la vettura.

Il malcontento dei francesi partecipanti al Congresso Eucaristico

Una tacita protesta

Vienna, 13, mattino.

Con enorme concorso ha avuto luogo ieri nella Rotunde la seduta solenne del Congresso eucaristico.

L'on. Bugatto, consigliere di luogotenenza (Gradisca), tenne un discorso in cui commemorò il padre Marco D'Aviano, morto il 13 settembre 1683.

Monsignor Reiner, vicario generale dell'Arcivescovado di Milwauke, parlò del Concilio di Trento; monsignor Reiner è oriundo austriaco e vive da 35 anni in America. Egli esordì con entusiastici elogi della patria austriaca e dell'augusto Sovrano. Dichiarò che i decreti di riforma emanati dal papa Pio X circa le comunioni frequenti e quotidiane e circa la prima comunione dei fanciulli non fanno che ribadire e raccomandare di nuovo quei precetti sulla comunione che sono chiaramente contenuti nelle deliberazioni del Concilio di Trento.

Parlarono quindi il padre Andlauw sul tema: *La Santa Eucarestia e la Casa di Asburgo*, ed il preposto dottor Donders Munster sul tema: *Il pane divino e terreno degli operai*. I discorsi sono accolti da vivissime acclamazioni.

Alla seduta solenne seguì nella serata una cerimonia religiosa al duomo di Santo Stefano.

Secondo la *Zeit*, i francesi che partecipano al Congresso eucaristico sono spiacenti perchè nessun congressista della Francia fu designato come oratore nella seduta inaugurale. I francesi avrebbero deciso di mantenere il massimo riserbo durante gli ulteriori lavori del Congresso.

Il Legato pontificio Cardinale Van Rossum ha fatto nella Hofburg una lunga visita all'Arciduca Francesco Ferdinando.

Sempre secondo la *Zeit* i congressisti francesi, ritenendosi posti in seconda linea, hanno protestato, per il tramite del cardinale Amette, presso il Comitato centrale del Congresso Eucaristico. Essi sono stati particolarmente offesi per il fatto che alla seduta inaugurale era stato incaricato un belga di prendere la parola in lingua francese.

Al Congresso prendono parte quattrocento spagnuoli. Una delegazione, composta di dieci congressisti spagnuoli, si è recata nel pomeriggio al castello di Frohsdorf per portare al pretendente al trono di Spagna, don Jaime di Borbone, il saluto dei suoi partigiani in Spagna.

La comunione dei bambini nel giardino del palazzo Schwarzenberg

Vienna, 13, sera.

Nel giardino addobbato a festa del palazzo Schwarzenberg, stamane ha avuto luogo una solenne comunione in massa per fanciulli, a cui assistevano circa 9000 scolari. Davanti al palazzo fu eretto un altare, al quale il cardinale Van Rossum celebrò la messa; alla messa assistevano molte Arciduchesse e altri membri della Famiglia Imperiale.

Il Pontificale del cardinale Amette

Appena finita, sotto un cielo imbronciato, la cerimonia della comunione dei bambini, una pioggia torrenziale cadde sulla città. Soltanto i dintorni delle chiese presentavano una certa animazione. I congressisti si avviarono di buon'ora alla cattedrale di Santo Stefano, ove ebbe luogo la seconda grande Messa pontificale, che è stata celebrata dal cardinale Amette. La grande basilica era gremita di fedeli; come ieri, il servizio d'onore nell'interno della cattedrale era assicurato da una compagnia di fanteria. Fra gli intervenuti si notavano l'arcivescovo di Vienna, cardinale Nagl, numerosi arcivescovi e vescovi. Il coro era ornato con arazzi e con dipinti dai colori papali. La Messa è stata servita dal Capitolo del duomo. I cantori, accompagnati dall'organo e da una grande orchestra, hanno eseguita la *Messa solenne* di Bruckner. I congressisti si sono recati quindi al Congresso. Il carattere internazionale del Congresso è accentuato dalle Messe nei vari riti orientali celebrate nella chiesa di Am Hof. I congressisti di tutte le nazionalità hanno assistito stamane anche alla Messa pontificale, secondo il rito rumeno, celebrata dall'arcivescovo di Fogaras, mons. Vittorio Mihalyi De Apsia. Domani nella stessa chiesa verrà celebrata una Messa solenne secondo il rito ruteno.

L'intervento del cardinale Amette per risolvere l'incidente

Parigi, 13 mattino.

L'*Excelsior* ha da Vienna: « Il conflitto scoppiato tra i membri della sezione francese e il Comitato direttivo del Congresso Eucaristico, ha reso necessario l'intervento e una energica protesta del cardinale Amette, appena questi giunse a Vienna. Gli organizzatori del Congresso rimproverano alla sezione francese il numero ristretto dei suoi membri ed accusano il clero francese di non aver fatto abbastanza propaganda per condurre a Vienna il più gran numero dei francesi.

La sezione francese non potè ottenere la parola per un suo oratore alla seduta inaugurale. I membri della sezione francese hanno allora deciso di tenersi in disparte durante tutta la durata del Congresso e di appellarsi poi al Vaticano.

Il Comitato direttivo non ha negato la sua ostilità verso la delegazione francese.

Il Canadà non vuole suffragiste

Ottawa, 13, mattino.

Si annuncia ufficialmente che se le suffragiste inglesi militanti volessero visitare il Canadà, verrebbe loro negato il permesso di sbarcare. Esse saranno considerate come « non desiderabili ». Parecchie di esse poi non potrebbero neppure recarsi al Canadà avendo già subìto una condanna penale.

REATI E PENE

"ZUMBA,,

(Tribunale penale di Torino)

Perchè Michele Mastretto fosse chiamato da la gente che lo conosceva e lo scherniva, Zumba, nessuno lo seppe mai, neanche Michele Mastretto, che pure s'era più volte indispettito di quel soprannome che i monelli gli ripetevano, a vederlo passare, sul tono d'una canzonetta in voga. Si ricordava a mala pena Michele Mastretto (il quale aveva perduto la memoria dopo una grossa malattia che gli aveva portato via anche i capelli) che per la prima volta quel nome l'aveva sentito dire, tra il tintinnio dei bicchieri, e il vociare rauco degli avventori, in un'osteria, da un omone, alto come un gigante, e che diceva d'essere sbarcato di fresco dal Madagascar, dove sarebbe ritornato, dopo un po' di riposo in paese. Poi tutto, omone, Madagascar e Zumba s'erano confusi nella nebbia d'una solenne ubbriacatura, e due giorni dopo Mastretto si sentì con stupore chiamare, tra le risate dei monelli, e anche di quelli che più non lo erano, Zumba. E da quel giorno non rivide mai più l'omone, ma il nome gli restò dispettosamente appiccicato, nonostante le sue proteste, le sue minaccie e perfino le sue lacrime.

Michele Mastretto, che da giovanotto aveva avuta una esistenza tutt'altro che quieta, (e se ne narravano infatti delle avventure di lui!), per quella malattia era diventato mezzo scemo. I conterrazzani, che prima quand'egli era ardito, con quel certo fare arrogante più che baldanzoso, che è dei giovani barabba campagnuoli, gli portavano quel rispetto che è fatto un po' di paura ed un po' di stupida ammirazione, quando lo videro affiochito, distrutto e scervellato dalla malattia, e che mal si reggeva sulle gambe e che la lingua gli s'intoppava ogni due parole, crudelmente si rifecero del passato e divennero nello scherno inesorabili e spietati. Zumba, in fondo all'animo, che gli era ancora rimasta una tenue luce dalla malattia, soffriva; si rodeva di rabbia impotente, e le lacrime il più delle volte, gli cuocevano gli occhi. Suo padre, un vecchio avaro ed usuraio, gli aveva lasciato un buon patrimonio; che un fratello, che era stato in Seminario, ma che poi aveva gettato alle ortiche la cotta, gli tarlò in parte, non tanto però che non facesse ancora invidia a parecchi. E ci furono molti che quali per un verso, quali per l'altro, o lusingando lo scemo o facendogli certe oscure minaccie, tentarono di venire a porre le mani su quel po' po' di ben di Dio. Ma, per fortuna di Zumba, vegliava su di lui un vecchio zio prete, che aveva autorità e che era una perla di galantuomo..... Ma quando egli morì, lasciandogli ancora, con vincoli è vero, qualche pezzo di terra, fu una grande ventura per Michele Mastretto. Quello che gli uomini non erano riusciti a fare, poterono le donne; perchè esse nel povero scemo, cui la malattia aveva rinfocolate invece che spente certe esuberanze di temperamento, avevano un fascino ineluttabile. Per una carezza, anche ruvida di donna, Michele godeva una beatitudine, ebete, per la quale non gli era sacrificio il compenso più esorbitante alle sue risorse finanziarie. E' vero che ciò pur di sovente accade anche a coloro che apparentemente non sono affatto scemi come Zumba. Avvenne così ch'egli sperperò, colla complicità sorda d'un curatore, che aveva tutto l'interesse di assecondare i vizi dell'interdetto, molta parte del suo patrimonio, finchè l'astuzia di alcune femmine, il tornaconto del curatore, e l'amena buffoneria dei terrazzani, non gli fecero sposare, gabbandogliela come una pulcella da premio di virtù, una solcoperella che aveva fatto tanti giri, come una ruota da mulino. Gli avevano teso un tranello.

Messagli la figliolona, grassoccia e procace, tra i piedi, un bel dì, tutti d'accordo e la ragazza per la prima, fecero così che, stuzzicato, egli si lasciò sorprendere in una di quelle situazioni che, secondo la nostra morale, non hanno altra uscita che il matrimonio o la galera. Zumba, che aveva assaporato il frutto a mezzo e n'era ingordo, tutto infatuato, preferì per intanto il matrimonio. Per intanto bisogna dire, perchè poi, si vedrà, com'egli abbia preferita la galera. Le nozze furono festose e ci godette tutto il paese, perchè pareva a tutti d'avere qualche cordialità e intimità colla sposa. Alla sera poi i monelli però si fecero rivendicatori della moralità (quante volte questa è in mano ai piccoli Gavroches!) e fecero sotto alle finestre degli sposi la ca' del diavolo. Zumba quella notte non sentì, perchè era ubbriaco fradicio e russò appena toccò le lenzuola. La ruota del mulino, dicono le cronache del paese, ricominciò il giorno dopo, subito a rigirare... ed a macinare per tutti...

Passata l'allegria e la baldoria, i terrazzani poterono presto compiacersi di un divertimento più raffinato, più lungo e più interessante: il martirio matrimoniale di Zumba, che ora aveva acquistato nuovi titoli allo scherno ed al ludibrio dei malvagi e maligni, e cioè quei titoli per i quali, diceva l'arguto commediografo francese, i mariti gabbati e traditi hanno tanto diritto alla riconoscenza dell'ilarità degli stupidi e degli annoiati. Ma Zumba non era gravato solo per questo lato della avventura coniugale. La sua esistenza era diventata un inferno. Deriso dalla folla dei suoi terrazzani, era bastonato quotidianamente dalla moglie, che gli lesinava il mangiare, giungendo a tal punto da costringerlo a contendere nell'aia agli animali il becchime. Zumba, abbandonato, coperto di cenci, lurido era diventato come un mostricciattolo, e viveva come un bruto. Questa sua condizione era servita poi di pretesto alla moglie per relegarlo in una stanza, quasi prigioniero, concedendogli raramente di scendere nel cortile e proibendogli di mettere il naso fuori di casa. E nessuno gli venne in soccorso mai. La moglie era una leggiadra donna, compiacente. Gli occhi della gente, ed anche di quella che avrebbe avuto dei doveri verso lo sciagurato, erano troppo intenti a rimirare le sue forme, per poter vedere le sue azioni, e per scorgere nell'aia strascicarsi, quasi a quattro zampe sul terreno, fetido, coll'occhio spento e un roco brontolio nella gola, il povero Zumba. Solo un ragazzotto, figlio dell'ortolano vicino, un po' perchè gli pareva di aver a fare con un gorilla o qualche altro grosso scimmione, un po' perchè era un buon ragazzo, perchè la sua mamma (morta giovane, poverina!) l'aveva allevato con sentimento, finì un giorno d'avere pietà di lui e gli portò di nascosto qualche po' di cibo e poi gli si fece complice nel rubacchiare delle frutta nel brolo e del vino in cantina. Il bimbo s'era messo a posto la coscienza perchè egli aveva avuto l'intuito di fare una giusta riparazione. Il fine giustifica i mezzi. Zumba lo accarezzava: allora, e più di una volta, il bimbo gli vide gli occhi umidi di pianto. Ed allora quasi lo pungeva il desiderio di piangere ancor lui. La moglie di Michele Mastretto aveva troppe occupazioni cogli uomini fatti, per accorgersi di quel bimbo che bazzicava per l'aia e nel cortile. Del resto, quegli aveva saputo, con l'astuzia istintiva dei bimbi, evitare il pericolo di farsi troppo notare.

Un giorno il piccolo ortolano tornò a casa molto commosso e soprappensieri. Zumba gli aveva parlato insolitamente. Zumba non era così scimunito come pareva. Gli aveva detto: « Tu sei piccino; non eri nato ancora quando io giravo pel paese col vestito di velluto ed i gambali, ed il cappello floscio colla penna. Ed ero un bel giovane, e tutte le ragazze mi guardavano. E tutti avevano allora rispetto e paura di me. E sai perchè mi avevano rispetto? Perchè portavo sempre il fucile a tracolla e mi sapevano lesto di mano... Ah! quei tempi, piccolo amico mio, quei tempi! » sospirava il povero Zumba.

Poi lo scemo lo aveva preso per un braccio, con un'espressione così strana e misteriosa, che ne aveva avuto quasi paura, e gli aveva mormorato: « Eh! sì! Mi temevano così e mi rispettavano così... e non sapevano... e non sanno ancora che io ho ucciso un uomo... ».

Il piccolo ortolano era allibito; l'aveva guardato con un'espressione tale di sgomento, che lo scemo, come se pentito della rivelazione, aveva messo l'indice sul naso, come per suggerirgli il più assoluto silenzio. Il fanciullo tornò a casa tutto sovvertito, ma ebbe la forza di tacere, perchè, in fondo all'animo, amava il povero scemo, e gli pareva che, se anche avesse commesso tale delitto, ormai l'aveva espiato duramente. Alla notte però sognò Zumba, giovane bello, colla piuma sul cappello, e che dietro un cespuglio sparava una fucilata nella schiena ad un passante.

Il delitto, del quale Zumba si accusava, non era avvenuto così. Il giorno dopo che lo scemo aveva fatto la rivelazione al suo piccolo amico, il brigadiere dei carabinieri riceveva una lettera anonima, nella quale pressapoco si diceva che, se il tempo aveva affievolito il ricordo di un terribile delitto, e la giustizia, sconfortata dall'insuccesso delle prime ricerche, aveva desistito dalla sua opera d'indagine, sarebbe stato facile scoprire l'autore dell'assassinio del povero figliuolo del fattore di Villagrande, che era stato trovato agonizzante presso il cimitero, se i carabinieri avessero incominciato ad assicurarsi dello Zumba. E nella lettera si mettevano molti particolari, che potevano dare la supposizione che Michele Mastretto, che allora aveva diciannove anni e già qualche conticino colla giustizia, non fosse estraneo all'atroce misfatto.

Quando, la mattina dopo, il piccolo ortolano entrò nell'aia per la solita visita al suo amico, che ora gli diventava quasi più caro per la gravità del segreto che lo legava a lui, rimase sorpreso e sgomento di vedere i carabinieri sulla soglia della casa di Zumba, e non potè trattenere un grido, che era d'angoscia e di stupore. Il brigadiere aveva fiuto fino, e mentre interrogava lo Zumba, che continuava a negare, con cera rassegnata e senza energia, però, teneva d'occhio il ragazzo, che era pallido e tremante. E quando sorprese poi un ammiccare d'occhi ed un gestire di soppiatto, che lo scemo faceva al fanciullo, insospettito più che mai, prese il fanciullo in disparte, e lo seppe così circuire, che quegli, pure non volendolo, narrò la rivelazione avuta. Il brigadiere, nella esultanza dell'insperata riuscita delle indagini, non badò, come sovente avviene in simili casi, ad una piccola circostanza, apparentemente secondaria, ma di grande importanza invece: la coincidenza della denunzia anonima e della rivelazione fatta dallo scemo al suo piccolo amico. Zumba fu condotto in prigione, tra il pianto del fanciullo, le urla della moglie e la esecrazione dei conterranei, che questa volta, avendo a fare con uno scemo, sentivano tutto l'orrore d'un delitto, che volentieri avevano dimenticato, se non scusato, quando, parecchi e parecchi anni prima, il sospetto era caduto su una persona sana di cervello e tenuta in conto in paese.

L'istruttoria, però, dell'affare, che aveva menato scalpore e aveva sollevato gazzarra contro Zumba, non riuscì però nè facile, nè sicura come la si poteva preconizzare, una volta che Zumba stesso, condotto in caserma, aveva, piagnucolando, finito di confessare che proprio lui era stato a sgozzare quel povero figliuolo di Villagrande, come un agnello, e per ragioni di gelosia per una bella ragazza, che poi sposò un altro, fece una buona massaia, mise al mondo molti figliuoli e morì in grazia di Dio.

Era appunto la confessione di Zumba, che metteva nell'imbarazzo coloro che dirigevano le indagini. La confessione era troppo ampia, troppo particolareggiata: ma pure ci mancava qualcosa e c'era qualcosa di troppo in essa, per potere dire in modo sicuro ch'essa corrispondeva al vero. L'imbarazzo dei giudici aveva per naturale conseguenza un prolungamento della detenzione preventiva per Michele Mastretto. Ma questi non poteva scocciarsi troppo del lungo incarceramento. Rassegnato, si lasciava trasportare dalle prigioni mandamentali a quelle circondariali, e da queste a quelle, senza muover lamento. Anzi s'informava volentieri di quanto si diceva di lui in paese e pareva gongolasse di gioia quando l'avvertivano che in paese si stava ripresa a narrare di lui le antiche gesta e che i conterrazzani si ricordavano ora più di Michele Mastretto che del povero Zumba. Il carceriere, vedendolo fregarsi le mani a quelle notizie, con schietta allegria, crollava il capo e mormorava tra sè: E' proprio scemo! Una volta gli domandarono perchè la moglie non venisse mai a vederlo, ed egli alzò le spalle, non rispose, e si mise a zufolare. Ma gli occhi gli sprizzarono come una scintilla giocosa. Un'altra volta gli confidarono che il suo piccolo amico, il bimbo dell'ortolano, era diventato il suo più accanito accusatore, perchè gli era parso d'essere diventato tutto ad un tratto un grande personaggio; ed egli rispose in modo che il confidente strabigliò: Ne ho tanto piacere!

E infine, un giorno che gli confidarono ancora che l'istruttoria stava per chiudersi con un non luogo e ch'egli sarebbe finalmente, dopo undici mesi di detenzione, liberato, Zumba non potè nascondere un'espressione di malcontento. Volle che il giudice istruttore si recasse a parlargli. Quando il magistrato gli fu dinanzi, lo supplicò di metterlo fuori presto, ma poi incominciò a raccontare tante e tante cose attorno al delitto, e tra queste molte circostanze nuove, che il giorno dopo l'istruttoria fu ripresa con maggior vigore e Zumba per altri parecchi mesi dovette rimanere in carcere. Ma non perciò la matassa si dipanava meglio. La confessione di Michele Mastretto pareva piuttosto il racconto di un testimonio *de visu*, che il *confiteor* d'un delinquente pentito. Per due volte Zumba fu sul punto di essere scarcerato e per due volte, con imprudenti rivelazioni, si fece ribadire i chiavistelli della sua cella. E poichè ormai l'istruttoria diventava ogni giorno più intricata e senza una chiara visione di come dovesse risolversi, i magistrati finirono, per comune inerzia delle cose, di lasciarlo languire e di dimenticare in carcere il povero Zumba.

E Zumba in carcere s'era rimesso: era ridiventato florido, pulito, collo sguardo più vivo, il sorriso franco e non più ebete: ad anche il cervello pareva rimesso a nuovo. Zumba rifioriva, e ritornava, quasi a dare maggiore prova del suo confessato delitto, Michele Mastretto, dalla cacciatora di velluto ed il cappello piumato. Paziente, buono, sempre lieto in una rassegnazione dolce e non ostentata, i carcerieri avevano finito di volergli bene e di considerarlo come un pensionario di cui, per una strana fatalità e per la insipienza della giustizia, non si sarebbero più mai sbarazzati. Ma, vedendolo così felice, non osavano nemmanco compiangerlo per la malignità del caso suo.

Un giorno un secondino gli diede, con serio riguardo, la notizia che la moglie gli era morta. Zumba strillò dalla gioia, come un fanciullo contento, battendo le mani, ed al secondino, che lo stava a guardare riminchionito, sollecitò un colloquio col giudice e col pretore, ma subito, subito. Il magistrato andò nella sua cella, convinto di ricadere in un'altra di quelle fantastiche confessioni del misterioso detenuto: ma dovette ricredersi e, trasecolando, udire uno strano racconto.

Zumba prima gridò, tirando il fiato lungo: « Ah! finalmente, ora posso dirlo! Sono innocente! », e poi incominciò a narrare, con colore di verità e con accento commosso, tutte le sue tribolazioni e tutte le sue miserie coniugali, la fame che sofferse, il ludibrio di cui era infamato, la prigionia donde non aveva modo di scampare, perchè la moglie era il più terribile carcere. Egli era innocente, perchè autore del delitto era il tale dei tali, morto da qualche anno già. Era innocente: ma s'era accusato per sottrarsi a quel martirio, a quella prigionia insopportabile. Per questo narrò al bimbo la fiaba, e scrisse la lettera anonima. E al magistrato, che quasi non voleva credere alle sue orecchie, recitò parola per parola la lettera e poi la scrisse colla stessa calligrafia, così che il magistrato stava per non credere più nemmeno ai suoi occhi. Ma questa volta il racconto di Zumba apparve, anche al rigore delle indagini, vero. Michele Mastretto era stato veramente testimonio del delitto, ma completamente estraneo ad esso. I magistrati si compiacquero di avere intuita la verità, pur lasciando in prigione l'innocente. Ma Zumba questa volta rimase in carcere per buon diritto, e questa volta non troppo di buona voglia. Per l'articolo 211 capoverso C. P. egli fu condannato a 19 mesi di reclusione per avere innanzi all'Autorità giudiziaria dichiarato falsamente di aver commesso o di essere concorso a commettere un reato, senza la occasione d'averlo fatto per salvare un prossimo congiunto. Lo fece per salvare se stesso.

Ma i giudici non gli tennero buona questa ragione perchè io suppongo ch'essi hanno pensato che se l'esempio facesse contagio fra i mariti sventurati, l'Autorità non potrebbe più altro fare che correre dietro a fantastiche confessioni di delitti, e costruire più fantastiche istruttorie.

Ma l'avventura di Zumba lo ha riabilitato dinanzi agli occhi dei suoi terrazzani. Molti testimoni vennero a dirne un mondo di bene ed a parlarne con un certo rispetto; forse perchè per molti ritornò Michele Mastretto, il piccolo bravo campagnuolo, in confronto del quale non potevano cadere tutti i sospetti che un pochino nel delitto, che aveva visto e compiere, d'entrarci anche lui, e per gli altri era per sempre l'autore d'una piacevole beffa, dalla quale qualcuno volle trarre una strana e paradossale sentenza dicendo che solo i poveri di spirito sanno liberarsi dall'inferno del matrimonio e conquistarsi la felicità del cielo.

CIRO.

Un processo per bigamia

Taranto, 13, sera.

Dinanzi a questo Tribunale è stata discussa una interessante causa per bigamia a carico di certo Francesco Ferretti. Costui condusse a nozze certa Di Gregorio, essendosi dichiarato vedovo, ed effettivamente risultava tale. Se non che dopo qualche mese si presentò al Municipio una donna a nome Addolorata Mancuso, che disse di essere venuta da Trieste per denunziare il Ferretti, che è suo marito. Da indagini fatte, è risultato che il Ferretti aveva contratto matrimonio nel 1908 a Trieste. L'atto legale era stato regolarmente trasmesso da quelle Autorità consolari al Comune di Taranto, ma era mancante la annotazione relativa all'atto di nascita del Ferretti. La discussione in Tribunale fu abbastanza interessante e il Ferretti venne condannato a 10 mesi di detenzione. Il Tribunale mandò assolta la Di Gregorio che era coimputata e rinviò in separata sede per l'annullamento del secondo matrimonio.

Come l'avvocato Gibson strangolò la sua cliente

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 13, sera.

Il *New York Herald* ha questi altri particolari sull'affare Gibson. Questi si trovava a diporto su un canotto colla signora Szabo sul lago Greenwood, quando ha strangolato la contessa e poi l'ha gettata in acqua. Egli si è poi gettato a sua volta in acqua per cercare di salvarla, ma senza riuscirvi, e dichiarò che la contessa si era annegata. La polizia sostiene che il delitto aveva per iscopo di mettere Gibson in possesso dei beni della contessa, che ammontavano a 15,000 dollari.

Gibson ha prodotto un testamento scritto poco tempo prima e col quale essa legava tutta la sua fortuna a sua madre, e Gibson era nominato amministratore. La signora era austriaca ed è stata quindi richiamata su questo caso l'attenzione del console.

Compiuta un'inchiesta, egli ha trovato che la madre era morta da due anni in Austria, e Gibson fu accusato di essersi assicurato l'amministrazione dei beni ereditari, presentando un'altra donna come madre della signora Szabo.

Il dottor Schultze ha fatto constatare questo fatto notevole: che la signora Szabo fu supposta annegata, e benchè un certo numero di testimoni degni di fede, l'abbiano veduta cadere nell'acqua del lago, l'esame del cadavere rilevava che neppure una goccia d'acqua era entrata nei polmoni e che essa non aveva più respirato dopo essere caduta dal battello, e che Gibson dovette dare alla sua vittima un colpo violento sotto la gola, il quale ha avuto per effetto di chiudere il passaggio dell'aria con lo spostamento all'indietro della lingua e una paralisi al canale respiratorio.

Gibson, di fronte a questa accusa, ha dichiarato che lo stato della gola era dovuto al fatto che la contessa si era dibattuta nell'acqua e che egli l'aveva afferrata per il collo. Gibson era già stato arrestato nel 1906 in seguito all'assassinio di una sua cliente, la signora Alice Kinnon, di New York; il suo arresto era la conseguenza di un'inchiesta della giuria del Coroner, ma le testimonianze non erano state sufficienti per provare la colpevolezza di Gibson.

Appendice della *Stampa* (219

Figlia di Principe

ROMANZO

di PIERRE SALES

Ammettendo che il principe Alessio non avesse inclinazione per questa carriera, che entrasse nelle guardie a cavallo, se ci teneva assolutamente ad essere qualche cosa.

— Si ha una così bell'uniforme! — gli diceva.

In fondo ella avrebbe preferito che non facesse niente.

Non è forse un mestiere sufficiente l'amministrare una grande sostanza, delle proprietà grandi come una piccola provincia, e rendere lieta la vecchiaia di sua madre e di sua nonna?

Ma il principe Alessio era cocciuto quanto affettuoso.

E sua madre avendo avuto il coraggio, l'eroismo — perchè per una madre ci voleva proprio dell'eroismo e non comune — lo preparò agli esami e fu ricevuto brillantemente alla scuola dei cadetti della marina russa.

E si era imbarcato per la prima volta col grado di aspirante a bordo della squadra comandata dall'ammiraglio Avellan.

La nonna aveva dovuto rassegnarsi perchè sua nuora non si lagnava.

E' vero che il dolore della separazione veniva loro estremamente attenuato, prima di tutto dalle lettere molto frequenti del principe Alessio, e poi perchè esse non cessavano di vivere con lui.

In tutte le dimore la camera del principe era sempre pronta come se egli vi soggiornasse. In tutte c'era una profusione di ritratti suoi, davanti ai quali erano sempre mantenuti dei fiori.

Ed esse vi si recavano di continuo a discorrere di lui, a parlare con lui, a leggere e rileggere le sue lettere.

E quando la principessa Geltrude fumava una sigaretta seduta nella poltrona di suo figlio e ripeteva le belle frasi di tenerezza per la « mia cara, amabile e buona nonna », la principessa Anna si inteneriva.

— Mi sembra di udirlo! — esclamava.

E si gettava nelle braccia di sua nuora.

Ma una tempesta era scoppiata in mezzo a questa pacifica famiglia, dacchè la squadra russa era arrivata nelle acque francesi, tempesta che si rinnovava quasi ogni giorno.

Gli è che la vecchia russa della principessa Anna non amava adesso la Francia più di quanto non l'amasse quando rimproverava alla sua pupilla, ancora bimba, il suo entusiasmo per Parigi.

E tanto la principessa Geltrude aveva accolto con trasporto la notizia che suo figlio farebbe parte della scorta dell'ammiraglio Avellan, quanto sua suocera si era scagliata contro... « questa sciocchezza, questa deviazione della politica russa alla quale suo nipote si sarebbe trovato personalmente immischiato. »

E ci voleva tutto il suo rispetto per lo Czar perchè non manifestasse la propria opinione davanti ai famigli.

Ma quando era sola con sua nuora, scoppiava alla minima parola, alla più lieve allusione.

— Sicchè tu sei tutta contenta al pensiero che tuo figlio, un principe Seremof, la cui stirpe è antica quanto quella dei nostri imperatori, entrerà in Parigi, in mezzo a quella folla di repubblicani, dai membri di un Consiglio municipale che ha offeso tutte le nostre credenze, da ministri che...

La principessa Geltrude l'interrompeva dicendo:

— Nonna, io non mi incarico di sapere ciò che pensano, ciò che fanno in casa loro i ministri ed i consiglieri municipali di questo paese. Io vedo che la Francia, che si accinge ad acclamare i nostri connazionali, mio figlio, il mio Alessio; perchè mi sembra che tutte le grida che si udranno si rivolgeranno specialmente a lui... Sono desolata che ciò vi dispiaccia, ma io sono contenta!

— Ma è così assurdo, vedi, voler stringere un'alleanza fra quei democratici e la nostra monarchia assoluta!... Il nostro padre lo Czar è molto mal consigliato!...

— Io — esclamò Geltrude — io trovo che egli è stato benissimo ispirato ponendo Alessio nella squadra dell'ammiraglio Avellan!... E questo è ciò che gli fa ammirare in tutto questo... L'avremo con noi per una diecina di giorni... sarà tutto per noi.

— Eh via... sarà accompagnato tutto il tempo a banchettare, a danzare; sarà molto se ne potremo godere poche ore.

— Insomma, cara nonna, non sarà sempre meglio che rimaner privi dei suoi baci per un anno?

Non sapendo quale argomento trovare, la vecchia principessa si stringeva nelle spalle.

E adesso bastava la vista di un giornale che pubblicasse il programma delle feste, per farla montare in collera.

Sicchè il 17 ottobre la principessa Geltrude si svegliò mormorando:

— Ah passerò una giornata veramente deliziosa!

Ma soggiunse subito con un sorriso malizioso:

— Purchè la mia cara suocera e madrina non mi metta troppi bastoni fra le ruote.

E già l'uscio della sua camera si apriva e compariva il volto della vedova barbera, col naso aquilino ancora più smisuratamente lungo del solito.

— Ebbene, è per oggi, piccina?

— Sì, madrina.

— E sei proprio decisa ad andarci?...

— Ma naturalmente, nonna, giacchè abbiamo accettato l'invito del barone d'Agra; ci troveremo collocate benissimo sull'angolo del *Grand Hôtel*.

— E tutta quella folla che si agiterà sotto di te, non ti spaventa in anticipazione?

La giovane signora si mise a ridere.

— Credo, madrina, permettetemi di dirvelo rispettosamente, che esageriate un poco.

— Se tu vuoi, vacci pure... oh vacci pure... io non mi muovo di qua.

— Oh non mi lascierete andar sola... e del resto lo avete promesso al barone d'Agra..... Neppur egli ama i francesi, ma ciò gli vieta forse di recarsi a questo spettacolo che sarà così bello, e quanto si dice, tutto speciale?

— Insomma — disse la vedova stringendosi nelle spalle — lo faccio unicamente per accompagnarti... perchè, per il piacere che proverò nel vedere mio nipote acclamato da quella folla, tanto varrebbe che mi fermassi in camera mia, a leggere i giornali.

— Eh, madrina, — replicò la principessa Geltrude sempre maliziosa — tutti i giornali sono pieni delle feste franco-russe.... Vi irritereste da sola nella vostra camera, senza potervi sfogare con qualcuno.

La vedova sorrise; ma tornando subito indietro...

— Ma non avremo le nostre vesti.... Non so quale mania ti abbia preso da qualche tempo... di farti abbigliare da quella sartina....

— Mi veste che è un incanto.... madrina.... Ed è così gentile... così semplice!....

— Sì.... ma questa mattina è in ritardo.

— Mi ha scritto ieri che avremo le nostre vesti alle nove precise; ed ho fiducia in lei.

— Ciò non toglie che una principessa si faccia vestire in una casa di decimo ordine!... e questo, lascia che te lo dica, io lo trovo ridicolo... E se la tua signora Lacaussade mi manca di parola stamattina, ti assicuro che la lascio.

— Io non avrò un solo istante di inquietudine e non mi farò preparare alcun altro abito.

Appena la suocera l'ebbe lasciata, la principessa Geltrude stette a lungo pensosa.

E ripeteva, di quando in quando, con accento risoluto — dolcissimamente risoluto — perchè in lei l'energia era sempre tutt'altro che a fior di pelle:

— Ebbene, ed io, sia ella in ritardo o no, non la lascierò finchè non abbia chiarito...

Si fermò, come se non avesse osato formulare il suo pensiero ad alta voce, neppur quando nessuno poteva udirla.

Finalmente si alzò, ed andò ad aprire un « secrétaire » e da un cassetto segreto, posto dietro un altro cassetto, cavò due fotografie, una delle quali recente rappresentava una bellissima fanciulla in costume di Margherita nel « Faust », e l'altra, molto vecchia, una bambina di cinque o sei anni, bionda bionda, con dei grandi occhi pallidi.

La prima era il ritratto di madamigella Lacaussade comperato in una bottega di cartolaio.

La seconda era il ritratto della figlia naturale di suo marito il principe Michele Seremoff e di madamigella Maria De la Mothe Ardent, contro la quale aveva provato in altri tempi una così violenta gelosia.

(Continua).

Una tragedia d'amore a Ivrea

tra una ragazza di 17 anni ed un giovane di 21

Ivrea, 13, sera.

All'Albergo d'Oriente si sono uccisi ieri sera due giovani amanti: certo Luigi Bertuzzi, pittore, d'anni 21; e tale Bruna Perotti, di Ferrara, ma residente a Torino, di anni 17.

Essi erano stati veduti per la prima volta domenica mattina nelle vie del centro e si recarono in uno stabilimento fotografico a farsi fare il ritratto su cartolina. Al fotografo dissero di spedire le copie a Morcenasco, entro la settimana. Ma ieri mattina i due giovani ritornarono ad Ivrea e il Bertuzzi si recò dal fotografo a pregarlo di consegnargli i ritratti prima di sera, perchè doveva partire. Verso le ore 18 i due giovani cenarono all'*Albergo d'Oriente*, ove la ragazza si mostrò di ottimo umore, mentre egli appariva triste e meditabondo. Terminata la cena, la Perotti chiese alla padrona dell'albergo, signora Garda, una camera per andarsi a lavare le mani e a pettinarsi. La stessa padrona l'accompagnò nella camera N. 2, dove la ragazza fu raggiunta poco dopo dal suo amico, che la sollecitò a far presto, perchè altrimenti avrebbero perduto il treno. Ma, usciti dall'albergo, essi, invece che alla stazione, si recarono al teatro, dove occuparono due posti distinti. Finito lo spettacolo, tornarono all'*Albergo d'Oriente*, e senza dir nulla al cameriere, salirono al piano superiore e si chiusero nella stessa camera N. 2.

Verso l'una della notte, dalla guardia daziaria Amodeo, che staziona proprio di rimpetto all'albergo, furono uditi due colpi di rivoltella, seguiti da gemiti. La guardia daziaria non si mosse, e solo stamane i proprietari dell'albergo, venuti a sapere del fatto, si portarono nella camera, dove ebbero visione del truce dramma che si era svolto nella notte. La giovane giaceva a terra, presso la finestra, con una ferita al fianco. Il giovane era steso sul letto con una ferita al lato sinistro. La rivoltella, dalla quale erano stati esplosi due colpi, fu trovata ai piedi del letto. Tutto fa supporre che non si tratti di un deliberato doppio suicidio, bensì la ragazza deve essere stata uccisa dal Bertuzzi, che poi si è fatto giustizia da sè. Il Bertuzzi lavorava da tre settimane nel castello di Morcenasco, dal marchese Compans.

L'impressione in città per questa tragedia è assai viva.

Le constatazioni della autorità

Ivrea, 13, notte.

A seguito mio fonogramma d'oggi intorno alla tragedia svoltasi all'«Albergo d'Oriente» vi mando ancora i seguenti particolari: Dalle indagini fatte dall'autorità, dalla posizione in cui fu trovata la ragazza, raggomitolata presso la finestra, in atteggiamento quasi da respingere da sè una brutale violenza, si presume che il Bertuzzi l'abbia uccisa in un momento di passione. Questo particolare è di somma importanza, date le responsabilità a cui potrebbe andare incontro la famiglia del Bertuzzi, il quale era ancora minorenne. Avvalora tale presunzione pure il fatto che essa fu colpita alla regione mediana ascellare sinistra, mentre forse colle mani tentava deviare da sè l'arma omicida. Il Bertuzzi invece fu trovato steso sul letto. La morte fu quasi istantanea per la ragazza, mentre egli sarebbe morto per una emorragia interna.

Sconosciute sono le cause che trassero il giovane al triste passo, il quale si può peraltro spiegare con una forte passione per l'avvenente sua compagna, e con la mancanza di mezzi di sussistenza: gli furono trovate solo 7 lire, più un biglietto da L. 50 fuori corso del Banco di Napoli. Certo è che la giovane, almeno dal contegno suo esteriore, pareva ignorare quali fossero i propositi del Bertuzzi, poichè alla sera, al teatro fu rimarcato dai vicini lo spensierato interesse con cui partecipava allo svolgersi della commedia, mentre egli si manteneva taciturno e silenzioso.

Nella mala vita di Reggio Calabria

Soldato ferito gravemente in un dichiaramento

Reggio Calabria, 13, notte.

E' stato scoperto oggi un reato commesso da parecchi pregiudicati alcuni giorni sono. Il soldato del 20.o fanteria Francesco Nardi, di Laureana di Borello, fu trovato morente per una grave ferita. Il soldato era un poco di buono, tanto che era designato nelle note caratteristiche come un pregiudicato; soleva spassarsela con donne di malaffare; più volte era venuto a rissa con pregiudicati per questioni di donne. Tempo fa si recò nella casa della sua amante Caterina Pizzeri, una disgraziata, che abita in contrada Condera; in casa di costei trovò il carrettiere Laiella Francesco, col quale già altra volta era venuto a rissa, e tal Franco Francesco. Il Nardi si mostrò indignato per la loro presenza in casa dell'amante: allora quei due uscirono sulla strada ed invitarono il Nardi a seguirli. Il Nardi non si fece ripetere l'invito, ed insieme si avviarono per una strada che mena al vallone Condera, dove ebbe luogo il *dichiaramento*. Il soldato rimase in mezzo ai due avversari, uno dei quali lo colpì assai fortemente con un bastone; poi si diede alla fuga con il compagno.

Il Nardi, rinvenuto a terra nel posto in cui era stato ferito, il giorno dopo, non volle fare il nome dei suoi aggressori. L'indomani moriva. Al procuratore del Re giunse una lettera anonima, nella quale si indicavano come colpevoli due individui, che poi furono riconosciuti innocenti. In seguito a diligenti indagini, la Questura riuscì però ad arrestare i veri colpevoli.

Un figlio prepotente ucciso da un brigadiere

nell'atto in cui sta per ferire il padre

Chioggia, 13, notte.

Giunge notizia da Cavarzere di un fatto gravissimo avvenuto nel pomeriggio di oggi in località di Ossi nel paese Conetta, frazione del comune di Cona. In quel villaggio sperduto nella bassa pianura padana abita la famiglia del villico Magagna. Questi, per motivi di interesse, era sempre in lite con il proprio figlio Eugenio, di 29 anni, ammogliato con figli, un pessimo soggetto di carattere violento e rissoso. Oggi, circa le ore 16, il vecchio Magagna si presentava al vice-brigadiere della stazione di Cona, Giacomo Nazarin e gli chiedeva il suo intervento, essendo stato minacciato di morte dal figlio. Il vice-brigadiere si recava poco dopo in casa del Magagna e lo trovava nuovamente in lite col figlio, il quale, armato di fucile e di roncola, tentava di colpire il genitore. Il vice-brigadiere Nazarin si intromise, appoggiato dal carabiniere, dal quale si era fatto accompagnare, ma il giovanotto riuscì a svincolarsi e raggiunta la porta rivolse il fucile contro il brigadiere deciso a sparare. Il Nazarin, visto l'atto, rapidamente estrasse la rivoltella e sparò tre colpi contro lo sciagurato Eugenio uccidendolo; poscia lasciava il milite a guardia del cadavere e recavasi a Cavarzere a costituirsi.

Sul posto, per le constatazioni di legge, si è recato il pretore del mandamento di Cavarzere.

Le manovre di cavalleria nel Veneto

Udine, 13, notte.

Da giorni in Friuli si svolgono le manovre di cavalleria. Il giorno 11 iniziò le operazioni la Divisione *Veneto*, dislocata nei pressi di Treviso. Oggi principieranno quelle della Divisione *Friuli*, situata a Udine. Il compito della Divisione *Veneto* (partito azzurro) era di avanzare nel Basso Tagliamento, riconoscere il tratto della linea fluviale fra i ponti Delizia e Latisana, raggiunta dalle truppe rosse. Il compito della Divisione *Friuli* (partito rosso) era: riconoscere l'entità del movimento delle truppe azzurre. Tutti i ponti dovevano considerarsi rotti. Il giorno 11 la Divisione azzurra avanzò in direzione di Oderzo e Motta. Oggi la Divisione rossa procedeva in direzione di San Vito, al passaggio della Livenza. Il genio gettò un ponte lungo sessanta metri. Il passaggio avvenne nel massimo ordine. La Divisione rossa partì da Udine stamane, dirigendosi al fiume Tagliamento, che passò a guado, accantonandosi a San Vito. Alle manovre assistevano il Conte di Torino, il generale Berta, che comandava la Divisione rossa, il generale Di Bagnolo (l'azzurra), e il generale Saritrana. Parteciparono alle manovre i bersaglieri ciclisti, e i volontari ciclisti di Padova, Monselice, Pozzonovo, Este, Verona, Cologna Veneta, Bologna, Modena, Padova, facendo bellissime prove.

Lo scontro finale probabilmente avverrà domani.

Gli esercenti e i professionisti di Spezia protestano

contro la tassa di famiglia

Spezia, 13, notte.

In seguito all'accertamento della nuova tassa di famiglia, applicata dall'Amministrazione popolare, nonostante che nel suo programma avesse affermato che non avrebbe proposti aggravi, è stato formato un Comitato di agitazione e di protesta contro i nuovi aggravi, ritenuti ingiusti e ingiustificati. Oggi tutti i negozi furono chiusi nel pomeriggio. Alle porte venne affissa una striscia con la scritta: *Chiuso per protesta contro le nuove tasse.* Il sindaco ha pubblicato un manifesto, esortante i contribuenti a produrre i motivati reclami contro l'assegnazione della tassa di famiglia, che saranno esaminati dalla Commissione di accertamento, astenendosi da dimostrazioni.

Stasera al politeama Duca di Genova ebbe luogo un imponente pubblico Comizio di protesta contro i nuovi aggravi. Parlò l'avv. Toracca, applauditissimo. Venne votato un ordine del giorno, tendente ad ottenere la revoca di detta tassa. Anche l'Associazione generale dei professionisti votò un vibrato ordine del giorno contro il nuovo inasprimento dei tributi e contro il criterio della sua applicazione.

Stasera ebbe luogo una dimostrazione di protesta dinanzi al Municipio, con grida di: *Abbasso l'Amministrazione!* Il corteo, imponente, era preceduto da numerose bandiere e da Musiche. Nessun incidente ha turbato l'ordine pubblico. L'agitazione di protesta continuerà.

Le feste sportive di Alessandria

Alessandria, 13, notte.

Domenica prossima la locale Società ginnastica «Forza e Coraggio» inaugurerà il proprio splendido campo di giuochi all'aperto con un programma di attraenti manifestazioni sportive.

Al discorso inaugurale, detto dall'avv. Rivera, seguiranno le esibizioni delle squadre ginnastiche della «Forza e Coraggio», dirette dal maestro Fossati.

Vi sarà pure una gara libera di lancio del disco e giavellotto, ed un *match* di foot-ball tra la prima squadra dell'Unione Sportiva Milanese e la prima dell'Internazionale di Milano.

Ma il clou della giornata sarà indubbiamente costituito dagli esercizi liberi agli attrezzi (cavallo, sbarra e parallele), che eseguirà il grande campione mondiale Alberto Braglia coi ginnasti Boni, Fregosi, Romani, Zampori e Zorzi, tutti appartenenti alla squadra italiana che conseguì il massimo trionfo alle Olimpiadi di Stoccolma.

L'autore della strage di Lisbona arrestato

Lisbona, 13, notte.

Oggi ad Arrayolos è stato arrestato l'assassino della famiglia di sette persone. Egli è stato trovato in automobile al momento in cui tentava di suicidarsi squarciandosi la gola. L'assassino ha confessato il suo delitto ed ha dato orribili particolari sul modo come ha successivamente ucciso le vittime.

Un quadro della Pinacoteca di Nancy deturpato da uno sconosciuto

Nancy, 13, notte.

Il museo municipale di pittura, il quadro «Idylle sur la passerelle» di Friant, è stato deturpato da uno sconosciuto che ha tentato di appiccarvi il fuoco. Una figura del quadro ha avuto gli occhi rovinati, un'altra la guancia sinistra bruciata. Sul quadro sono stati trovati due fiammiferi.

Fine di Fiuggi... capitale politica

I parlamentari e il fotografo

Fiuggi, 13, notte.

Lo splendore politico di Fiuggi sta per eclissarsi. Domattina Giolitti, bevuti gli ultimi bicchieri di acqua, partirà per Roma, accompagnato dal figliuolo, dalla nuora, del senatore Cefaly e dal comm. Falco, che gli hanno costantemente fatto compagnia durante i quattordici giorni passati qui. Posdomani partirà Di San Giuliano, che più volte al giorno ha conferito con Giolitti. Così posdomani la capitale politica tornerà a Roma. Tra innumerevoli istantanee fotografiche rappresentanti Giolitti e San Giuliano in intimo colloquio alla fonte di Fiuggi, havvene una portante la data undici settembre 1911, esposta alla fonte, tra moltissime di questo anno. Nel colloquio fermato dalla fotografia ebbe effetto decisivo la dichiarazione di guerra. Ignoro finora se tra le tante istantanee di questo anno stavene una rappresentante un colloquio altrettanto importante per la definitiva soluzione del problema. La fonte di Fiuggi, ove Giolitti e San Giuliano sono popolarissimi, risentirà il triste effetto della loro partenza, prevedendosi che si spopolerà. La popolazione di Anticoli deve a Giolitti, che viene qui da molti anni, il suo passaggio da uno stato primitivo alla presente floridezza, che comincia a competere con le primarie stazioni idriche. Devesi all'energica azione di un regio commissario nel Comune il suddetto passaggio, grazie al quale, ora mancava tutto, perfino un modestissimo caffè e l'illuminazione ed abbondavano solo i quadrupedi, altrove esclusi dall'abitato, ora sono grandi alberghi, caffè, illuminazione elettrica, numerose automobili, ogni moderno confort. Da ciò lo straordinario aumento dei forestieri, che ha portato la floridezza economica agli abitanti, i quali ora hanno abbondante acqua potabile che prima mancava. Tutto ciò, unito alla semplicità della vita e all'affabilità di modi di Giolitti, spiega il generale vivissimo affetto degli abitanti per Giolitti, il cui nome con i relativi manifesti per l'entusiastica accoglienza sono ancora attaccati ai muri delle case delle principali vie.

Come sapete, Giolitti ha sempre rifuggito di posare per i fotografi; perciò le innumerevoli sue fotografie di Fiuggi sono istantanee prese suo malgrado da un fotografo, che ha fatto affaroni vendendole.

Fra le pochissime eccezioni alla regola fu la fotografia presa ieri, in cui Giolitti consentì gentilmente a posare pel gruppo parlamentare col senatore Cefaly ed i deputati Cirmeni, Lucernari, Di Lorenzo, Fortunati, Scorci, Arisi, Coppola, Buonvino, Di Marzo, Alessio Giovanni, Albanese, il senatore Annaratone e il comm. Falco, nella qualità di elettore ufficialmente ammesso; dietro ai suddetti una folla di elettori, accorsi senza permesso, per figurare nel gruppo. La grande popolarità di Giolitti è dovuta ora alla guerra.

Giolitti si fermerà alcuni giorni a Roma per affari di ordinaria amministrazione con il Consiglio dei ministri; poi andrà a Cavour, ove resterà quasi tutto l'ottobre. S.

Cronaca Cittadina

Consiglio Comunale

(Seduta del 13 settembre)

La seduta si apre con il solito ritardo: anzi, questa volta il ritardo si prolunga più del solito. Infatti alle 16, un'ora dopo quella indetta dall'avviso di convocazione, i consiglieri già presenti sono 27!

Tuttavia il Sindaco, alle 16,10, dichiara aperta la seduta per le

Interrogazioni e raccomandazioni

BACHI domanda a qual punto siano le pratiche tra il Municipio e il Consorzio degli utenti della Stura di Lanzo a proposito dei lavori per l'acquedotto municipale del Piano della Mussa.

BARBERIS manda un caloroso saluto al valoroso capitano Moizo, augurandosi che possa presto essere restituito all'esercito di cui è così fulgida gloria.

AVEZZANO accenna al caso del presidente della Società dei prestinai, giudicando enorme la condanna che lo ha colpito, criticando l'indirizzo che ha adottato l'Ufficio Municipale di Igiene...

SCIORATI — Lei si sostituisce al magistrato!

AVEZZANO rileva pure che il fatto coincide con una recrudescenza di contravvenzioni, che possono benissimo essere risolte in via amministrativa. Crede di poter dichiarare che se tutte le botteghe avessero da rispettare scrupolosamente il nostro regolamento di igiene, dovrebbero chiudere...

SCIORATI — Ma questa è apologia di reato!

AVEZZANO conclude raccomandando che prima di adire le vie giudiziarie si esperiscano tutti i mezzi di conciliazione e di trattativa che fornisce il Regolamento. Vorrebbe che per le prime contravvenzioni in cui l'esercente incappa in buona fede ci fosse un condono.

BONA domanda a qual punto siano le pratiche per la tramvia della borgata Monterosa.

LAVA domanda al Sindaco come quest'anno intende fare per solennizzare degnamente la festa nazionale del XX Settembre.

SCIORATI crede che il collega Avezzano, nel suo «buon cuore» verso gli esercenti, si sia lasciato trascinare a raccomandazioni che, se conoscesse bene la legge, non avrebbe fatto! Egli vorrebbe difendere un delinquente che il magistrato, non il Regolamento municipale, ha voluto condannare, per dare una volta tanto una buona lezione.

AVEZZANO — Ecco quello che si è fatto!

SCIORATI — Per conto mio io do somma lode al nostro Ufficio d'Igiene che colpisce gli esercenti, i quali, non contenti del lucro onesto, vogliono derubare il prossimo danneggiandolo anche nella salute... (*Interruzioni di Ratti e di Avezzano*).

«Per intanto io raccomando al signor Sindaco di tenere la raccomandazione di Avezzano in quel conto che si merita.»

SCIORATI infine protesta contro l'opera assolutamente negativa che, specialmente in taluni rioni della suburra, compie l'autorità di Pubblica Sicurezza. Invita pertanto il Sindaco a farsi interprete presso di essa della indignazione della cittadinanza, la quale è stanca ormai di vedere che gli agenti della pubblica sicurezza mancano sempre là dove c'è da difendere la decenza e la moralità pubblica.

AVEZZANO protesta ancora contro le osservazioni di Sciorati e lo stesso fa RATTI, per dimostrare la buona fede del panettiere fatto colpire dalla Giustizia dall'Ufficio Municipale di Igiene.

FINO raccomanda egli pure una maggior vigilanza in talune strade di Torino troppo male frequentate.

Il SINDACO risponde a Bachi che nella settimana ventura avrà un convegno con gli utenti della Stura di Lanzo. Si associa all'augurio di Barberis per il capitano Moizo.

A Lava risponde che il XX Settembre si solennizzerà quest'anno come per il passato, trattandosi di una data che ormai non ha bisogno di speciali manifestazioni perchè il popolo di Torino ne comprende tutto l'alto patriottico significato.

BOZZOLO, assessore per l'igiene, spiega come il panettiere condannato fu sorpreso ad introdurre nel suo pane sostanze vietate dalla legge sanitaria. Trova strano che si voglia dimostrare la buona fede, inammissibile, di quell'esercente, che fu denunziato regolarmente.

Dimostra ad Avezzano che l'ufficio d'igiene non poteva agire diversamente...

AVEZZANO: — Oh, sì! sì!

SCIORATI: — Sì, falsificando i verbali!

BOZZOLO: — ... Nè è qui il caso di giudicare il deliberato del Tribunale...

LAVA ritorna alla carica perchè si solennizzi di più il XX Settembre. «Non che si voglia — dice — fare scene di allegria...».

GRIBAUDI: — E allora facciamo dei funerali...

LAVA: — ... ma dal momento che si fanno tante feste per anniversari ed onomastici, mi pare che qualcosa si possa fare di più per educare il popolo!

CERIANA risponde a Bona che gli studi per la tranvia da lui desiderata sono ormai compiuti.

E poichè il SINDACO replica anche a Lava, questi esclama: — Ma mandi almeno un telegramma al Sindaco di Roma!... quello non compromette!

FINO: — Sì... anche una cartolina illustrata...

E finalmente, poichè il numero legale pare raggiunto, il sindaco dà ordine che si legga il processo verbale dell'ultima seduta (sono le 16 e tre quarti) ma si riprende subito:

«Mancano ancora due consiglieri per raggiungere il numero legale. La lettura e l'approvazione quindi non sarebbe valida. Sospendo la seduta quindi per cinque minuti. Ma raccomando ai consiglieri presenti di non allontanarsi!». Nei cinque minuti i due consiglieri arrivano; uno dei segretari legge il verbale e il sindaco legge quindi i telegrammi di ringraziamento di ringraziamenti ricevuti dal segretario-capo del Comune, comm. Testera, dall'aiutante di campo del Re, della Regina madre.

Si procede quindi alla votazione — per appello nominale — per la nomina di un membro effettivo della Commissione elettorale comunale. Riesce eletto il signor Giacomo Viale.

Senza osservazioni si approvano in seconda lettura una ventina di deliberazioni già prese dal Consiglio nelle passate sedute e una diecina di proposte della Giunta, riguardanti l'ordinaria amministrazione del Comune.

Su una modificazione al Regolamento organico della Biblioteca civica parlano GEISSER, BALSAMO-CRIVELLI, RINAUDO, a cui risponde il SINDACO.

Viene quindi in discussione il Regolamento per l'esercizio della Tesoreria civica, sul quale parla SCIORATI: ma la approvazione è rinviata ad altra seduta.

La questione delle farmacie

Gli argomenti che seguono non danno più luogo che a brevi osservazioni. Si arriva così a una quindicina di istanze per apertura di farmacie nuove. LAVA presenta un ordine del giorno con cui il Consiglio, data la confusa attuale della legislazione e della giurisprudenza, delibera di non dare più alcun suo parere sulle domande di apertura delle nuove farmacie.

DANEO gli risponde illustrando le contraddizioni che esistono, a proposito delle farmacie, tra la legge e la giurisprudenza civile e la legge e la giurisprudenza penale, e conclude che il Consiglio deve legalmente dare il suo parere perchè, accettando la tesi di Lava, non farebbe che aggravare la questione e le difficoltà che già esistono.

BADINI-CONFALONIERI accenna egli pure alla giurisprudenza così difforme a proposito delle farmacie, combatte l'ordine del giorno Lava e raccomanda specialmente all'Amministrazione civica, per il servizio di beneficenza, i farmacisti liberi della periferia della città così benemeriti nel soccorsi urgenti da portare negli infortuni.

Altre osservazioni fanno l'assessore BOZZOLO, SCIORATI, e LAVA, che ritira il suo ordine del giorno.

Il sussidio all'Istituto Internazionale

Sulla concessione di un sussidio annuo di lire 3000 per la sistemazione economica del Regio Istituto Internazionale italiano parlano: AVEZZANO; GRIBAUDI, che loda il nuovo ordinamento dato all'Istituto; l'assessore USSEGLIO, il quale dà anche spiegazioni su ciò che si intende fare per la Scuola media di commercio; e LAVA che suscita ilarità e proteste dicendo che il Municipio non dovrebbe occuparsi di un «cadavere come è l'Istituto Internazionale, che ora si vorrebbe far risorgere per aiutare l'amore tra i popoli e le relazioni internazionali».

BOCCA si compiace invece della promessa risurrezione e riabilitazione dell'Istituto dedicato ai figli degli italiani, che stando all'estero vogliono che la loro prole venga qui a conoscere e a rafforzare i vincoli con la madre patria.

SCIORATI giudica che il Municipio di Torino, dando cinquemila lire all'Istituto internazionale, compie un atto che non è niente affatto nel suo mandato. Ciò che fa Torino è di ordine nazionale. Perchè non lo fa Napoli, Milano, o Roma?

GRIBAUDI ad altri: — Lo farebbero volentieri! E' per questo che vogliamo che resti a Torino.

SCIORATI conclude dichiarando però che non lui certamente si opporrà al sussidio da darsi ad una scuola, pur ricordando che noi abbiamo ancora a Torino scuole elementari municipali in catapecchie indegne...

BADINI-CONFALONIERI voterà con plauso il sussidio, perchè è convinto che l'Istituto internazionale abbia un grande avvenire.

E finalmente il sussidio è approvato.

I numerosi altri argomenti che contiene l'ordine del giorno sfilano davanti al Consiglio a tamburo battente, ed alle 18 e un quarto si arriva alle mozioni e alle interpellanze: a quel punto il Consiglio approva il verbale della seduta pubblica e si raduna in seduta segreta per disposizioni riguardanti varie categorie del personale municipale.

***

Erano presenti i seguenti consiglieri: Albertini, Allasia, Amar, Avezzano, Bachi, Badini-Confalonieri, Balsamo-Crivelli, Barberis, Bocca, Boimida, Bona, Bonelli, Bonino, Bovi, Bozzolo, Cattaneo, Cauvin, Ceriana, Compans, Corbelli, Daneo, Ferraris, Fino, Fiorio, Geisser, Gherarrdini, Giovara, Gitti, Govone, Gribaudi, Leclaire, Lava, Lavini, Maschio, Migliorelti, Nagri, Palberti, Pia, Prinetti, Ratti, Rey, Rinaudo, Rossi Angelo, Rossi Teofilo, Sciorati, Sincero, Usseglio.

Scusarono l'assenza i consiglieri: Cibrario, Foa, Frola, Pagliani e Tinozzi.

Sulla liquidazione delle contabilità dell'Esposizione

La Commissione esecutiva dell'Esposizione comunica:

«Alle domande che vengono da varie parti dirette alla Commissione Esecutiva dell'Esposizione per conoscere i risultati della liquidazione delle contabilità attive e passive della Esposizione medesima, dobbiamo rispondere:

«Che il lavoro al quale attende la Commissione non si riferisce soltanto ad una liquidazione di conti, ma anche a quello non meno importante e che richiede la massima diligenza, dell'ordinamento e del controllo della premiazioni, e la preparazione e il controllo d'oltre 40 mila diplomi, coniazioni di medaglie, ecc. Operazioni tutte che impegnano il bilancio.

«La liquidazione delle contabilità attive e passive del resto non può dirsi completa, finchè non si conoscono i proventi di tutti i cespiti più ragguardevoli, fra cui basta citare quello della lotteria, della quale fu rinviata l'estrazione al 25 gennaio 1913, e parecchi altri crediti di cui non si è riusciti ancora a stabilire l'entità, essendo molti di essi sottoposti al giudizio di vari collegi arbitrali.

«A suo tempo, e quando il lavoro potrà fornire elementi più sicuri di giudizio, sarà cura della Commissione di promuovere la riunione del Comitato Generale alla di cui autorità deve sottoporsi il resoconto finale della gestione.

«Una discussione in proposito sarebbe oggi non soltanto impossibile, ma nemmeno opportuna, perchè comprometterebbe gravi interessi materiali e morali per i quali si è dovuta invocare la tutela della legge».

Alla Congregazione di carità

La Congregazione di Carità ha ricevuto nel 1° quadrimestre di quest'anno i seguenti lasciti ed oblazioni: Cassa di Risparmio di Torino (per sussidi educativi), L. 14.000; Municipio di Torino (oblazione a favore dei poveri), L. 5.000; Provento netto dell'eredità Ottavio Copilli, lire 4.816,21; Candido Dalmastro (in memoria della compianta figlia), L. 1000; Contessa Susanna Vagnone di Trofarello e Celle (pei poveri della parrocchia della SS. Annunziata), lire 500; Ditta Leclaire e Salietti (in memoria del signor Remigio Salietti), lire 300; Cav. Angelo Parisza (pei poveri della parrocchia di S. Barbara), lire 300.

La sessione autunnale d'esami all'Università

Il direttore di segreteria dell'Università avvisa che l'accettazione delle domande di esame sarà iniziata nelle varie Facoltà e nella Scuola di Farmacia nell'ordine seguente, e cesserà a tutto il 30 ottobre:

Facoltà di Giurisprudenza: 25 settembre, ore 9. — Facoltà di Medicina e Chirurgia: 23 settembre, ore 8. — Facoltà di Lettere e Filosofia: 25 settembre, ore 8,30. — Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali: 27 settembre, ore 8,30. — Scuola di Farmacia: 23 settembre, ore 9. — Corso di Perfezionamento per Licenziati Scuole Normali: 26 settembre, ore 8,30.

Le domande di esame, non accompagnate dal libretto di iscrizione, saranno respinte.

L'acqua di Millefonti nelle condotte del Sangone

Dal 9 corrente la Società anonima per le acque potabili ha immesso, per esigenze di servizio, nella sua condotta dalla valle del Sangone acque di Millefonti.

Il sindaco ha già fatto pervenire al riguardo le osservazioni e le riserve del Comune alla Società.

Facta commemorerà il generale Brignone

Il giorno 6 ottobre a Bricherasio il ministro Facta commemorerà il generale senatore Filippo Brignone, una delle belle e forti figure del Risorgimento. Il Comitato per le onoranze apporrà una corona di bronzo al monumento che Bricherasio ha eretto al suo figlio valoroso.

La regina Margherita

Sua Maestà la Regina Margherita verrà a Torino, da Gressoney, questa mattina per assistere alla messa di trigesima che sarà celebrata alle ore 11, in memoria della principessa Elisabetta, nella chiesa di San Lorenzo.

Il morso della cognata

Certa Margherita Scanavino maritata Testera, d'anni 19, in una colluttazione con la cognata Erminia Testera, d'anni 23, le morsicò il braccio sinistro producendole una lesione giudicata guaribile in giorni sette. Il motivo che diede origine al litigio ha radice nel fatto che la Scanavino, la quale convive da qualche tempo lontana dal domicilio domestico, vorrebbe avere con sè il figlio che il marito non vuole invece consegnarle. Il piccino era stato affidato dal Testera alla sorella Erminia, la quale, per maggiore sua tranquillità, si era recata la notte scorsa a dormire nell'abitazione della famiglia Ronca, in via Goito, n. 1. Saputolo però la moglie, si recò nel detto sito e penetrata a viva forza nell'abitazione riuscì, dopo colluttazione con la cognata, a riprendersi il bimbo.

Incendio

Per causa imprecisata si manifestò il fuoco in una soffitta in via Conte Verde, N. 14, abitata a dormitorio del personale dell'*Albergo della Fucina*. Svegliatosi il ragazzo che vi dormiva, mentre le fiamme invadevano già quasi tutto l'ambiente, si pose in salvo correndo a dar l'allarme al suo principale. Questi richiese telefonicamente i pompieri dei quali giunsero sollecitamente due distaccamenti agli ordini dei rispettivi ufficiali. Dopo un'ora di lavoro l'incendio era completamente spento ed eliminato ogni pericolo. Andarono distrutti dal fuoco tutti i mobili e le suppellettili della soffitta, una ventina di sedie che ivi si trovavano depositate e circa 30 metri quadrati di tetto. Il danno, calcolato in circa 800 lire, è coperto da assicurazione. Le guardie municipali disimpegnarono il servizio d'ordine occorrente.

L'approvazione dello Statuto organico del "Regio Albergo di Virtù"

Roma, 13, notte.

Sono stati firmati i seguenti decreti: Acqui, provincia di Alessandria: erezione in ente morale del lascito Domenico Baresia ed approvazione dello statuto organico. Torino: Istituto professionale «Regio Albergo di Virtù», approvazione dello statuto organico.

La vendetta di un marito tradito

La moglie ed un figlio feriti

Fra i coniugi Sogno Pietro, lavandaio, di anni 40, e Maria Fausto, d'anni 36, abitanti in via Carcano, N. 5, esistevano da alcuni giorni dei rapporti assai spinosi, il che era conseguenza di una di quelle dolorose scoperte che quali fulmini a ciel sereno gettano lo sbaraglio nelle famiglie e le precipitano negli abissi dei guai, ove l'eco della parola di pace non può penetrare mai. La scoperta avvenne nelle seguenti circostanze. Circa otto giorni fa il Sogno lasciò improvvisamente l'Ospedale San Giovanni, ove era stato degente per infermità, e fece ritorno a casa, lieto in cuor suo di poter rivedere fra le pareti domestiche la moglie e il figlio Battista, d'anni 5 circa. Ahimè! i sorrisi della letizia che l'accompagnavano erano pur troppo ingannatori. Egli narra infatti che appena ebbe oltrepassata la soglia della sua abitazione ebbe a rilevare che la donna sua aveva saputo provvedersi durante la sua assenza di un sostituto, in persona di un certo Pinet, uomo cinquantenne, abitante nelle vicinanze. La constatazione non era fondata soltanto su supposizioni, ma su una realtà a portata, per così dire, di mano. La scoperta riuscì talmente sbalorditiva per il disgraziato marito, che il per lì non trovò nessuna energia per difendere la sua felicità coniugale dai denti roditori del parassita penetrato fra le pareti della sua casa. Uscito Pinet i due coniugi rimasero soli e per otto giorni vissero l'uno vicino all'altro come due nemici pronti alla pugna. E questa condizione di cose durò fino a ieri mattina.

Verso le 7 — narra il Sogno — mi alzai per venire in città. Mentre mi vestivo fra me e la moglie nacque un dibattito sul tema che da otto giorni ci occupava. Ad un tratto la donna esclamò: «Oh senti, piuttosto di rinunziare per sempre a lui, mi ammazzo!». A queste parole — aggiunge il Sogno — l'acredine che da otto giorni mi fermentava nell'anima mi salì al cervello e lo accese di ire feroci. Afferrai un coltello e lo piantai nella coscia sinistra della donna. La lama penetrò intera nella ferita, tanto che non riuscii lì per lì a toglierla. Allora afferrai una scopa e la manovrai energicamente. Alla scena assisteva anche il figlio, il quale fu colpito casualmente alla testa da un frammento della scopa che si era spezzata!

Sfogata che ebbe la sete di vendetta che lo dominava, il Sogno si avvide che aveva riportato anche lui una ferita al mignolo sinistro con recisione del tendine flessore.

Per cura di due guardie municipali feriti e feritore furono accompagnati alla sezione di Madonna di Campagna, dove furono medicati dal dott. Pinardi. Una guardia ed un carabiniere accompagnarono poscia il Sogno al S. Giovanni per una più stabile medicazione, che gli fu fatta dal dottor Pinardi. Egli fu giudicato guaribile in venti giorni e venne dagli stessi agenti tradotto alle carceri. La moglie fu giudicata guaribile in dieci giorni ed il bimbo in otto giorni.

Un cavallo in fuga

Il cavallo della vettura pubblica N. 152, guidato dal cocchiere Truffo Giuseppe, d'anni 43, essendosi strappate le redini si diede alla fuga per via Vanchiglia. Giunto in piazza Vittorio Emanuele I un giovanotto, rimasto sconosciuto, potè afferrare una delle redini che penzolava al suolo e coadiuvato da un signore che si trovava sulla vettura ed aveva impugnata l'altra redine, riuscì a fermare il quadrupede consegnandolo al cocchiere, che lungo il percorso era saltato dal veicolo per tentare di impedire la fuga. Il Truffo però cadendo a terra si produsse una ferita lacero-contusa alla mano destra. Due guardie municipali soggiunte lo accompagnarono al Policlinico di via Matteo Pescatore, dove venne medicato dal dottor Montegazzi e giudicato guaribile in 8 giorni.

La disgrazia d'un carrettiere

All'Ospedale di San Giovanni fu medicato ieri sera della frattura d'una mandibola e di varie contusioni al capo ed al dorso il carrettiere Carlo Paglia, d'anni 24, da Castellamonte, il quale accidentalmente era caduto sotto il proprio carro. Il dottor Ferrero lo giudicò guaribile in 30 giorni.

I pugni dell'amica

Certa Giulia Sabatino, d'anni 26, abitante in via Passalacqua, n. 4, si recò a farsi medicare una contusione alla fronte dovuta a pugni datele da certa Enrichetta Torino, sua amica, colla quale aveva avuto una lite per futili motivi. Il dottor Pinardi la giudicò guaribile in giorni dodici.

Visita ladresca in un negozio

Ignoti penetrarono, mediante scasso, nel negozio di articoli di modisteria del signor Luigi Fontana, in corso Vittorio Emanuele, 50, rubarono alcune pezze di velluto e di seta del valore di L. 1440 e L. 7 in spezzati d'argento.

Arresto

Per furto avvenuto in Settimo Torinese in danno del negoziante Agostino Converso, fu arrestato certo Francesco Ampia.

Arti e Scienze

"Amor di principi" al teatro Alfieri

La Compagnia di operette, diretta dal Vannutelli, continua a svolgere il suo programma di vecchie novità viennesi, ultimo stile, passando da *Eva* a *Il Conte di Lussemburgo*, da *Sogno di Valzer* ad *Amor di principi*. E conserva le novità vere, fra cui una operetta del Fall e «La danzatrice dai piedi nudi» per la sua prossima comparsa sulle scene milanesi.

Della preferenza potremmo anche non essere soverchiamente grati, se oramai, non fosse a presumere — con grande probabilità di indovinarlo — che anche queste due novità si ridurranno ad alcuni motivi di valzer, intorno cui svolazzano, come farfalle attratte da un lumicino, motivetti stereotipi, ravvivati forse (e ce lo auguriamo) da una di quelle geniali trovate che, ad essere giusti, non mancano mai nelle più recenti operette viennesi, dopo che gli Strauss, i Suppè, gli Gibulk e gli Zeller mostrarono, da munifici signori, la via.

D'altra parte il pubblico, accorrendo sempre numeroso all'Alfieri, dimostra di divertirsi; e quando esso si diverte, nulla più a noi resta a dire. O, meglio, non rimane che a constatare, per la cronaca, il successo.

Questo successo arrise anche iersera all'operetta dell'Eysler «Amor di principi», interpretata con cura così in orchestra come sul palcoscenico, quest'operetta, che non vale molto di più, nè molto di meno di tante altre sparite, cui sorrise una fortuna maggiore, procurò applausi alla Perretti, al Vannutelli ed agli altri interpreti.

Conviene aggiungere che anche qui si rivelarono i segni di quella accuratezza di messa in scena, e quell'affiatamento, e quel desiderio di signorilità bene intesa anche nella recitazione, che torna ad onore di chi dirige la Compagnia: se anche taluno si avvilì talora, per quel mal vezzo, oramai così inveterato da essere incorreggibile, di esagerare nella comicità volgare, per il triste gusto di cattivarsi le simpatie del pubblico.

Intanto, così per cambiare, si annunzia una ripresa dell'«Eva» del Lehar.

Ermete Zacconi al Chiarella

Ricordiamo che con *Il Cardinale Lambertini* Ermete Zacconi, l'insigne e maggiore artista del nostro teatro di prosa, inizia questa sera, sabato, al Politeama Chiarella, il corso delle sue rappresentazioni.

SPORT

NUOTO.

I campionati italiani di mare

Napoli, 13, notte.

Organizzata dalla Rari Nantes Partenopea, si disputeranno nei giorni 14 e 15 corrente i campionati di nuoto. E la prima volta che in Italia si raccoglie un gruppo, così imponente di concorrenti. Il più lusinghiero risultato è quindi garantito. Al campionato di water-polo, sono iscritte le squadre del Genoa Club e la Società Podistica Lazio.

Al campionato dello stadio e del miglio parteciperanno i corridori: Massa, Bolardo, Baciguluppo, Fratolongo, Rossi, Ponzè, Benzani, Cangiullo, Ferrino, Senorile, Ciglieri, Davoglio. Alla gara staffette, parteciperanno: il Genoa Club, l'Ardita Juventus di Nervi, la Società Podistica Lazio, la Rari Nantes Genova e la R. N. Partenope. Alla gara tuffi: Evangelisti di Roma, Gorini, Cangiullo, Bayon, Del Giudice, Argenio, Tommasi e Gaviraghi.

Stato Civile di Torino

13 settembre 1912.

NASCITE 19, cioè: maschi 7, femmine 12.

MATRIMONIO: Masnelli dott. prof. Alfredo con Leviatico Rosa.

MORTI: Castellardo Giovanni, di mesi 27, di Moncalieri, [illegible], via Madama Cristina, 15.

Bertiger Angelo, id. 57, di Torino, commesso, piazza Carlo Felice, 93.

Peremutti Grazia ved. Tonetti, id. 74, di Udine, casalinga, corso Orbassano, 305.

Manfredi Clementina, id. 65, di Occimiano, artigiana, corso Regina Margherita, 187.

Bellocchia Margherita ved. Toresso, id. 72, di Pralormo, casalinga, via Esposizione, 27.

Mangaset Giustino, id. 40, di Torino, agente, via Artisti, 38.

Priero Anna Maria ved. Destefanis, id. 75, di Levice, agiata, strada Mongreno, 320.

Pomatto Maria n. Tirando, id. 38, di Perinato, contadina.

Ravioli Maria ved. Stanga, id. 76, di Caselle, ortolana.

Nigra Giuseppe, id. 76, di San Benigno, contadino.

Conconi Giuseppe, id. 48, di Costantinopoli, fabbro.

Rosso Teresa n. Barbero, id. 53, di Villanuova, casalinga.

Ribero Carlo, id. 40, di Torino, facchino.

Alberto Delfino, id. 18, di Trecasano, meccanico.

Puggioni Salvatore, id. 35, di Ozieri, calzolaio.

Canale Francesco, id. 55, di Almese, panettiere.

Gianti Caterina ved. Rocci, id. 65, di Demonte, casalinga.

Più 2 minori d'anni sei.

Totale complessivo 19, di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc., 11, non residenti in questo Comune 4.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 13 settembre 1912.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 740,7; ore 15: 740,1; ore 21: 740,4.

Stato atmosferico — Ore 9: quasi sereno; ore 15: quasi sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali.

Massima + 17,6 Minima + 6,0

Piazza Castello — Nelle strade al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 13 + 18,7

Temperatura minima della notte dal 12 al 13 + 6,5

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 13 + 18,3

Temperatura minima della notte dal 12 al 13 + 5,9

14 settembre — Il sole nasce alle ore 5 e minuti 9; tramonta alle ore 18 e minuti 30.

Giorno della luna 3.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — Società Anonima di Spettacoli Teatrali. Compagnia drammatica italiana Borelli-Gabrielli. — Ore 20,45: *I miserabili*. — Ingresso L. 1 e 50.

TEATRO ALFIERI — (Compagnia italiana d'operette, diretta da Gino Vannutelli). — Ore 20,45: *La Regina della Rose*, operetta in 3 atti, di R. Leoncavallo. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella) — Recita straordinaria di Ermete Zacconi: *Il cardinale Lambertini*, commedia di A. Testoni. — Ingresso L. 1.

TEATRO BALBO — Società Anonima di Spettacoli teatrali. — Compagnia italiana d'operette «La Sociale». — Ore 21: *Eva*, operetta in 3 atti, di F. Lehar. — Ingresso L. 1.

TRIANON THEATRE. — Ore 21: Spettacolo di varietà (Dominici). — Ingresso L. 0 75.

KURSAAL DURIO. — Concerto. — *Skating* pubbl.

DIORAMI GUERRA ITALO-TURCA (Piazza D'Armi) — Ore 14 alle 19 e 20,30 alle 23 — L. 1.

Senza cambiamenti a Torino

Due anni e mezzo fa, il Signor Michele Facciano, di Peroso, Corso Regina Margherita, 3, Torino, esprimeva la sua riconoscenza su queste colonne. Il tempo è passato, ma la sua guarigione è rimasta, e la sua soddisfazione non è mutata. Ripubblichiamo la sua primitiva dichiarazione:

«Fui colpito, due anni or sono, da una grave pleurite; però, guarii perfettamente, ma mi lasciò, come ricordo, un forte dolore ai reni. Essendo obbligato, per il mio mestiere di *tailleur* di chinarmi spesso, non so dirvi quanto abbia sofferto. Avevo perduta tutta la mia energia e il mio vigore, e, purtroppo, le molte cure, alle quali mi sono sottoposto, con molti sacrifici, non riuscirono mai a liberarmi dal mal di schiena.

«Confesso che prima di prendere le Pillole Foster per i Reni (in vendita presso la Farmacia Chimica Dott. L. Bonisconto, Corso Vittorio Emanuele, 66, Torino), non avevo più fiducia in nessuna medicina, ma fatta la cura, ora sono ben contento di potervi dichiarare che mi sento benissimo. Il mio mal di schiena è scomparso, e scomparsi sono pure tutti gli altri disturbi. Sono entusiasta delle vostre Pillole, perchè mi hanno ridata quella salute che credevo di aver perduta per sempre. — (Firmato): *Michele Facciano*, di Peroso».

Ecco ora quanto il Signor Facciano ci fa oggi sapere:

«Il vostro preparato mantiene la sua promessa; questo posso dirlo per l'esperienza fatta personalmente, come già vi scrissi, due *anni e mezzo fa*. La mia guarigione è un fatto completo, e vi rinnovo le mie espressioni di gratitudine».

Si acquistano presso tutte le Farmacie (esigere la firma: James Foster), L. 3 50 la scatola, L. 19 sei scatole, oppure, inviando vaglia direttamente al Deposito Generale, Ditta C. Giongo, 19, Via Cappuccio, Milano. Rifiutate ogni imitazione. 13

Stamane, alle 6,30, si spegneva il professore in belle lettere

Dott. DOMENICO CASSINIS

di anni 82

Desolati ne danno il triste annunzio i nipoti ANTONIO, FRANCESCO, TERESA e BARBERIS DOMENICO; le nipoti e pronipoti.

La sepoltura avrà luogo sabato, 14, alle ore 16.

Non si mandano partecipazioni speciali, e si ringraziano le persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Vinovo, 13 settembre 1912.

Venerdì alle ore 9, coi conforti religiosi, è spirato

Justin Mongenet

La famiglia, profondamente addolorata, ne dà il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo sabato, 14 corrente, alle ore 16, partendo da via Artisti, 38.

Si prega di non inviare fiori.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

La guerra e le cose d'Oriente

(Servizio speciale della STAMPA)

A Vienna si comincia ad ammettere che l'Italia è vittoriosa e arbitra della pace

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 13, notte.

Nei circoli viennesi si pensa che la Turchia non potrà seriamente dedicarsi alle opere di riforme interne prospettate nella proposta Berchtold sino a che non sarà finita la guerra disastrosa che combatte ora con l'Italia. La fine di questa guerra sembra a qualche circolo di qui ed ai giornali di Vienna molto prossima. Non vi partecipo i commenti che si pubblicano in proposito perchè essi non ci interessano. Rileverò solamente un grande mutamento sensibile che si fa ogni giorno più evidente nella stampa viennese. Ormai tutti i giornali, pur senza dichiararlo esplicitamente, si dimostrano perfettamente convinti che l'Italia è vincitrice e che la Turchia è definitivamente sconfitta. La pace si impone quindi non all'Italia, ma alla Turchia, che dovrà accettare, volente o nolente, le condizioni che saranno poste dall'Italia. La fine della guerra di Libia è sempre più desiderata dalla Turchia.

Notizie dirette che ricevo da Costantinopoli mi dicono che nei circoli dirigenti si sente sempre più la critica situazione generale dell'Impero si è preoccupati dei continui torbidi persistenti. L'attività terrorista dei bulgari in Macedonia si va sempre più intensificando. Non passa giorno senza che si annunzi una serie di fatti e di episodi anarchici. Si vanno compiendo in diverse città attentati contro gli uffici governativi, che talvolta provocano gravi danni.

La Neue Freie Presse riceve in proposito che una banda serba ha assassinato una donna mussulmana presso Senitza. La popolazione mussulmana è in grande fermento. A Vienna si crede che l'attentato di Van sia stato preparato da un Comitato rivoluzionario armeno.

La Wiener Allgemeine Zeitung riceve che un attentato è avvenuto a Costantinopoli che ha costato la vita a qualche persona. Il Lloyd Ottomano riceve notizia di nuovi torbidi ad Huran. Infatti un reggimento di fanteria è stato mandato da Damasco ad Huran, apparentemente per dare il cambio al reggimento di guarnigione, in realtà per soffocare i disordini improvvisamente scoppiati in quella località.

La Reichpost pubblica infine una intervista sulla situazione albanese con un vescovo albanese, monsignor Misic, che si trova attualmente a Vienna, dove partecipa ai lavori del Congresso eucaristico. L'intervista non ci apprende molte cose nuove. Il vescovo ha detto che in Albania la situazione è sempre grave e che non è mutata da quando gli albanesi si sono ritirati da Uskub. I malissori ed i mirditi si sollevano di nuovo in armi. Essi vogliono che le riforme siano introdotte sotto il controllo europeo. La grande massa degli albanesi non ha compreso la proposta Berchtold. Tutti gli albanesi, mussulmani e cattolici, si sono uniti; essi aspettano che si muova in loro favore l'Austria, il cui Imperatore è anche protettore dei cattolici albanesi.

Il Gran Visir sta bene

La Porta ferma sul principio dell'"onore nazionale,,?

Francoforte, 13, notte.

La Gazzetta di Francoforte riceve da Costantinopoli: «Si continua a parlare di pace. La Porta resta ferma sul principio della conservazione dell'onore nazionale. La Yeni Gazette in un articolo ispirato dichiara che il Governo non entrerà mai in trattative, le quali siano in contrasto con l'onore e gli interessi turchi. Il gran visir Muktar-pascià è guarito dalla sua malattia».

Il "caos,, dell'impero e il malgoverno nelle provincie deplorati dal "Sabah,,

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 13, notte.

Il semi-ufficiale «Sabah» pubblica oggi un articolo notevolissimo nel quale dice che nelle varie parti dell'Impero ottomano la vita, la proprietà e l'onore sono malsicuri, specialmente nell'Asia Minore, a causa dei disastrosi effetti del mantenimento di un sistema amministrativo assolutamente medievale.

«In molte località — prosegue a dire l'articolo — l'organizzazione amministrativa è difettosa e la incapacità dei funzionari notoria. I banditi vanno aumentando e gli abusi di potere da parte dei governatori aumentano pure ogni giorno. Dappertutto la popolazione è privata di protezione ed è in preda al terrore a causa degli intrighi e delle rivalità esistenti tra coloro che si abbandonano agli intrighi. Tutto ciò avrà gravissime conseguenze. Certamente, produrrà il «caos» nell'Impero ottomano e la distruzione dei progetti di riforma fatti dalla Turchia. Negli ultimi sessanta anni, centinaia di leggi sono state elaborate per portare il miglioramento nelle provincie ottomane, ma nessuna di esse è stata condotta ad effetto. Così, la Turchia si trova ora nello stesso punto nel quale si trovava 60 anni fa. Appena una provincia viene calmata, la anarchia scoppia nell'altra. L'avvenire della nazione — dichiara concludendo il «Sabah» — dipende, non soltanto dalle riforme, ma dalla realizzazione di un nuovo programma economico e sociale per il benessere della popolazioni. Sono necessarie urgenti misure».

(Daily Chronicle).

La strana situazione nei Balcani favorisce i negoziati di pace tra Italia e Turchia

Una nota della "Gazzetta della Croce,,

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 13, notte.

La Gazzetta di Francoforte riceve da Salonicco: «Il Comando di Dorpat (posto di frontiera) telegrafa che i bulgari hanno proibito agli abitanti dei villaggi della frontiera qualsiasi rapporto con i turchi. I bulgari hanno sbarrato la frontiera alla Turchia. Continua lo scambio di fucilate fra le truppe alla frontiera che si estende alle guarnigioni del confine di Lastape e Seltoma. Il Governo ha chiesto a Djavid-pascià di far sapere subito se veramente atrocità sono state commesse da soldati turchi sulle popolazioni bulgare di Berana. Djavid-pascià nel frattempo ha comunicato alla Porta che il Montenegro ha richiamato sotto le armi i riservisti di artiglieria che aveva congedato poco tempo fa».

A proposito della dichiarazione del ministro degli esteri turco che le trattative di pace sono incamminate per un buon sentiero e che ciò dà motivo ad attendere i migliori risultati, il Giornale della Croce, dopo aver rilevato che la grave situazione balcanica favorisce l'opera per mettere fine alla guerra italo-turca, dice che la Turchia passa un momento critico e per essa è questione di vita o di morte trovarsi con le mani libere.

Gli ultimi telegrammi che giungono dai Balcani danno luogo a serie preoccupazioni. Ma a Costantinopoli si continua ad essere ad ogni modo ottimisti, ed un telegramma alla National Zeitung da Costantinopoli riferisce una dichiarazione di un ministro turco, il quale assicura che non vi è alcun pericolo di guerra con la Bulgaria, finchè sarà a capo del Governo Guechoff. «Qualora la guerra avvenisse, — scrive il giornale, — la Bulgaria avrebbe da fare i conti con l'esercito ottomano. Non vi è poi alcun pericolo di conflitto con gli altri Stati balcanici».

Il problema delle isole occupate dall'Italia

Notevole articolo inglese per l'autonomia degli isolani

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 13, notte.

La *Pall Mall Gazette* pubblica stasera un articolo, firmato da Eustachio de Funimel, sulle isole dell'Egeo prese dagli italiani. L'articolo comincia col dire che la recente azione dell'Italia nel mare Egeo ha obbligato l'attenzione pubblica ad una questione che, per quasi un secolo, non aveva molestato la coscienza dei diplomatici europei, e prosegue osservando che la straordinaria pazienza mostrata dagli abitanti delle isole è stata cagione della dimenticanza di cui le isole stesse sono state vittima da parte delle grandi Potenze. Poi continua testualmente:

«Al Congresso di Berlino nessuno si ricordò delle isole dell'Egeo, soggette ai turchi, neppure la Russia, la quale aveva rivolto nel 1867 un memorandum alle altre Potenze riguardo ai diritti di coloro che soffrivano nelle isole dell'Egeo. L'accordo di Muerzsteg e la riunione di Reval non cambiarono tale stato di cose, e d'altra parte la negligenza, tanto a lungo mostrata, delle Potenze verso gli interessi di quegli isolani, ha fatto sì che adesso gli isolani stessi hanno risoluto di accogliere l'occasione loro offerta per presentare i propri casi davanti alle Cancellerie europee. Molto è stato detto nella stampa europea del pericolo che offrirebbe la creazione di venti Stati turbolenti nell'Egeo. Questa possibilità, però, è lontanissima dal vero. Le isole prese dall'Italia sono state, dal 1523 al 1867, con un breve intervallo, nel godimento di una larga autonomia. Dopo la caduta di Rodi, il Sultano conquistatore concesse agli isolani una specie di Costituzione, per la quale gli abitanti di Rodi furono esclusi dal pagamento di qualsiasi tassa. Essi dovevano soltanto pagare una certa tassa, chiamata Macout, ammontante a ottantamila piastre all'anno. Questo tributo era pagato non solo da Rodi, ma anche dalle altre isole tutte insieme. Gli isolani, poi, avevano pieno diritto di amministrare le cose loro a loro gradimento. E' probabile che questa Costituzione non fosse altro che una ripetizione dei diritti già concessi agli isolani dell'Egeo dai Cavalieri di Rodi».

L'articolo prosegue facendo la storia più recente delle isole dell'Egeo e passa poi a descrivere la grande povertà in cui tutti gli isolani passarono allorchè il Governo turco li privò dei privilegi di cui essi godevano e collocò in ognuna delle isole un rappresentante dell'Impero turco facendone nè più nè meno che una provincia ottomana:

«Allora gli isolani si appellarono all'Inghilterra, ma questa si lasciò ingannare dalle dichiarazioni fatte dalla Porta, la quale diceva che il mutamento era stato consigliato soltanto dal desiderio del Governo turco di migliorare le condizioni finanziarie degli isolani. Così, le cose andarono di male in peggio fino al 1909, allorchè la costituzione dei Giovani turchi concesse agli isolani dell'Egeo una certa speranza che i loro vecchi privilegi sarebbero stati ristabiliti. Invece, il tributo fu domandato come prima ed anche fu aggravato con l'imposizione di tutte le ordinarie tasse dell'Impero, tasse — si noti bene — delle quali gli isolani dovevano andare esenti appunto mercè il pagamento del tributo. Ogni protesta da parte degli isolani fu inutile. Il Governo mostrò di prestare orecchio alle lagnanze e nominò una Commissione pro-forma, la quale doveva dare la propria decisione entro due anni; allo spirare di questo termine, il Governo aveva già deciso di obbligare gli isolani a sottomettersi definitivamente a tutta la costituzione. Già erano stati mandati ordini a Smirne perchè di là si trasportassero truppe nelle isole per obbligarle a cedere al Governo turco, allorchè venne l'occupazione italiana e il ristabilimento dell'autonomia nelle isole. Questo è lo stato presente delle cose. Il *Tenin* ed il *Jeune Turc* hanno già dichiarato molto chiaramente quale è il fato che toccherà agli isolani dell'Egeo allorchè essi passeranno di nuovo sotto la sovranità turca ed è per ciò che gli isolani hanno dichiarato altrettanto chiaramente che essi sono decisi a morire piuttosto che passare di nuovo sotto le mani dei loro antichi padroni. Rimane ora a vedere se l'Europa, alla chiusura della guerra italo-turca, vorrà permettere che gli isolani possano ripiombare nelle mani dei turchi. E' da sperare invece che essi possano continuare a godere della loro autonomia. Certamente essi hanno dato prova di saper amministrare da sè».

Moniti russi e consigli austriaci agli stati balcanici

Vienna, 13, notte.

Vi faccio notare giorni sono come una gran parte dell'attenzione dei circoli viennesi fosse rivolta alla Bulgaria. Ancora con l'episodio odierno la Bulgaria dimostra infatti di lavorare attivamente. E' certo però che se nel paese vi è tendenza a voler spingere le cose all'estremo, d'altra parte il Re ed il Governo vi si sono sempre opposti, giacchè la Russia ha impartito replicate volte severi ammonimenti alla Bulgaria perchè rimanesse pacifica. Passi simili sono stati fatti, per quanto mi consta, anche dall'Austria. Le grandi Potenze sono ferme nel principio che un tentativo di mutamento dello statu quo balcanico nel momento attuale sarebbe pericolosissimo, e lo si deve perciò evitare ad ogni costo. Ancor oggi un giornale russo ufficioso, il Reich, ammonisce gli Stati slavi a non credere che dietro gli articoli guerrafondai della stampa nazionalista russa si nasconda veramente il Governo russo. Questa stampa agisce solo per degli interessi suoi particolari e sarebbe da deplorarsi che in Bulgaria si desse a questi articoli una importanza maggiore di quella che essi veramente hanno.

L'Italia si guardi dalle voci tendenziose e allarmiste

Da tutto ciò si vede che non bisogna dunque credere a tante voci tendenziose ed allarmiste che sono messe in giro con lo scopo di imbrogliare gli affari italiani. E' certo che la situazione è sempre assai delicata e che il pericolo di un conflitto acuto non è ancora definitivamente scongiurato. Però queste riserve che si impongono nella prognosi della situazione non devono essere interpretate sotto una luce troppo pessimista.

Un altro piccolo chiarimento della situazione è stato fornito da una nota ufficiale turca nella quale si definiscono «tendenziose tutte le notizie che parlano di una tensione di rapporti fra la Bulgaria e la Turchia e si dice invece che le relazioni fra i due paesi sono amichevoli». Si è in un periodo tale che piccoli avvenimenti fanno già sentire la loro influenza nelle oscillazioni del pendolo politico. In conclusione a tutto ciò, si può credere, almeno per ora, che lo scopo politico del viaggio di re Ferdinando a Vienna abbia un carattere piuttosto pacifico che non bellicoso: tocca la diplomazia piuttosto che i circoli militari. Può anche darsi che lo czar Ferdinando senta il bisogno di mettersi in contatto con la diplomazia austriaca per discutere la nota iniziativa diplomatica bulgara, riguardante l'articolo 23 del trattato di Berlino.

"Armonia,, ma non "accordo,,

Come vi faccio notare i giorni scorsi, si è notata anche in quest'ultimo episodio una certa armonia nell'azione delle due diplomazie austriaca e bulgara. Questa armonia di azione non deve tuttavia ancora lasciar credere all'esistenza di un accordo austro-bulgaro. Di tale accordo non vi sono segni e non si sa nei circoli bene informati assolutamente nulla.

Il giornale russo Reich ha avuto dal ministro bulgaro a Pietroburgo, Paprikoff, la conferma che il Governo di Sofia non pensa affatto di risolvere le difficoltà della situazione balcanica con la guerra. E' vero che in alcuni meetings si è domandata la guerra ad ogni costo, ma nessun Governo potrebbe cedere all'imposizione di gente irresponsabile. Non si può negare che la situazione balcanica ha bisogno di immediate misure che servano alla pacificazione del popolo bulgaro. Con tutte le sue disposizioni pacifiche la Bulgaria non potrebbe rimanere inerte se non si introducessero finalmente in Macedonia delle riforme fondamentali. Il ministro ha poi dichiarato di non sapere se la proposta Berchtold si possa tutta intera accettare, ma è certo che questa giunge in buon punto. Se la proposta austriaca è semplicemente diretta a far ottenere alla Macedonia le stesse concessioni fatte all'Albania, essa non potrebbe raggiungere il suo scopo, ma avrebbe un significato diverso se mirasse a concessioni in altra misura. L'Europa, che desidera la pace, deve appunto per questa prendere l'iniziativa di assicurare una libera esistenza alla Macedonia.

Il pietoso "menage,, del pugilista Johnson e di sua moglie

Maniaci del suicidio!

(Servizio speciale della Stampa).

Chicago, 11, notte.

Oggi, procedendosi all'inchiesta sul suicidio della moglie del famoso pugilista negro Johnson, questi ha fatto, piangendo, la propria deposizione. Disse che il suicidio di sua moglie è dovuto a depressione nervosa. Questa poi non poteva in nessun modo essere causata da lui poichè egli aveva la più grande cura ed il più grande amore per sua moglie: anzi, per questo suo amore egli stesso era vittima di una nevrastenia e di mania suicida. Questa nevrastenia e questa mania suicida egli dichiarò che sono causate anche da ferite ricevute nel combattimento con il campione bianco Jeffries, a Reno, nello Stato di Nevada, nel 1910. Queste condizioni del Johnson erano sconosciute a tutti eccetto che a sua moglie, la quale due volte impedì al marito di commettere un suicidio. Johnson dichiara anche che altre due volte la moglie stessa aveva tentato di uccidersi: una volta saltando da una finestra dell'albergo, a Londra, dove si trovava; un'altra volta tentando di saltare da un treno negli Stati Uniti. Johnson aveva messo due negri a vigilare sua moglie. Concludendo, poi, il pugilista negro ha dichiarato che egli spese denaro in quantità per sua moglie e che cercò sempre di soddisfare ogni suo desiderio.

(Daily Chronicle)

Improvvise agitazioni politico-economiche in Catalogna

Lo sciopero di 12.000 tessitori

Torpediniere e cannoniere inviate a Barcellona

(Servizio speciale della Stampa).

Barcellona, 13, notte.

Dodicimila operai tessitori organizzati, hanno deciso, in un comizio tenuto a Barcellona, di dichiarare lo sciopero generale per 24 ore, per protestare contro l'imprigionamento di alcuni compagni che avevano commesso atti di sabotage e violenze contro gli operai non sindacati. Gli operai dell'industria metallurgica hanno deciso di appoggiare gli scioperanti e di lasciare il lavoro in segno di solidarietà. Si teme che i giovani ribelli (nome adottato dalla gioventù radicale rivoluzionaria) cerchino di dare agli scioperi un carattere apertamente sovversivo e di farlo andare a profitto di un tentativo rivoluzionario. I dissensi del partito radicale hanno tolto al signor Lerroux l'influenza e l'autorità di cui godeva. Si crede che sarà impotente a calmare i suoi amici e partigiani e ottenere la loro neutralità in caso di uno sciopero generale. Come ne hanno preso l'abitudine, alcuni giornali conservatori attribuiscono al sindacalismo francese l'effervescenza che regna in questi giorni a Barcellona ed i preparativi attuali di sciopero.

Anche i ferrovieri minacciano di scioperare ed il Governo, per prevenire i disordini che potrebbero nascere nel servizio postale, ha ordinato che siano inviate a Barcellona alcune torpediniere e cannoniere che assicureranno il trasporto delle corriere.

(Journal)

L'impressione in Germania per le dichiarazioni dell'ammiraglio francese

Vivace commento della "Gazzetta della Croce,,

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 13, notte.

Le dichiarazioni fatte dall'ammiraglio francese Germinet ad un redattore dell'*Echo de Paris* sulla concentrazione della flotta francese nelle acque del Mediterraneo occidentale e sulla chiusura del tratto della Manica nel caso di guerra, sono così commentate dalla *Gazzetta della Croce*:

«La chiusura della Manica al commercio delle Potenze neutrali nel caso di guerra sarebbe un'aperta violazione del diritto internazionale ed un colpo mortale al commercio della Russia, della Svezia, della Norvegia, della Danimarca, dell'Olanda e del Belgio. Che cosa è infatti più utile all'Inghilterra, in caso di una guerra con la Germania, che distruggere, non solo il commercio marittimo di questa, ma anche quello dei piccoli Regni quali l'Olanda, il Belgio, la Danimarca, la Scandinavia e simili? Tali atti brutali sanno della politica di *John Bull*. All'Aja ed a Bruxelles si comprende ora che cosa sia l'amicizia dell'Inghilterra a cui tanto ci si tiene. A Parigi ed a Londra si cerca di giuocare le piccole Potenze nell'interesse dell'«intesa cordiale» e nello stesso tempo per rovinarle economicamente. Per dirla con il signor Germinet, questo si chiama prendere due piccioni con una fava».

La *Deutsche Tages Zeitung*, nel riferire l'articolo pubblicato dal *Popolo Romano* sul movimento della flotta francese, fa questo commento:

«L'articolo del *Popolo Romano* dimostra chiaramente quanta sia la preoccupazione dell'Italia. Che il Governo italiano avesse compreso il pericolo era fuori di dubbio. Il fatto che, però, nell'articolo si parla anche chiaramente di sconvolgimento nell'equilibrio mediterraneo per opera della Francia, è della più grande importanza, come di grande importanza appare la risposta di volere controbilanciare la forza francese con l'aumento della flotta italiana».

Caserma francese distrutta dal fuoco

Il capitano dei pompieri mortalmente ferito

(Servizio speciale della Stampa).

Chalon sur Saone, 13, notte.

Questa mattina, verso le 7, il fuoco si è sviluppato nella caserma di Uxelles, occupata dai soldati del 56.o di linea. Favorite dal vento, le fiamme si diffusero all'edificio centrale, che misura 80 metri di larghezza, ed alle ali degli altri fabbricati. Grazie all'attività dei pompieri e dei soldati presenti, si salvò il magazzino di riserva, dove si trovavano tremila fucili, cercando di circoscrivere il fuoco. Il capitano dei pompieri Royet ebbe la testa quasi spaccata dal crollo di una trave infuocata. Un soldato è pure stato ferito. Il generale e le Autorità erano sul luogo. I danni ascendono ad oltre 300 mila franchi.

E' stata aperta un'inchiesta dalle Autorità militari intorno alle cause del disastro. Si crede che il fuoco sia stato appiccato involontariamente da un soldato, il quale avrebbe gettato in un canto una pipa non spenta.

(Journal).

Tragedia coniugale

Uccide la moglie e si uccide

(Servizio speciale della Stampa).

Bruxelles, 13, notte.

Un terribile dramma si è svolto nella villa di un agente di cambio di Bruxelles, il signor Jacobs. Questa mattina la serva, non vedendo scendere i suoi padroni, entrò nella loro camera. In quel momento rimbombarono due detonazioni. La persona di servizio scorse allora il signore e la signora Jacobs esanimi sul loro letto, l'uno contro l'altra con la testa insanguinata. Come ha dimostrato l'inchiesta, si tratta di un omicidio seguito da suicidio. Il signor Jacobs ha prima tirato una palla alla testa di sua moglie, quindi ha rivolto l'arma contro di sè e si suicidò. La signora Jacobs è morta qualche momento dopo, mentre il signor Jacobs veniva condotto all'ospedale in stato disperato. Questa sera egli è morto. Si crede che i due coniugi avessero risoluto morire in seguito a forti perdite di denaro.

Le singolari esequie di Mutsu-hito all'Ambasciata giapponese di Londra

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 13, notte.

Una breve, ma imponente cerimonia è stata tenuta oggi, al palazzo dell'Ambasciata giapponese, a Grosvenor Square, in occasione dei funerali che oggi sono avvenuti a Tokio, in onore del defunto imperatore Mutsuhito. L'ambasciatore, barone Kato, era il solo ufficiante della funebre cerimonia. Tutta la colonia giapponese, in numero di 300 persone, tra cui cinque signore, vi assisteva. I giapponesi residenti a Londra si erano riuniti a mezzogiorno nei locali dell'Ambasciata: vi erano anche 40 ufficiali di marina e dell'esercito giapponese, di passaggio in Inghilterra o per ragioni di studio. La cerimonia fu compiuta davanti ad una fotografia del defunto Imperatore, che era stata collocata in una cornice d'oro, ed era attorniata da un drappo di porpora. Pensiero delicato questo, essendo la porpora simbolo di lutto della Casa Reale inglese. Immediatamente sotto la fotografia erano state collocate due grandi corone di gigli. L'ora di mezzogiorno fu scelta perchè coincideva con l'ora nella quale la cerimonia dei funerali si compiva nella via della lontana Tokio. Il barone Kato, in alta uniforme da diplomatico, ricevette tutti gli invitati, i quali gli furono uno dopo l'altro presentati dal primo consigliere dell'Ambasciata. Tutti i consiglieri e i segretari, i cancellieri e gli impiegati lo circondavano. L'ambasciatore quindi si rivolse verso la fotografia e si inchinò profondamente. Il suo esempio fu seguito da tutti gli altri. Il barone Kato lesse quindi un indirizzo. In esso parlò del profondo dolore provato da lui alla notizia della malattia e della morte del Sovrano: disse che è difficile esprimere con parole la lode dovuta al defunto Imperatore, che certamente non ha eguali nella storia del Giappone. Il barone Kato concluse: «Lasciate ora, o giapponesi qui riuniti, oggi altra cura; cullatevi oggi nel vostro dolore. E' questo il momento dei funerali del nostro Imperatore. Pensiamo alla nostra patria tanto lontana».

La colonia stette sull'attenti durante tutto il tempo che durò il discorso: alla fine di questo parecchi piangevano. Fuori, al balcone dell'Ambasciata, sventolava la bandiera a mezz'asta.

Il generale Nogi e sua moglie suicidi sul feretro del defunto imperatore

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 13, notte.

Si ha da Tokio che il conte generale Nogi e sua moglie si sono suicidati. Secondo un altro telegramma essi si sarebbero suicidati durante i funerali del Mikado. Si afferma che i coniugi Nogi si siano pugnalati sul corpo del defunto Imperatore.

La risoluzione dell'incidente francese al Cong. Eucaristico

La risposta di Pio X al Legato Pontificio

Vienna, 13, notte.

La notizie pubblicate da alcuni giornali intorno alle pretese divergenze di opinione sorte tra il Cardinale Amette ed il Comitato centrale del Congresso Eucaristico vengono smentite dal Presidente del Comitato francese.

«Proprio oggi — ha dichiarato il Presidente — il Cardinale Amette ha celebrato la messa pontificale alla cattedrale di Santo Stefano. Noi avremmo desiderato che un oratore francese avesse preso la parola alla seduta inaugurale perchè, dopo tutto, i Congressi Eucaristici hanno avuto la loro origine in Francia, ma ciò non potrebbe costituire un causa di discordia e di divergenza d'opinione».

Durante la solenne riunione del pomeriggio fu letta la seguente risposta del Papa diretta al Cardinale Van Rossum: «Profondamente commosso dalla brillante manifestazione di fede, e pure commosso dal cordiale affetto verso Noi, ringraziamo di tutto cuore Te e gli altri Cardinali, i nostri figli e fratelli, i venerabili Vescovi, e tutti i fedeli così cordialmente amati, riuniti per adorare Nostro Signore Gesù Cristo nella Divina Eucarestia! Preghiamo fervidamente Iddio perchè conceda larga ricompensa a tutti avendola il Congresso ben meritata. Impartiamo la più affettuosa apostolica benedizione all'Augusto Patrono del Congresso eucaristico, come pure alla sua illustre casa, a Te e tutti gli altri riuniti nel Signore».

La lettura del telegramma fu accolta da applausi e da acclamazioni interminabili.

Sazonoff in viaggio per Londra

si fermerà due giorni a Berlino

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 13, notte.

Il giornale *Reski* di Pietroburgo annunzia che il ministro degli esteri Sazonoff, facendo il suo viaggio in Inghilterra, si fermerà due giorni a Berlino. Il viaggio a Parigi poi non avrà alcun carattere ufficiale e sarà di breve durata, poichè tutti i problemi relativi all'alleanza russo-francese furono già decisi durante il soggiorno di Poincaré a Pietroburgo. Ciò nonostante, l'attuale visita di Sazonoff a Parigi avrà, secondo il giornale russo, un grande significato.

'O maestro in viaggio

Ancona, 13, notte.

Rapi 'o maestro, qui detenuto, per la condanna riportata nel processo di Viterbo, è partito sotto buona scorta per Napoli, dove deve prender parte ad un processo che si svolge a quel tribunale. Dopo di che fa ritorno a questo reclusorio.

Sulle peste dell'organizzatore del furto dei gioielli della contessa Sormani

Le rivelazioni di un complice

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 13, notte.

Dopo la scoperta dei gioielli involati lo scorso mese di marzo alla contessa Sormani nella sua magnifica villa di Castellanza ed il susseguente arresto di Cesare Brambilla, di Angelo ed Ernesto Colombo, arresti dovuti all'opera intelligente del vice-commissario di P. S. Sedelmayer, l'operazione della polizia sembrava fosse ultimata. L'abile funzionario però aveva compreso che il furto non doveva e non poteva essere stato consumato dai due Colombo e dal Brambilla, ma che altri complici si mantenevano nell'ombra, tanto più che i tre arrestati negavano recisamente di aver partecipato al furto, dichiarando di aver rinvenuto il prezioso sacco dei gioielli per caso presso la Bovisa, in un campo.

La scoperta del tesoro

Stretto dalle domande del funzionario l'Angelo Colombo si decise a sbottonarsi alquanto. «Ebbene — esclamò — ecco la verità: io non ho partecipato al furto e non avrei potuto nemmeno parteciparvi; perchè la notte del 21 agosto ero nelle loro mani». Infatti l'Angelo Colombo la notte stessa del furto era stato arrestato per misura di pubblica sicurezza. Continuando la narrazione egli volle precisare le fasi del preteso rinvenimento del tesoro.

«Nel pomeriggio del 24 agosto mi trovavo — disse — a gironzolare in campagna, presso la ferrovia Nord, precisamente vicino alla cascina San Manetto, frazione di Bollate. Avvicinato per un bisogno corporale ad un alto cumulo di detriti di pirite scorsi far capolino dal cumulo un lembo di un sacco: senza menomamente pensare di trovarmi poco dopo dinanzi a tanta ricchezza, tirai forte e venne fuori il famoso sacco da loro scovato in casa Brambilla. Lo apersi e vidi i gioielli. Confesso che in quel momento avevo quasi paura di essere scoperto. Rimisi il sacco sotto terra e solo quando calò la notte me ne impossessai definitivamente. Per la via dei campi, dopo lungo viaggio giunsi ad Affori precipitandomi in casa Brambilla, dove pure alloggiavo io. Confidai all'amico Cesare la scoperta: decidemmo allora, dopo lunga discussione, di sotterrare nuovamente il sacco in casa ed attendere gli eventi».

Naturalmente l'Angelo Colombo ammise nell'interrogatorio di aver subito compreso trattarsi dei gioielli della contessa Sormani e, tanto per scagionare il suo amico e compagno muratore Ernesto Colombo, disse che questi fu chiamato qualche giorno dopo in casa Brambilla per accomodare il pavimento stato rimosso per nascondere i gioielli.

Una denuncia d'aggressione scopre il capo dei delinquenti

Fin qui il racconto dell'Angelo Colombo, al quale il funzionario prestò ben poca fede.

Egli, indagando sempre, si è ricordato di una circostanza importante, cioè di una denunzia per aggressione e minaccie a mano armata avvenuta il 23 agosto a Palazzolo in danno del caposquadra delle Ferrovie del Nord, Mario Tagliabue, il quale fu aggredito e minacciato con una rivoltella da tale Mario Minola di Bollate, che lo accusava di averlo derubato di un sacco pieno di certa merce a lui ignota e che ne pretendeva l'immediata restituzione, pena la morte. L'aggressore era accompagnato da un tizio a lui sconosciuto. Il Tagliabue, che non era colpevole di niente, ebbe salva la vita per intervento di alcune persone. Qualche giorno dopo, cioè il 28 agosto, il Tagliabue si recò nuovamente alla Delegazione a riferire al funzionario che aveva aggiustato ogni cosa col Minola ed aggiunse: «Il famoso sacco fu ritrovato; non mi occorre più la vigilanza: la ringrazio». Infatti il commissario, dopo la denunzia, aveva fatto vigilare il Tagliabue da due agenti. Dopo l'arresto del Brambilla e dei due Colombo, il reggente la Delegazione di P. S. della Bovisa, avv. Sedelmayer, aveva stabilito che il Cesare Brambilla era capo di una vasta associazione di delinquenti, della quale faceva pure parte il Minola aggressore del ferroviere Tagliabue. Il funzionario dispose allora per la cattura tanto del Minola quanto del Tagliabue. Quest'ultimo fu arrestato il giorno 10 corrente e rilasciato oggi, dopo aver fatto ampie rivelazioni intorno al misterioso sacco.

La storia del sacco

Il Tagliabue, dopo molte incertezze, piangendo, rivelò che la notte dopo il furto a Villa Sormani, terminato il servizio percorreva a piedi la strada ferrata da Palazzolo a Valle Ticino; ad un certo punto fu avvicinato dal Minola e da uno sconosciuto, lo stesso poi presente alla scena dell'aggressione, i quali portavano sulle spalle un sacco. Il Minola, fermatosi, gli parlò del furto in casa Sormani e, mostrato un giornale, che accennava all'entità del furto, esclamò: Siamo diventati ricchi in una sola notte! — e mostrando il sacco aggiunse: «Qui c'è il *morto!* Tu devi celarlo e custodirlo per bene». Il Tagliabue, meravigliato e spaventato, ebbe tuttavia la forza di opporre un rifiuto; gli altri insistettero, e poi, dinanzi alle sue negative, gli imposero di non parlare con nessuno se bramava stare al mondo.

L'autore principale del furto è irreperibile

Per dare maggior forza all'intimazione, il Minola fece luccicare la canna di una grossa rivoltella. Secondo questa rivelazione, che il funzionario controllò e trovò esatta, risulterebbe che autori principali e materiali del grosso furto non sarebbe il Brambilla, ma bensì Mario Minola, di anni 24, panattiere disoccupato, pregiudicato, dimorante con la famiglia a Bollate. Il giovinastro scontò varie pene per furto in Isvizzera e in Italia. Egli era pratico della Villa Sormani, poichè ebbe più volte occasione di entrarvi per portarvi il pane e trattenersi a chiacchierare con la servitù. Per quante ricerche si siano fatte in quegli giorni, il Minola non fu trovato, anzi la sua fidanzata, certa Natalina Villa, di Bollate, che, credendo il Minola un onesto operaio stava per sposarlo, informò il funzionario che questi aveva dovuto partire per l'estero. Lo sconosciuto compagno del Minola, identificato per Ernesto Brischi fu Luigi, di anni 19, nativo di Bollate, fu tratto in arresto. Il funzionario è convinto che dopo il furto il bottino sia stato sepolto sotto un masso di piriti alla Cascina di *San Manell*, dove precisamente la sorella del Minola abita ed esercita il mestiere di guardiana delle ferrovie del Nord. Il Brambilla e i due Colombo, che dovevano conoscere il bel colpo compiuto dal Minola, dal Brischi e soci, e forse ad esso stesso avevano partecipato in seconda linea, pensarono di rubare loro la refurtiva asportando il sacco e nascondendolo in casa del Brambilla. Di qui le minaccie al Tagliabue da parte del Minola e del Brischi che sospettavano un trafugamento del bottino.

Arresti compiuti e arresti imminenti

Altri arresti sono imminenti. Come è noto, il conte senatore Sormani aveva promesso la somma di diecimila lire a chi fosse stato in grado di consegnare anche uno solo dei gioielli trafugati. Orbene, il conte, mantenendo la promessa, ha posto a disposizione dell'autorità giudiziaria il vistoso premio.

Nella serata il delegato della squadra mobile avv. Balestrazzi e gli agenti della delegazione della Bovisa procedevano all'arresto di un'altra persona sospetta complice del furto, si tratta di certo Carlo Taviggia di Vittorio, detto Vittorio, egli pure nativo di Bollate. L'arrestato è figlio di coloni dipendenti dal conte Sormani, che abitano presso la villa. Il Taviggia da poco tempo ha preso moglie e si è diviso dalla famiglia paterna, aprendo un'osteria in Bollate. L'arresto avvenne alle ore 19 e fu eseguito in seguito a regolare mandato di cattura spiccato dal giudice istruttore capo. L'arrestato venne immediatamente condotto a Milano e rinchiuso al cellulare.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

13 Settembre

Godimento dal 1.o luglio 1912.

Rendita 3 50 % (1906) netto: corso medio legale 97 85.

Id. fine corrente 98 12 1/2, 98 15.

Rendita 3 50 % (pezzi da L. 140) prezzi nom. 97 90.

Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 97 95.

Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 97 55.

Godimento dal 1.o aprile 1912.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 68 50.

Buoni del Tesoro 4 % (1912) prezzi nominali 100 17 1/2.

Cambi a vista

Francia 3: denaro 100 90, lettera 101.
Svizzera 4: denaro 100 725, lettera 100 885.
Germania 4 50: denaro 124 725, lett. 124 885.
Londra 4: denaro 25 31, lettera 25 34.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1455, 1454 75, 1455 50, 1456, 1455, 1456.
» Banco Commerciale 868 50, 869 50, 870, 870.
» Bancaria Italiana 104.
» Banco Roma 101.
» Ferrovie Meridionali 622, 624, 625.
» Mediterranee 412, 411 50, 411.
» Nav. Gen. It. Rubattino 425.
» Fiat 145, 145 50, 146, 145 50.

Mercato fermo, Bancari animati, Meridionali in notevole aumento ed assai ricercate. Minieri calme. Fiat nuovamente migliori.

Comunicato ufficiale
del Sindacato degli Agenti di Cambio

13 settembre — Ore 12.

Rendita 3 1/2 (fine corr.) 98 12 1/2, 98 15.
Rendita 3 1/2 contanti (corso medio) 97 86.
Rendita 3 1/2 id. (1902) id. 97 55.
Azioni Banca Italia 1455, 1455 1/2, 1456.
» Banca Commerciale 868 1/2, 869, 869 1/2, 870.
» Ferrovie Meridionali 622, 624, 624 1/2, 625.
» Ferrovie Mediterranee 412, 411, 410 3/4.
» Fiat 145, 145 1/2, 145 3/4.

Prezzi nominali 13 Settembre

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula	350 —
» » » Romane	350 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	500 —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0	365 —
» Ferroviarie Novara 5 0/0	324 —
» » Cuneo 3 0/0	305 —
» » » 5 0/0	400 —
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0	381 —
» » Cavallermag.-Alessandria 3 0/0	317 —
» Canali Cavour 3 0/0	577 —
» Risanamento Napoli 5 0/0	475 —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 3 0/0	300 —
» » Bra-Carignano-Castagnole	200 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (dette nuova emis. 1879) 3 0/0	
» » » Serie C 1.a » 1882 »	342 —
» » » » C 2.a » 1883 »	
Prestito unificato città di Napoli 3 0/0	87 —
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0	498 —
Cartelle spec. 3 75 0/0 Cred. com. e prov. Roma	498 —

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI			
Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	300 —	Ax. Tramvie Vercel.	400 —
Ferrovie Meridion.	339 —	Nav. Lloyd Sabaudo	120 —
» Second. Sardegne	489 50	**Bancarie**	
» Sarde, serie A	340 —	Banca d'Italia	— —
» » » B	340 —	» Comm. Italiana	— —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	500 —	Credito italiano	— —
Società Tor. Tramvie Ferrovie Econ.	503 —	Soc. Banc. Italiana	— —
Officine Savigliano	510 —	Banco Roma	— —
Soc. Sider. Savona	500 —	Banco della Liguria	— —
Napoli, imprese elet.	495 —	Banca di Torino st.	— —
Carb. di calcio Roma	481 —	Società Banc. e industriale torinese	124 —
Prest. Prov. di Lucca	496 —	**Elettricità, industrie meccaniche**	
Cartelle		Società Ital. Gaz	982 —
Fond. S. Paolo 3 75 0/0	497 —	» Consum. Gaz luce	250 —
» S. Paolo 3 50 0/0	— —	» Elett. Alta Italia	373 —
Banca d'Italia 3 75	488 —	» Forze idr. Moncen.	104 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 50 0/0	510 —	» Officine Savigliano	1100 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	492 —	Ferriere già Vandel	259 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0	478 —	Fonderia Nebiolo e C.	258 —
AZIONI		Siderurgica Savona	— —
Trasporti		Acciaieria Terni	— —
Società Ferr. Merid.	— —	Gerosa-Automobili	36 —
» » Second. Sarde	— —	Ing. V. Tedeschi e C.	102 —
» » Sicule	670 —	Piem. Autom. S.I.P.A.	24 —
» » Mantova-Modena	774 —	**Industrie alimentari ed Affini**	
» » Biella	715 —	Acqua potab. Torino	666 —
» » Pinerolo (1. em.)	408 —	Gener. Illum. Acque	656 —
» » » (2. em.)	381 —	Zuccherificio Ferrarese	475 —
» Nav. Gen. Italiana Florio e Rubattino	— —	Vancia e C. Cinzano	166 —
» Torinese Tramvie e Ferr. econom.	205 —	**Industrie varie**	
		Soc. Cartiera Ital.	1185 —
		» Cartiera Meridion.	605 —
		» Manif. lana borgos.	255 —
		» Calci Casale	250 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 13, ore 11,30: Rendita Italiana 3 50 0/0 cont. 97 97 1/2 — Id. fine mese 98 10.

Mediterranee 410 — Credito Italiano 560 — Banca Commerciale 869 — Banco di Roma 104 — Società Bancaria Italiana 104 — Banca d'Italia 1455 — Lanificio Rossi 1475 — Cotonificio Cantoni 360 — Navigazione Generale 429 — Raffinerie Zuccheri 348 — Beni Stabili 312 — Azioni Costruzioni Venete 151 — Acciaieria Terni 1650 — Società Edison 620 — Savona 265 — Elba 224 — Ansaldo 305 — Industrie Zuccheri 240 — Cotonificio Veneziano 10 — Ferrovie Meridionali 625 50 — Birra 157 — Metallurgica 127 — Ferriere 151 — Concimi Chimici 155 50 — Vizzola 1010 — Distillerie 50 — Carburo 745 — Fondi Rustici 51 50 — Molini Alta Italia 224 — Breda 375 — Italo Americana 211 — Miani e Silvestri 155 50 — Marconi 145. Cambi: Su Berlino 124 80 — Parigi 100 95 — Londra 25 32 1/2 — Svizzera 100 77 — Vienna 105 80.

***

Ci telefonano da Milano, 13, ore 15: *Borsa ufficiale*, ore 15 (chiusura). — Consolidato 3 50 0/0 cont. 98 05 — Id. fine mese, 98 20 — Id. 1902 cont. 97 60 — Id. fine mese 97 65.

Ferr. Mediterranea 411 — Credito Italiano 560 — Banca Commerciale 873 50 — Banco di Roma 104 — Società Bancaria Italiana 104 — Banca d'Italia 1456 50 — Lanificio Rossi 1475 — Cotonificio Cantoni 357 — Navigazione Generale 430 — Raffinerie Zuccheri 347 50 — Beni stabili 312 — Azioni costruzioni Venete 152 — Acciaierie Terni 1648 — Compagnia Edison 620 — Savona 268 — Elba 225 — Ansaldo 305 — Industrie Zuccheri 236 — Cotonificio Veneziano 49 75 — Ferr. Meridionali 625.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 13, ore 15: Fermissimi. Nuova e vigorosa spinta su tutta la quota, con affari animati. Migliorata la Rendita da 98 10 a 98 20, in ripresa i Bancari e Ferroviari. Domandati i Siderurgici, specialmente la Savona. Eridania aperta a 788 chiude a 778. Gli altri Saccariferi piuttosto pesanti. Migliori le Marconi a 144. Cambi invariati.

Rendita 98 10, 98 15, 98 20 — Banca 1455, 1456, 1456 50 — Comit 868, 870, 874, 872 50 — Credito 558, 560 — Bancaria 104 — Meridionali 623, 624, 623 50 — Mittel 411 50, 411 — Rubattino 429, 430 — Raffineria 348, 347 — Industria 288, 287 50 — Eridania 790, 788 — Terni 1650, 1648, 1646 — Armstrong 306 50 — Elba 226, 225 — Savona 265, 266 50 — Molini 223 50 — Semolerie 242 50 — Ferriere 153 50 — Marconi 144 — Italia 65 50.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 13, ore 18: Rendita 3.50 cont. 98,175 — Banca d'Italia 1456 — Banca Commerciale 873 — Banco Roma 104,25 — Meridionali 624 — Navigazione Generale 429.50 — Ansaldo 305.50 — Ferriere Italiane 153 — Piombino 146 — Montecatini 150 — Acqua Marcia 2010 — Gas 1249 — Condotte d'Acqua 314 — Impresa Fondiaria 118 — Carburo 744 — Terka 485 — Concimi 155.50 — Monterotondo 51 — Molini Pantanella 105,50 — Fondi Rustici 154 — Eridania 787.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

	12	13		12	13
Rend. Franc. ammort.	— —	— —	Argento Sm.	— —	— —
Rend. 3 perp.	92 52	92 50	Cred. Foncier	897 —	— —
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Suez	6015	— —
Id. 3 1/2 3 75	— —	97 —	Lotti Turchi	215 50	— —
Camb. Londra	25 28 5	25 23 5	Ferr. Meridion.	615 —	615 —
Consolid. 2 3/4	74 3/16	74 3/16	Rendita Italiana	79 90	80 —
Obbl. Lomb.	275 —	275 —	R. orazz. russo	— —	109 75
Cambio Italia	100 —	99 —	Russo 1 0/0	— —	— —
Ferro. Nord	92 95	92 90	R. portogh.	— —	— —
Banca Parigi	1716 —	1720 —	Banca Francia	— —	— —
Ipolarco	437 —	435 —	Sud. Madrid	10 65	— —
Egiziano 4 0/0	101 20	101 90	B. Comm. Ital.	880 —	887 —
R. Ungher. 4	92 45	92 45	Rendita ser. 4	37 05	87 20
R. Spagn. est.	94 05	94 10	Bulgara 1½	488 50	488 50
Banca Ottom.	682	685 —	Forni Piomb.	142 —	141 —
Rend. arg. 1896	— —	— —	Nichol e M.	1670 —	1650
Id. id. 1900	— —	— —	Metropol.	630	630 —
Rame Londra	75 1/16	76 —	Thomson	800 —	800 —
Brasile 5 0/0	— —	— —	Rand Mines	178 50	177 60
Id. id. funding	— —	— —	De Beers	572 —	569 50
Brasile 4 0/0	87 10	— —	Chartered	35 25	35 50
Credit Lyonn.	1580 —	1600 —	Ferreira	68 —	66 50
Andalous	308	307 —	Robinson	45 —	45 5
Nord Espagne	489	489 —	Rendeport	—	—
Sara. coss.	478 —	470 —	Goldfields	108 50	108 50
Rio Tinto	2075 —	2080	East Rand	30 50	37 —

Borsa di Berlino

	12	13		12	13
Camb. Londra	— —	20 35	B. di Roma	— —	— —
» su Parigi	— —	80 90	Ferr. Merid.	128 75	128 87
Camb. su Italia	— —	80 90	Ferr. Medit.	— —	— —
Cr. edit. Austr.	— —	201 37	Berliner Com.	— —	— —
Rend. Italiana	— —	— —	Disconto	190 15	190 15
Id. Bar. div.	80 —	— —	Deutsche Bank	254 25	257 77
Cons. Pruss. 4	91 —	90 —	Dresdner	158 62	158 25
Id. 3 1/2	— —	91 —	Commerz.	236 12	235 37
Obblig. Ital. 3	— —	87 —	Handelsges.	207 62	208 50
Obbl. Merid.	— —	66 25			

Borsa di Vienna

	12	13		12	13
Cred. Austr.	648 50	649 75	Ital. (Rendita)	94 40	94 50
Banca Union	113 50	113 25	Rend. Austr.	88 70	88 5
Lomb.-Ungh.	234 —	233 60	Id. in cart.	88 70	88 50
Austr. (Staatsb.)	707 50	708 75	Lond. Lnd.	413 —	411 75
Anglo-Austr.	813 —	— —	Id. Austr. oro	118 30	118 70
Napol. d'oro	19 16	19 16	Ungher. 4 0/0	88 65	88 40
Zecchini	100	100	Id. 3 1/2 0/0	78 40	78 —
Cambi su Londra	95 57	95 27	Parigi	95 50	95 —
Id. su Parigi	24 11 0	24 11 0			

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 3. — Aggio dell'oro 10.—

Buenos Aires, 11 (sera). — Pesos carta 227.27 per 100 pesos oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 11. — Prezzo dell'argento al chilogramma franchi 113 43.

Londra, 11. — Argento puro 28 13/16 all'oncia standard di grammi, titolo 925 millesimi.

New-York, 11. — L'argento si quota a centesimi di dollari 62 1/4 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 14 settembre. — Per gli adempimenti doganali il cambio delle lire da farsi con certificati — Lire 100,94 (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale Lire 100.

Genova, 13 settembre. — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 100.95 —; Londra Lire 25,33 —; Germania Lire 124,80 —; Svizzera Lire 100.92 1/2 — Belgio Lire 100,72 1/2 — Austria Lire 105,10 —.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE
Per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertolido e C.

Operazioni del 13 settembre 1912.

Organzino	Colli	3	Cgr.	195.30
Trama	»	»	»	
Greggia	»	9	»	509,74
Lana	»	3	»	498,64
Articoli diversi	»	2	»	42,48
	Totale Colli	17	Cgr.	1041,70
Sete passate	»	»	»	
Aggiustate	»	»	»	
	Totale Colli	17	Cgr.	1041,70

Colli entrati nel mese a tutto oggi.

Stagionati	N. 989	Cgr.	30704,10
Pesati	» 6	»	835,61

Bestiame.

CUNEO, 10 settembre.

Carne di vitello, al chilo, 1.a qualità, L. 2,— a 2,10 — Id. bassa macellazione da 1,20 a 1,30 — Bue 1.a qualità 1,35 — Id. bassa macellazione da 1,— a 1,20 — Vacca da —,— a —,— — Maiale da 1,— a 2,15 — Capretto da —,— a —,— — Conigli, per capo, da 1,10 a 2,70 — Lepri da 4,— a 4,50 — Buoi da macello, al miria, da 8,— a 8,— Id. da lavoro da 7,— a 8,— — Vacche e manze, caduna, da 150,— a 100,— — Soriane, al miria, da —,— a 6,25 — Montoni da 6,— a 7,75 — Vitelli d'era varia e in vario stato di carne da 8,— a 9,50 — Vitelli sotto i tre mesi da 11,— a 12,— — Maiali da macello da 11,— a 13,— — Id. da allevamento da 10,— a 11,— — Id. lattonzoli, caduno, da 30,— a 30,—.

Farine, pane, paste e riso.

CUNEO, 10 settembre.

Farina (fiore) al miria, 1.a qualità, da L. 47,— a 48,— — Id. marca B superiore da 39,50 a 40,50 — Semole dure da paste 38 da 44,20 a 45,50 — Pane bianco, al chilo, 0,42 — Id. casalingo 0,40 — Id. bruno o di barberiato 0,37 — Grissino 0,70 — Paste di semola 0,50 — Id. di farina, 1.a qualità, 0,45 — Id. 2.a qualità 0,37 — Id. bruna 0,35.

Frutta e Verdura.

CUNEO, 10 settembre.

Castagne secche 1.a qualità, al miria, da L. —,— a —,— — Id. 2.a qualità da —,— a —,— — Mele da 1,— a 1,50 — Pere da 1,— a 2,— — N. ocinole da 10,— a 12,— — Mandorle da 16,— a 17,— — Miele, al chilo, da —,— — Patate da 0,08 a 0,10 — Carote da 0,08 a 0,10 — Spinaci da 0,25 a 0,40 — Rape da 0,05 a 0,10 — Cipolle da 0,07 a 0,10 — Lattughe, per dozzina, da 0 10 a 0,15 — Sedani da 0,30 a 0,35 — Carciofi da —,— a —,— — Cavoli da 1,— a 1,30 — Cardi da 2,50 a 3,— — Porri da 0,20 a 0,40 — Funghi freschi, al miria, da 24,— a 26,—.

Legna e Carbone.

CUNEO, 10 settembre.

Legna forte, al miria, da L. 0,27 a 0,29 — Id. dolce da —,— a —,— — Carbone, 1.a qualità, da 1,15 a 1,25 — Id. 2.a qualità, da 1,05 a 1,10 — Fascine, al cento, da 12,— a 13,— — Id., al miria, da 0,20 a 0,24.

Pollame, uova e burro.

CUNEO, 10 settembre.

Polli, per coppia, da L. 3,— a —,— — Galline 4 10 — Capponi —,— — Tacchini 10,10 — Anitre 2,25 — Oche 7,50 — Faraone 5,00 — Piccioni 1,30 — Uova, per dozzina, da 1,10 a 1,20 — Burro, al chilo, da 2,40 a 2,55.

Sete e Seterie.

RACCONIGI, 12 settembre.

Sete-marzami, al chilo, da L. —,— a —,— — Strusa 1.a qualità da —,— a —,— — Id. 2.a qualità da —,— a —,— — Galletta bacate gialle da —,— a —,— — Id. buone da 3,— a 3,50 — Id. mezze buone da 2,— a 2,50 — Ruggiosi non nati da —,— a —,— — Id. sfarfallati misti da —,— a 3,50 — Doppio greggio da —,— a —,— — Doppi depurati da 3,— a 3,50 — Id. scarti da 3,35 a 3,50 — Bagiri da —,— a —,— — Gallettame da —,— a —,— — Moresconi 1.a qualità da —,— a —,— — Id. 2.a qualità da —,— a —,— — Id. 3.a qualità da —,— a —,— — Faloppe (bozzoli) da 9,— a 12,— — Negroni da 18,— a 20,—.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

Appendice della *Stampa* [21]

LE AVVENTURE DI ROCAMBOLE

FRIPOUILLE

Romanzo inedito di PONSON DU TERRAIL

Chè il santo uomo, di cui tutti baciavano la santa veste, era proprio il venerabile sir Williams. Se non parlava mai si era perchè non sapeva una parola di russo..., e si sarebbe tradito se avesse aperto bocca... Il medico che l'accompagnava era, naturalmente, Rocambole, lui, il padrone...

. . . .

— Che cos'è tutto questo pandemonio? — domandò cadetto Fripouille svegliandosi di soprassalto.

Il barone Marnève, che era andato in cerca di notizie, gli disse:

— Baccarat è venuta... Ha dato al luogotenente Château-Mailly le indicazioni... Il luogotenente le ha riferite al maresciallo... il maresciallo ha ordinato una ricognizione di zuavi al cimitero...

Cadetto saltò in piedi:

— Gli zuavi?!... Gli zuavi del 2.o reggimento?

— Sì, con Bosquet.

— Bene, bravo! Allora si arriverà al cimitero a dispetto di tutti i russi di questo mondo!...

E svegliando il fratello, che ancora dormiva vicino a lui:

— Su alzati! Mai ci si è presentata migliore occasione!... Vogliamo vedere di giorno questo cimitero... ed esaminare il sotterraneo... Andiamo!...

— Come?

— Zitto... Bisogna combattere con gli sciacalli...

— Poco dopo, gli zuavi del 2.o reggimento salivano sulla collina del cimitero.

Il cannone del luogotenente Château-Mailly faceva piazza pulita: vomitava mitraglia al di là e dentro il cimitero.

Le batterie russe rispondevano col medesimo ardore. Gli obici piovevano da tutte le parti, le bombe scoppiavano. La raffica di piombo cadeva sulle trincee russe e francesi sollevando enormi nuvole di polvere e seminando la morte.

Ma le batterie russe che rispondevano erano quelle che in quei giorni avevano lavorato molto. Nulla veniva dalla parte del cimitero. Nessun colpo di cannone, nessuna risposta da quella parte. Davvero, i francesi potevano felicitarsi. I nemici erano sorpresi: sarebbe stata una ricognizione senza combattimento.

Già gli zuavi brontolavano:

— Non valeva la pena di uscire per così poco!... Se non si combatte!... Noi vogliamo andare contro i vivi, non dai morti!...

Peraltro, il generale Bosquet fece ordinare l'assalto.

Gli sciacalli si precipitarono, ma senza ardore, come in piazza d'armi; e il capitano che li comandava non credette di dover far suonare, per quella «passeggiata», la carica, la gran carica degli sciacalli! Gli zuavi avevano accese la pipa, come quando erano al corpo di guardia e alla marcia.

— Ancora una canzonatura! — dicevano i indemoniati soldati.

Ma ad un tratto, come giunsero a mezza costa, a qualche minuto dalla cinta del cimitero, un tuono spaventoso scoppiò davanti ad essi.

Il cannone cominciava a tuonare anche da quella parte!

Gli sciacalli, come un sol uomo, si gettano a terra. E gridarono allegramente:

— Bene! Bene! Ecco che essa vogliono gli sciacalli!...

Poi si rialzarono; ciascuno ripose in tasca la sua pipa e impugnò bene il fucile; tutti si misero in linea; le trombe suonarono la gran carica degli zuavi.

— Avanti, figliuoli! — gridò il Capitano.

Fu un urlo selvaggio. Un vero uragano si scatenò su per la collina. Gli zuavi si precipitarono contro un diluvio di ferro.

Gli zuavi caricavano.

Era un assalto magnifico, grandioso, fantastico.

Prevenuto, il conte Arioff mandò subito, per rispondere all'attacco degli sciacalli, una batteria a prender posizione e un reggimento della guardia russa, i migliori uomini che si potessero opporre agli zuavi.

La batteria non poteva avere il tempo di stabilirsi davanti al muro del cimitero ove sarebbe stata certamente smontata dai tiri della 3.a batteria francese.

Il conte Arioff, che prese lui stesso la direzione della difesa, fece porre i cannoni dietro il muro, al di qua del campo di riposo ove gli obici francesi non potevano giungere.

Il luogotenente di Château-Mailly non imaginava che la difesa potesse tenersi così lontana e permettere agli zuavi di avvicinarsi tanto al punto attaccato.

Doppio errore, da una parte e dall'altra.

I Francesi non impedirono ai Russi di prendere posizione, e i Russi non potevano arrestare gli zuavi nel loro slancio.

Eppoi i Russi erano disturbati, nel tiro, dallo stesso muro del cimitero che pure serviva loro di riparo. I soldati della guardia russa avevano preso posto nel cimitero, passando per le breccie aperte dagli obici francesi. Ad ogni lato del cimitero erano appostati soldati, che pure tiravano sugli zuavi.

E sotto il fuoco gli zuavi continuavano a salire sulla collina; avevano i fucili scarichi e non credevano di dover perder tempo a ricaricarli.

Erano impazienti di combattere con la baionetta, la loro arma preferita, la regina delle battaglie.

Le altre armi, la sciabola, il fucile, il cannone non avevano importanza per loro.

Consideravano il cannone come il loro cameriere, il cui ufficio consisteva nell'aprire la porta ad essi, gli zuavi, affinchè potessero attaccare a corpo a corpo il nemico.

Battersi da lontano, con tanto rumore, senza vedere il nemico, senza sentirlo, senza poterlo afferrare, poteva essere comodo per gli altri, non per degli sciacalli come loro, che non facevano assegnamento che sulla baionetta: solo la baionetta dava la vittoria.

I Russi erano uomini mirabili. Disposti in linea di battaglia ad ogni lato del cimitero, essi formavano come una muraglia. Erano degni degli zuavi. Gli avversari valevano tra loro, si stimavano, erano pieni di ardimento e di bellico furore.

(Continua)